



***Le nuove frontiere dell'impegno sociale tra volontariato  
e movimenti collettivi per la difesa dei beni comuni***

*A cura di Riccardo Pensa*

*Gruppo di ricerca per conto di Fvp:  
Riccardo Pensa, Chiara Spadaro, Mario Coscarello*

*Settore Ricerca Cesvot:  
Sandra Gallerini  
Mauro Pellegrino*

Dicembre 2013

# **Indice**

**Introduzione**

**PRIMA PARTE. I movimenti per i beni comuni in Toscana (di Riccardo Pensa)**

**Capitolo 1. I comitati di difesa del territorio**

**Introduzione**

**I comitati di difesa del territorio in Italia**

**I comitati di difesa del territorio in Toscana**

**La Rete dei comitati per la difesa del territorio**

**La Rete toscana rifiuti zero**

**Comitati e partecipazione**

**Capitolo 2. Il Forum acqua pubblica Toscana (di Chiara Spadaro)**

**Introduzione**

**Il movimento per acqua bene comune in Italia**

**Il movimento per acqua bene comune in Toscana**

**Acqua bene comune e partecipazione**

**Capitolo 3. I Gruppi di Acquisto Solidale (di Mario Coscarello)**

**Introduzione**

**I gruppi di acquisto solidale (GAS) in Italia**

**I Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) in Toscana**

**GAS e partecipazione**

**SECONDA PARTE: studi di caso**

**Nota introduttiva**

**Capitolo 1. Il Comitato per il No all'inceneritore di Scarlino (di Riccardo Pensa)**

**Il contesto socio-territoriale**

**Storia del Comitato**

**Attività del Comitato**

**La rete del Comitato**

**Rapporti con la politica e le istituzioni**

**Focus: attivismo e volontariato**

**Considerazioni conclusive**

## **Capitolo 2. Il Gruppo di Acquisto Solidale GASVeza (di Mario Coscarello)**

**Il contesto socio-territoriale**

**Storia del GAS**

**Attività del GAS**

**La rete del GAS**

**Rapporti con la politica e le istituzioni**

**Focus: attivismo e volontariato**

**Considerazioni conclusive**

## **Capitolo 3. Il comitato senese Acqua bene comune: Colle Val d'Elsa e Poggibonsi (di Chiara Spadaro)**

**Il contesto socio-territoriale**

**Storia del Comitato**

**Attività del Comitato**

**La rete del Comitato**

**Rapporti con la politica e le istituzioni**

**Focus: attivismo e volontariato**

**Considerazioni conclusive**

**Conclusioni generali**

**Bibliografia**

**Appendice 1. Associazioni di volontariato iscritte a Cesvot contattate telefonicamente per lo svolgimento degli studi di caso**

**Appendice 2. Tracce delle interviste**

## Introduzione

Il problema da approfondire [...] è se il volontariato non sia, come io credo, la sintesi tra privato e pubblico, che supera le tradizionali antinomie, rigidità e contrapposizioni tra i due termini; è infatti un servizio reso da privati a tutta la collettività ed è, nella sostanza, un servizio pubblico. Siamo in presenza di privati che “partecipano” con impegno personale; di qui il binomio “volontariato e partecipazione”; e il potere deve sostanziarsi di partecipazione popolare, se vuole superare le aridità burocratiche e favorire lo sviluppo della coscienza civile dei cittadini.

Maria Eletta Martini

Il 15 giugno 2011, all'indomani dei referendum nazionali su acqua pubblica e no al nucleare, così Ilvo Diamanti, dalle pagine di Repubblica, commentava l'esito delle consultazioni:

[...] I referendum sono divenuti l'occasione per fare emergere un cambiamento del clima d'opinione, ormai nell'aria – chi non ha il naso chiuso dal pregiudizio lo respirava da tempo. Una svolta mite, [...] una svolta di linguaggio, di vocabolario, che ha restituito dignità a parole fino a ieri dimenticate e impopolari. Vi ricordate altruismo e solidarietà? Chi aveva più il coraggio di pronunciarle? [...] I referendum riflettono il cambiamento carsico, avvenuto e maturato nella società. [...] In questa galassia [...] è cresciuto un movimento diffuso. [...] La cui voce echeggia attraverso mille piccole manifestazioni, nei mille piccoli luoghi di vita quotidiana. Attraverso il contatto diretto. Attraverso la Rete. Per questo è poco visibile. Ma attivo e vitale. (Diamanti, 2011)

Un commento certamente rilasciato a caldo, in cui, tuttavia, uno studioso attento e autorevole della società italiana legge, significativamente, nel successo di un episodio importante di partecipazione popolare e democrazia diretta i segni di un grande cambiamento in atto, profondo al punto da dover essere considerato come una risposta inedita ai fondamentali interrogativi che la sociologia contemporanea pone intorno al tema della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

Dal dopoguerra ad oggi, tale quesito si è andato infatti ponendo in una forma via via sempre più radicale. Col venir meno della contrapposizione di classe e l'avvento delle società complesse a capitalismo avanzato, la sociologia ha soprattutto registrato il graduale ritiro dei cittadini nel privatismo dei consumi e dell'intrattenimento di massa. Molti studiosi dell'età postmoderna (Luhmann, Baudrillard i più radicali) hanno così ipotizzato il tramonto definitivo dell'umanesimo, della possibilità ovvero che dalle masse emerga ancora, almeno come prospettiva non evidentemente effimera, un soggetto collettivo del cambiamento in grado di autodeterminarsi.

Il secolo da poco iniziato pare tuttavia procedere nel verso di una crisi conclamata e profonda della “pace” postmoderna. A livello economico, sociale, ambientale, il dominio esercitato dalla

tecnocrazia lascia sul campo una quantità e qualità di vittime non più trascurabili, mentre il pensiero a una dimensione (Marcuse, 1967), su cui si è fondata la legittimità di tale potere, non dispone di argomenti adatti a giustificare i sempre più evidenti “limiti dello sviluppo”, potendo soltanto cercare nella stessa razionalità strumentale le risorse per superare l’impasse.

Di fronte ad un sistema che, arrivato all’apice del suo dominio, rischia di crollare rovinosamente, facendo precipitare con sé l’umanità intera, ecco che nella società civile, con una fatica proporzionale al livello di eterodirezione della vita raggiunto, emerge nuovamente la prospettiva di un cambiamento mosso dalla razionalità comunicativa (Habermas, 1975), ovvero dal dibattito e da un nuovo protagonismo dei cittadini che non accettano più passivamente le soluzioni elaborate dalle elites. È questo il fermento descritto da Diamanti: da un lato un sistema autoreferenziale che prova, senza riuscirci, ma al contrario aggravando la propria crisi, a superare le difficoltà incontrate servendosi di ricette interne al proprio paradigma, esasperando i propri caratteri; dall’altro, pezzi di società civile che in modo carsico riconquistano spazi di autonomia e provano a porre le basi per l’elaborazione di un nuovo modello di sviluppo.

In questo contesto, il ritorno in auge di valori come altruismo e solidarietà, che secondo Diamanti accompagna la svolta in corso, acquista un significato particolare: è la riconquista del “mondo della vita” a chiamarli necessariamente in causa, là dove beni e servizi forniti da mercato e stato non sono più in grado da soli di definire un orizzonte di senso accettabile per il cittadino/consumatore/utente solitario. La teoria dei beni comuni, principale punto di riferimento ideologico di questa nuova ondata di protagonismo della società civile, descrive esattamente la possibilità di un nuovo umanesimo fondato sull’autogestione della propria vita da parte delle comunità. Una visione ecologica ed olistica, che si fonda, appunto, sull’idea di una solidarietà necessaria fra gli abitanti della Terra e che, in questo senso, rigetta come falsa l’alternativa fra stato e mercato, poiché “sovranità statale e proprietà privata hanno struttura identica, quella dell’esclusione e dell’arbitrio sovrano” (Mattei, 2012: 45) . In altre parole, il riferimento ai beni comuni serve a superare la visione illuministica e moderna che vede soggetto e oggetto come nettamente distinti l’uno dall’altro e legati da un rapporto esclusivamente strumentale: un vero ritorno al reale dovrebbe considerare, al contrario, l’oggettiva inseparabilità del soggetto dall’oggetto, dei fatti dai valori, e su ciò fondare un nuovo modello di esistenza più sobrio e sostenibile.

Nel suo *Manifesto* per i beni comuni, Ugo Mattei afferma:

[...] il principale bersaglio di questo *Manifesto* per i beni comuni è costituito dall’assetto istituzionale fondamentale del potere oggi dominante: la tenaglia fra la proprietà privata, che legittima i comportamenti più brutali della moderna *corporation*, e la sovranità statale, che instancabilmente collabora con la prima per creare sempre nuove occasioni di mercificazione e privatizzazione dei beni comuni. (Mattei, 2012: XIII)

La lotta per i beni comuni è quindi una reazione all’offensiva incessante e totalizzante del progetto

illuminista, che per continuare a disporre di ossigeno è costretto a piegare ogni cosa alla propria logica di valorizzazione, occupando ogni volta nuovi spazi di vita essenziali. Essa si mobilita, in primis, nelle comunità locali, dove i progetti di gestione del territorio ed organizzazione della vita sociale appaiono sempre più avulsi dagli interessi reali dei cittadini, promossi da soggetti privati o pubblici che agiscono in modo predatorio. Sebbene quello di bene comune sia un concetto ampio, la presa di coscienza dei cittadini circa il suo valore ha luogo con maggior vigore là dove ad essere messa a repentaglio è la disponibilità di beni essenziali, considerati dal senso comune come non negoziabili. Sono beni come aria, acqua, un territorio salubre e sicuro, naturalmente condivisi da tutti i membri di una comunità. Per questo, è possibile affermare che nel variegato universo dei movimenti per i beni comuni, una buona parte della mobilitazione, e la sua avanguardia, è concentrata su problemi legati alla gestione delle risorse naturali ed alla crisi ambientale che segna le nostre società. Una mobilitazione, tuttavia, che fa leva su motivazioni che vanno oltre quelle dell'ambientalismo tradizionale, per cui non può essere definita esclusivamente come tale; una mobilitazione che sfugge anche al *cleavage* destra – sinistra tipico della modernità, che, al contrario, sembra entrare in crisi proprio con il crescere di rilevanza di queste forme di partecipazione molto trasversali e pragmatiche.

La presente ricerca si concentra proprio su alcune importanti reti toscane di cittadinanza attiva, cresciute enormemente in termini di partecipazione negli ultimi anni, che associano il concetto di bene comune alla difesa del territorio e delle sue risorse. Si tratta, in particolare, a) della rete del Forum toscano per l'acqua bene comune, b) dei comitati di difesa del territorio, in particolare la Rete toscana dei comitati di difesa del territorio e la Rete rifiuti zero, e c) della rete dei Gas, i gruppi di acquisto solidale. La scelta di questi casi è giustificata da alcune rilevanti ragioni: parliamo infatti, come si dirà approfonditamente più avanti nel testo, di movimenti che, trovando in Toscana la loro culla, hanno raggiunto una diffusione nazionale ed internazionale. Vale per il movimento acqua bene comune che, nato in Toscana, è cresciuto a livello nazionale con la promozione del referendum e pensa adesso ad esportare la vertenza nel contesto europeo; per la Rete dei comitati di difesa del territorio, la cui organizzazione ha fatto scuola in Italia o per la Rete rifiuti zero, che addirittura rappresenta un punto di riferimento internazionale; per i gruppi di acquisto solidale che, diffusi in tutta Italia e all'estero, presentano in Toscana una delle esperienze più vivaci e interessanti esistenti.

Per diverse ragioni, che vanno ben oltre il semplice richiamo alla comune appartenenza alla generica famiglia dei movimenti di cittadinanza attiva, lo studio di queste nuove forme di partecipazione è di notevole interesse anche per chi si interroga sul futuro del volontariato.

In primo luogo, perché la "battaglia" per i beni comuni, chiamando in causa un'idea di gestione di alcune risorse essenziali che supera l'alternativa fra pubblico e privato, presenta diverse analogie con quello che è stato in passato il movimento di affermazione del volontariato oggi considerato "tradizionale" e largamente presente nel settore dei servizi. In questo senso, il caso dei gruppi di

acquisto solidale, più degli altri considerati, dove (ancora) prevale l'attività di *advocacy*, è un esempio già evidente di invenzione e messa a sistema di un servizio sociale necessario ma non presente, inedito, a partire da un'iniziativa mossa dal basso, partecipata ed autogestita.

Un altro motivo rilevante per cui lo studio dei movimenti per i beni comuni è di immediato interesse per capire il mondo del volontariato ci è fornito dagli esiti più recenti delle ricerche che Andrea Salvini periodicamente conduce per indagare il mondo delle associazioni toscane. L'indagine del 2011 registra infatti, significativamente, "l'emergere e il diffondersi di un modello nuovo di volontariato" (Salvini, 2011: 99) orientato alla difesa dei beni comuni:

Le organizzazioni di recente costituzione (specialmente in questo nuovo decennio, e soprattutto a partire dal 2005) mostrano caratteri inediti tipici di un modello diverso e relativamente inconsueto nella nostra regione: si tratta di un volontariato molto '*engagée*' sul piano delle azioni e degli interventi in ambito sociale, per un verso, e nell'ambito della difesa dei "beni comuni" (culturali, ambientali, territoriali) per un altro verso." (Salvini, 2011: 100)

La tendenza registrata da Salvini appare coerente con un'altra che, pur non disponendo in questo caso di riscontri statistici che ne confermino l'effettiva esistenza, sembra di poter osservare in molti casi concreti: quella dei movimenti per i beni comuni ad entrare nel mondo dell'associazionismo e del volontariato attraverso una riflessione ed un intervento sulla propria forma giuridica.

Tenendo conto di queste considerazioni, la ricerca sui movimenti per i beni comuni della Toscana è stata effettivamente orientata anche dalla curiosità di indagare più a fondo questi indizi di continuità fra "nuove forme di partecipazione" e "volontariato tradizionale". Senza la pretesa di offrire una risposta certa alla domanda, nel ricostruire le storie dei movimenti, comunque oggetto principale del lavoro, un'attenzione particolare è stata rivolta alla ricerca di congruenze e legami fra questi ed il mondo del volontariato, secondo le diverse declinazioni sopra indicate. Si è cercato quindi di verificare l'esistenza di affinità fra movimenti e volontariato sia per quanto riguarda i riferimenti valoriali e un'idea di società da costruire, sia in riferimento alla più pragmatica condivisione di iniziative di impegno di diversa natura.

Lo studio è diviso in due parti: nella prima, per ciascuno dei movimenti considerati (movimento acqua bene comune, comitati di difesa del territorio, gruppi di acquisto solidale) si propone una ricostruzione e un'analisi della storia, delle idee, dell'organizzazione, delle attività svolte, ecc. anche facendo riferimento al contesto extra-regionale. L'approfondimento è stato svolto attraverso accurate ricerche bibliografiche e rassegna stampa, la raccolta e l'analisi della letteratura grigia prodotta dai movimenti e infine una serie di interviste in profondità ai referenti regionali delle reti. La seconda parte del lavoro si compone invece di tre casi studio che raccontano e analizzano tre esperienze locali di attivismo riconducibili ai movimenti oggetto di studio. I casi sono stati scelti prediligendo comunità di dimensioni modeste, di modo che fosse più semplice osservare le interazioni fra movimenti e volontariato locali. Per ciascun caso si è proceduto studiando in primis

il contesto locale mediante ricerca bibliografica e rassegna stampa. Ciò è servito a comporre un'indagine preliminare di fattibilità ed interesse del caso. Quindi, a più riprese, sono state realizzate interviste in profondità "vis-à-vis" e *focus group* con i referenti dei tre movimenti e con i rappresentanti dell'associazionismo con cui questi collaborano attivamente; inoltre sono state contattate telefonicamente le associazioni di volontariato aderenti Cesvot operanti nei tre territori oggetto dei nostri studi di caso di cui si allega in appendice l'elenco dettagliato. Tutto il lavoro è stato svolto dal 2012 al 2013.

**PRIMA PARTE**

**I movimenti per i beni comuni in Toscana**

## Capitolo 1

### I comitati di difesa del territorio

#### 1.0 Introduzione

Il fenomeno delle contestazioni locali da parte di cittadini più o meno organizzati per contrastare progetti di utilizzo del territorio ritenuti dannosi per l'ambiente, la salute, gli interessi della comunità, ha origini storiche assai remote, che risalgono quantomeno ai primi sviluppi dell'industrializzazione. Una testimonianza di questo genere ci giunge ad esempio dalla lucchesia di fine '800, dalle parole del sig. Niemack, titolare dell'omonima fabbrica di filati elettrificata per mezzo del primo impianto di trasmissione elettrica a distanza della Toscana:

Veda – rivela Niemack al giornalista che lo interroga – ognuno di questi pali [elettrici] ha un romanzo: le potrebbe narrare tutte le questioni che io ho dovuto sostenere con i proprietari dei fondi per poterlo mettere al posto. I contadini avevano la superstizione che la corrente elettrica sciupasse il raccolto, che i fili uccidevano gli uccelli, che i pali non si potevano toccare e mille storie del genere. (Sereni, 1997: 85)

Nebbia, nel registrare l'assenza di “un tentativo organico di storia delle lotte per la difesa della vita contro le contaminazioni e le violenze dovute allo sfruttamento della natura e della salute degli esseri umani” (Nebbia, 1994: 2), ci rimanda ancora più indietro nel tempo, citando come prime testimonianze di protesta ambientale alcune lotte della metà del XVI secolo contro le attività manifatturiere e minerarie. Così vengono riassunte le ragioni dei contestatori da uno scienziato dell'epoca sostenitore del “progresso” industriale:

Il più forte argomento dei detrattori è che i campi sono devastati dal lavoro in miniera, per il che gli italiani per primi vennero ammoniti dalla legge che nessuno poteva scavare nella terra alla ricerca di metalli e danneggiare così i campi fertilissimi, i vigneti e gli oliveti. Essi accampano anche che i boschi e le piantagioni vengono abbattuti perché occorrono quantità illimitate di legname per le carpenterie, le macchine e la fusione dei metalli. E quando boschi e piantagioni scompaiono, vengono sterminati anche gli animali e gli uccelli, molti dei quali piacevole e ottimo alimento per l'uomo. Inoltre quando i minerali vengono lavati, l'acqua che è stata usata avvelena fiumi e torrenti e distrugge i pesci o li fa fuggire. (Ivi: 8)

I casi citati, pur essendo assai datati, presentano caratteristiche di estrema attualità. Vi si riscontrano dinamiche che caratterizzeranno i conflitti ambientali sino ai giorni nostri. Osserviamo così, da un lato, l'emergere di una coscienza ambientale articolata e non superficiale che si forma localmente in maniera immediata, per mezzo della constatazione diretta degli effetti prodotti sull'ambiente da determinate attività e di come ciò si ripercuota negativamente sulla qualità della vita delle comunità che vivono il territorio. Una protesta fondata ma debole. Essa infatti è costretta ad una battaglia di retroguardia carente di riferimenti universalizzanti, contro un cambiamento che, d'altro canto, riesce ad imporsi con una forza che è sia materiale che ideologica. Si potrebbe dire che questa dialettica abbia segnato l'affermazione della modernità. Essa, difatti, si è imposta facendo leva sulla forza bruta della razionalità strumentale, che può rinunciare ad una

giustificazione sovrastrutturale (Horkheimer, Adorno, 1997), come sulla promessa del progresso e dell'approdo, in parte realizzato, ad un benessere materiale diffuso nelle società avanzate. Combinando questi due elementi, la modernità si è affermata come destino dell'umanità e, salvo rare eccezioni, tale visione del mondo è stata condivisa anche dalla principale ideologia, quella marxista, che si è opposta all'affermazione del capitalismo promuovendo la realizzazione della società socialista (Baudrillard, 1980).

In questo modo si spiegano le difficoltà di un'opposizione efficace al progetto modernista. Le proteste locali estemporanee sono state facilmente etichettate come irrazionali, egoistiche, luddiste e, di fronte al dispiegarsi del disegno progressista, sono state velocemente archiviate come accidentali e insignificanti. Adorno e Neri Sereni, in una ricostruzione storica dello sviluppo delle aree industriali in Italia, registrano il largo consenso su cui tali operazioni hanno potuto contare, mentre, sostengono i due studiosi, "la questione ambientale poté affermare il proprio potenziale di contestazione radicale nei confronti dei modelli di sviluppo locale basati sull'industrializzazione pesante, solo allorché quei modelli entrarono in crisi per ragioni proprie" (Adorno, Neri Seneri, 2009: 27).

Riprendendo ora la nostra prima citazione, si potrebbe affermare che la fede del sig. Niemack nel progresso dell'umanità garantito dallo sviluppo dell'industria e dallo sfruttamento e la "valorizzazione" delle risorse naturali da parte dell'uomo, che etichetta come superstizioni le opposizioni a tale disegno, trovi il suo corrispettivo contemporaneo nell'evocazione della cosiddetta sindrome Nimby. *Not in my backyard* ("Non nel mio giardino"), sarebbe l'unica reale motivazione che spinge alcune frange delle comunità locali ad opporsi alla realizzazione di progetti che dalla parte loro avrebbero il riferimento ad un'utilità più generale (Bobbio, 2010). Ecco quindi che, sotto questa luce, non c'è possibilità di redenzione per i comitati locali. Tuttavia, proprio la veridicità di questa lettura del fenomeno appare oggi meno evidente che in passato, per una serie di ragioni. In primo luogo, è la grande narrazione della modernità a vacillare (Lyotard, 1989). Il modello di sviluppo economico su cui si è fondata la società dell'opulenza sembra essere entrato in crisi e, mentre il progresso, almeno nei paesi che storicamente l'hanno promosso, segna una battuta d'arresto decisa, l'umanità intera è costretta a fare i conti con la somma dei costi sociali e ambientali accumulatisi nel tempo, che assumono dimensioni allarmanti. In un contesto simile, ulteriori interventi interni al modello modernista perdono l'aurea che li aveva fin ora distinti: si fanno più riconoscibili gli interessi particolari che li muovono. Di contro, la loro bontà è messa in discussione con sempre maggiore efficacia da modelli di sviluppo alternativi, che puntano sulla sostenibilità nel lungo periodo. I comitati locali diventano allora attori del cambiamento. Ad essi è riconosciuto di essere portatori di una verità oggettiva, che prescinde dal grado di consapevolezza che si ha di essa: "Queste lotte hanno quindi, al di là della coscienza dei singoli individui che vi partecipano, un carattere di radicale contestazione dell'attuale ordinamento economico e sociale." (Badiale, Bontempelli, 2010) La loro proliferazione fa emergere l'universale dalla somma dei particolari: se i comitati locali si diffondono in maniera capillare sul territorio, ha ancora senso

parlare di *Nimby*? Anche la loro durata indebolisce il valore euristico della sindrome *Nimby* che descrive proteste istintive, rapide e intense: come rapportarla a battaglie che possono durare decenni muovendosi anche su più vertenze? In realtà, come nota della Porta, è un nuovo pensiero, fondato sulle idee di decrescita (Latouche, 2007), progetto locale (Magnaghi, 2010), neo-ambientalismo (Asor Rosa, 2010) a prendere forma da queste realtà e ad alimentarne a sua volta l'iniziativa: "la protesta di per sé spinge verso visioni più generali. Anche chi inizia da un territorio limitato, nel corso della mobilitazione tende a incontrare altri, impegnati su tematiche simili, su altri territori, a scambiare idee ed esperienze, e a costruire un discorso più generale." (della Porta, 2004: 23)

### 1.1 I comitati di difesa del territorio nell'Italia contemporanea

Per descrivere e comprendere il fenomeno dei comitati locali nell'Italia di oggi, il ricorso alla sindrome *Nimby* non ci porta lontano. Molti gruppi, è vero, continuano a nascere e morire in reazione ad una determinata vertenza che segue il suo iter; il mosaico complessivo delle vertenze locali è cangiante e non necessariamente tutte le tessere che lo compongono sono fra loro connesse; tuttavia, appare assolutamente riduttivo continuare a considerare queste battaglie come isolate e ripiegate su se stesse. È l'approccio seguito dal Nimby Forum, il progetto di ricerca dell'agenzia Aris che ogni anno censisce in Italia le contestazioni ad opere non desiderate e che fornisce dati interessanti per comprendere il fenomeno. Nel 2011, ad esempio, si registra un totale di 331 contestazioni, con un aumento del 3,4% rispetto al 2010; un incremento in linea con il *trend* degli anni precedenti. I progetti contestati riguardano il comparto elettrico (62,5%), quello dei rifiuti (31,4%) e quello delle infrastrutture (4,8%). Nella classifica degli impianti più contestati, il primo posto è occupato dalle centrali a biomassa (25,1%) e il secondo dagli impianti eolici (12,4%). Purtroppo la ricerca, unica in Italia a proporre una mappatura nazionale delle contestazioni locali, non si spinge troppo oltre rispetto a questa analisi, perché orientata, appunto, da un "approccio *Nimby*", per cui la bontà del progresso modernista e degli interventi sul territorio da esso previsti non è messa in discussione: "L'Osservatorio continua, quindi, a restituire l'immagine di un Paese bloccato, diviso tra l'urgenza di dotarsi di infrastrutture più moderne per resistere alla crisi e la desolante prospettiva di doversi confrontare con iter autorizzativi farraginosi, con l'assenza di meccanismi di autentico coinvolgimento popolare e con l'azione strumentale della politica." (Nimby Forum, 2012:14)

In realtà, come già in parte detto, il proliferare dei comitati locali rappresenta il sintomo di qualcosa di assai più profondo rispetto alla semplice opposizione estemporanea a progetti di utilizzo del territorio. Caruso (Caruso, 2010), citando studi autorevoli, sottolinea come in atto vi siano importanti mutamenti sociali e politici. La crisi delle ideologie agisce in due direzioni: da un lato, i principali opposti schieramenti politici sembrano sempre più convergere sulla necessità di compiere determinate scelte, risultando così affetti da una sindrome speculare alla *Nimby*: la "sindrome *Tina*", *There is no alternative*, ("Non c'è alternativa"). Questa frequente identità di

vedute delle diverse forze politiche crea uno scollamento fra queste e la società civile che in molti casi non vede rappresentate le proprie istanze. La crisi delle ideologie agisce tuttavia anche a questo livello con effetti innovativi. Il *cleavage* destra/sinistra perde la propria forza di indirizzo fra i cittadini che, al contrario, come tali ritrovano una certa unità. Questo processo è particolarmente evidente nelle vertenze per la difesa del territorio, dove l'opposizione diventa quella fra "inquinatori" e "inquinati" e dove questi ultimi riscoprono un interesse comune che provano a difendere con un approccio pragmatico aperto a soluzioni efficaci. È in questo modo che prende forma e si diffonde una nuova visione del mondo ancora nebulosa e non necessariamente coerente, fatta di visioni parziali che sul campo cercano una sintesi rimodellandosi, e che, tuttavia, ha la sua forza nella spinta propulsiva che le viene data dal basso, dalla volontà delle comunità locali di intraprendere quella che Habermas definisce "la lotta contro la stabilizzazione di un sistema sociale spontaneo sopra le teste dei suoi cittadini." (Habermas, 1975: 159)

In effetti, i comitati locali oggi sembrano rappresentare soprattutto un laboratorio del cambiamento. In Italia esistono alcune lotte che sono diventate un simbolo a livello nazionale. Fra queste quella contro l'alta velocità in Val di Susa, che da anni divide l'opinione degli italiani, incerti circa l'opportunità dell'opera. I comitati della Val di Susa sono diventati un punto di riferimento anche perché capaci, attraverso la realizzazione di numerose iniziative, di sollevare questioni ben più ampie rispetto alla loro specifica. Proprio dalla Val di Susa partì nel 2006 l'idea di costituire una rete nazionale denominata "Patto del mutuo soccorso". La volontà era appunto quella di creare una rete di auto-aiuto fra i cittadini attivi su vertenze locali di diverso genere: far conoscere fra loro esperienze simili, condividere saperi, buone pratiche, esperti, elaborare una piattaforma di rivendicazioni condivisa. Alla rete aderì un numero significativo di realtà da tutte le regioni d'Italia. Tuttavia, proprio a causa dell'eterogeneità del gruppo, l'esperimento non ebbe buon esito. Il fatto che sia stato tentato dimostra però come il mondo dei comitati locali si stia evolvendo verso forme di coordinamento sofisticate. Altre iniziative simili a quella del Patto sono state intraprese con maggior successo.

È il caso ad esempio della Rete Nazionale dei Comitati Rifiuti Zero, che del Patto del Mutuo Soccorso fu uno dei soggetti promotori. Una realtà che, per molti aspetti, rappresenta un caso esemplare nel panorama dei movimenti di cittadinanza attiva. La rete nasce nel 2004 come evoluzione della preesistente Rete Nazionale Contro gli Inceneritori. Il problema della gestione dei rifiuti è ovunque particolarmente sentito e le controversie che nascono localmente intorno a discariche ed inceneritori esistenti o progettati sono fra le più accese. In Italia ciò è più vero che altrove anche a causa della presenza di molte situazioni di emergenza. Così, la rete basa la sua forza proprio sul fatto di concentrarsi su una questione specifica molto importante. Ciò le permette di essere più coesa, di non disperdersi, e di costruire un bagaglio di esperienze e saperi condivisi che renderà la sua azione e quella dei gruppi che la compongono sempre più incisiva. A tale proposito, il passaggio del 2004 dal "no" agli inceneritori al "sì" a Rifiuti Zero rappresenta un cambiamento di prospettiva decisivo. La strategia Rifiuti Zero, di cui si dirà più approfonditamente

nella parte del capitolo dedicata al focus sulla Toscana, prevede una gestione dei rifiuti fondata su riduzione, riuso, compostaggio e riciclo degli stessi, evitando il ricorso ad inceneritori e grandi discariche. Il suo inserimento nella piattaforma delle rivendicazioni dei comitati, ha permesso a questi ultimi di affiancare a tutti gli argomenti contro inceneritori e discariche tratti da studi scientifici, la possibilità di un'alternativa credibile già sperimentata con successo in determinate realtà. L'avanguardia ed il faro di Rifiuti Zero nel mondo è la città di San Francisco in California, una metropoli di un milione di abitanti che riesce al superare il 70% di raccolta differenziata attuando al contempo numerose buone pratiche nella gestione dei rifiuti. In effetti, un altro aspetto importante dell'adesione a Rifiuti Zero riguarda la possibilità per i comitati italiani di accedere a reti internazionali di cittadinanza attiva. Il nostro paese è ad esempio ben rappresentato nella *Zero Waste International Alliance* e nella rete *Zero Waste Europe*.

Oggi sono numerose le reti di comitati di diversa estensione territoriale che si incontrano per lo stivale. Reti più o meno stabili e con un trascorso più o meno lungo, che si intersecano, si ricompongono. Per lo meno a livello di scambio di informazioni, si può dire che di fatto esista una “rete delle reti” che grazie alla nascita dei *social network* è ulteriormente potenziata. Tenzialmente, si può osservare come le reti *one issue*, che trattano ossia un problema specifico, riescano ad avere una copertura anche nazionale, mentre le reti *multi issue* presentano generalmente estensioni più ristrette: locale, provinciale, regionale. Esempi del primo tipo sono il Comitato nazionale contro fotovoltaico ed eolico nelle aree verdi, la rete Alce (Associazioni e comitati italiani in lotta contro l'elettrosmog), la Rete nazionale dei movimenti contro il carbone, il Coordinamento nazionale terre nostre contro le biomasse, ecc. Gli esempi di reti del secondo genere sono assai numerosi. In questa sede possiamo ricordare alcune delle più importanti e strutturate: la Rete toscana dei comitati per la difesa del territorio, che sarà oggetto del nostro approfondimento, il Cordicom (Coordinamento dei Comitati del Friuli Venezia Giulia), il Presidio contro ogni nocività dei comitati del Lazio, la Rete EmergenzaAmbiente Abruzzo, la Rete difesa del territorio Franco Nisticò che riunisce i comitati della Calabria.

Da quanto si è descritto, si evince già abbastanza chiaramente come i comitati locali si trasformino in qualcosa d'altro. Nascono come tali in risposta ad una minaccia – in questo ricordano certe associazioni di volontariato di protezione civile che si costituiscono in seguito ad un'emergenza o una catastrofe; con la durata dell'esperienza, l'apertura alle reti e la scoperta di un mondo ampio di relazioni e di impegno, diventano qualcosa di più facilmente assimilabile al mondo dell'associazionismo. In alcuni casi questa trasformazione è anche formale. Fra i casi già citati, ad esempio, sono associazioni di volontariato il Coordinamento nazionale terre nostre contro le biomasse ed il Cordicom, il Coordinamento dei Comitati del Friuli Venezia Giulia. Al di là di questo, le collaborazioni strette e durature fra comitati ed associazioni di volontariato ed ambientaliste sono molto frequenti. Secondo Della Seta in Italia l'ambientalismo maturo si sarebbe affermato con le battaglie antinucleare grazie all'unione di questi diversi attori. Il “modello Montalto”, dalle mobilitazioni anticentrale degli anni '70 a Montalto di Castro, si fonda su “l'alleanza tra popolazioni

locali, associazioni ecologiste, intellettuali ed esponenti della comunità scientifica” (Della Seta, 2000: 43), mentre il Comitato per il Controllo delle Scelte Energetiche, che ebbe un ruolo nazionale centrale in quella protesta, era un “vero e proprio organo di coordinamento tra decine di comitati locali, di riviste, di gruppi di base attivi nel Paese”. (Ivi: 41) Ritroviamo le stesse sinergie nelle reti di cui si è parlato, così come in alcune campagne ambientaliste nazionali. È il caso ad esempio della recente nuova battaglia nazionale contro l'energia nucleare, come della campagna sull'acqua bene comune, di cui si parla altrove in questo testo. Si può citare anche la campagna nazionale “Stop al consumo di territorio” che di nuovo vede fra loro uniti comitati, associazioni, scienziati, intellettuali.

I comitati locali possono quindi essere associati in una certa misura alle associazioni attive nel campo dell'*advocacy*. Sebbene infatti non sia escluso che essi possano svolgere attività di servizio, anche in collaborazione con le amministrazioni pubbliche, ciò che soprattutto li distingue è il ruolo politico che svolgono in contesti spesso molto difficili. Non è un caso che diverse di queste realtà, al fine di intraprendere un'azione più incisiva, scelgano di presentarsi alle elezioni attraverso la costituzione di liste civiche. Da una ricerca svolta dalla Fondazione Volontariato e Partecipazione sui Comuni italiani che hanno aderito alla strategia Rifiuti Zero non ancora pubblicata, emerge ad esempio che in molti casi l'iniziativa è stata presa da eletti provenienti dal mondo dei comitati e delle associazioni.

## **1.2 I comitati di difesa del territorio in Toscana**

Anche in Toscana la storia dell'impegno civico rivolto alla difesa del territorio ha radici profonde, ed il ricordo di alcune battaglie si impone alla memoria per il significato emblematico da esse assunto. Il famoso caso della Farmoplant di Massa, ad esempio, evidenziò in maniera drammatica lo scollamento esistente fra politica e cittadini. Qui, nel 1987, si svolse il primo referendum consultivo d'Europa per la chiusura dell'impianto chimico i cui numerosi incidenti avevano esasperato la popolazione. Il referendum fu promosso da un Comitato composto da Wwf, Acli, Legambiente e Medicina Democratica supportato dai comitati civici locali e, pur essendo avversato dalle principali forze politiche (PCI, DC, PRI, PSDI), registrò un'affluenza di oltre il 70% degli aventi diritto al voto che si espressero inequivocabilmente (71,69%) per la chiusura dell'impianto (Maraviglia, 2000).

Oggi in Toscana i comitati locali attivi sul territorio sono molto numerosi. Si battono contro l'inquinamento e lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, il consumo di suolo, la presenza di impianti nocivi, le grandi opere, ecc. La loro presenza testimonia di come la questione ambientale non sia più percepita soltanto come questione “ambientalista”, ma come qualcosa che ha a che fare direttamente con la qualità della vita, l'economia, la difesa della salute, la protezione civile, ecc. In questa sede prenderemo in considerazione due reti molto importanti: la Rete dei comitati per la difesa del territorio e la Rete dei comitati rifiuti zero. La prima riunisce gruppi locali che seguono vertenze di vario genere: una rete *multi-issue* organizzata su scala regionale, divenuta

un riferimento a livello nazionale anche per la guida intellettuale che si è data. La seconda invece aggrega le realtà che in regione si occupano di gestione dei rifiuti, avversando i progetti che prevedono il ricorso a inceneritori e grandi discariche e proponendo soluzioni alternative. Una rete importante perché proprio dalla Toscana si è diffusa in Italia la strategia rifiuti zero.

### **1.2.1 La Rete dei comitati per la difesa del territorio**

La Rete dei comitati per la difesa del territorio nasce ufficialmente il 25 marzo 2007 a Firenze su iniziativa del prof. Alberto Asor Rosa che lancia un appello ai comitati toscani a cui risponde un numero significativo di realtà. In quel tempo il professore, attraverso le pagine del quotidiano La Repubblica, denuncia lo scempio di una speculazione edilizia che si sta compiendo a Monticchiello, un piccolo borgo nella Val d'Orcia patrimonio dell'Unesco, dove si progetta la realizzazione di un villaggio turistico. Proprio a Monticchiello Asor Rosa organizza un primo incontro a ottobre 2006 che è l'occasione per una prima riflessione generale sui problemi, le criticità, le emergenze che riguardano il territorio toscano e la sua gestione. Contributi vengono portati da numerosi comitati locali e dalle associazioni tradizionalmente impegnati su questo fronte: Legambiente, Wwf, Fai, Italia Nostra. Il percorso che porta alla costituzione della Rete è dunque breve. Essa prende forma intorno a un primo documento programmatico condiviso riassunto in dieci punti:

- ambiente, territorio, paesaggio, beni culturali rappresentano la vera emergenza nazionale;
- la Toscana è una regione in bilico, contesa fra blocchi di potere che lanciano attacchi speculativi e un tessuto sociale con una tradizione di impegno civico che resiste;
- i comitati devono autoriconoscersi, assumere la consapevolezza di essere una forza diffusa;
- la Rete serve a condividere esperienze e conoscenze, promuovere iniziative comuni, aver maggior peso nella società civile e nel rapporto con le istituzioni locali e centrali;
- la Rete serve a realizzare un osservatorio permanente delle emergenze ambientali;
- la strategia della Rete è preventiva: difendere il territorio prima che gli interventi siano decisi;
- la Rete è il soggetto promotore di una grande e necessaria battaglia culturale volta a far emergere una nuova visione del mondo;
- anche a tale scopo la Rete individua vertenze dalla forte valenza simbolica portandole all'attenzione dei cittadini;
- le attività e iniziative della Rete sono decise attraverso l'elaborazione di un programma;
- la Rete organizza convegni nazionali per diffondere e discutere la mappa delle emergenze ambientali.

Nel 2008 la Rete si è costituita come associazione riconosciuta. Ad essa aderiscono 35 realtà locali provenienti da tutta la Toscana. Il coordinamento, fatta eccezione per i numerosi comitati fiorentini che ne fanno parte, intercetta soprattutto realtà rurali che provengono con maggior frequenza

dalle province di Firenze, Siena, Arezzo, Grosseto. Le vertenze tuttavia sono fra loro molto eterogenee e rappresentative delle criticità ambientali più diffuse: inquinamento, consumo di suolo, sfruttamento delle risorse naturali, gestione dei rifiuti, approvvigionamento energetico, speculazione edilizia, grandi opere e infrastrutture, ecc.

In questi anni di attività, la Rete ha fondato l'efficacia della sua azione sul connubio fra la base associativa composta dai comitati e la guida intellettuale. Oltre ad Asor Rosa, sono infatti molte altre le figure di rilievo che hanno aderito attivamente all'iniziativa, basti ricordare i nomi dei professori Alberto Magnaghi e Salvatore Settis, entrambi membri del consiglio scientifico. Questi, attraverso riflessioni, analisi e denunce riprese dai media nazionali, sono i promotori più in vista e autorevoli della battaglia culturale promossa dalla Rete. La Rete ha altresì prodotto una serie di documenti dettagliati che descrivono e aggiornano la mappa delle emergenze toscane anche al di là dei casi rappresentati dal coordinamento. Si possono citare i dossier “La mappa delle emergenze”, “La vertenza Toscana” e “La questione ambientale”. La Rete ha individuato nell'amministrazione regionale il suo interlocutore principale e verso di essa si è rivolta cercando un'interlocuzione attraverso dibattiti pubblici o rivolgendo all'attenzione della politica osservazioni e punti programmatici in vista delle elezioni o della progettazione di piani di gestione del territorio. Il dialogo con la Regione è volto a far avere un peso effettivo alla partecipazione della cittadinanza attiva alle scelte che influiscono sul rapporto uomo – ambiente. Inoltre la Rete ha effettivamente lavorato al fine di promuovere come casi di importanza regionale alcune vertenze specifiche: l'alta velocità nel Mugello e a Firenze, le cave di marmo sulle Apuane, la geotermia sull'Amiata, ecc.

### **1.2.2 La Rete toscana rifiuti zero**

Come accennato, la Toscana rappresenta a livello internazionale un laboratorio molto importante per quanto riguarda la partecipazione e l'innovazione nel campo della gestione dei rifiuti. Le amministrazioni locali e regionale hanno generalmente sempre sostenuto un approccio al problema che contempla senza indugi il ricorso a inceneritori e grandi discariche. Ciò ha provocato la reazione delle comunità locali più colpite da questi interventi, che, attraverso comitati e associazioni, oltre ad organizzare la protesta, hanno nel tempo elaborato proposte alternative di gestione dei rifiuti sempre più dettagliate e credibili.

La Rete toscana rifiuti zero è un coordinamento informale, per cui non è possibile indicare una vera e propria data di nascita. Tuttavia, le sue origini possono essere fatte risalire al 1996, quando nella luccesia, e in particolare nel comune di Capannori, si accese una lotta accanita contro l'ipotesi di costruzione di un inceneritore. L'associazione Ambiente e Futuro, protagonista di quella battaglia, portò a testimoniare a favore degli oppositori al progetto lo scienziato americano Paul Connett, professore di chimica e tossicologia alla St. Lawrence University di Canton, New York e grande sostenitore della strategia rifiuti zero. La strategia rifiuti zero prevede, in sintesi, di trattare i rifiuti

sia come un problema da risolvere alla base, sia come risorse da valorizzare. In primo luogo quindi prescrive una riduzione degli scarti attraverso una riprogettazione degli imballaggi, la riparazione e il riuso dei beni di consumo. Quindi, i rifiuti comunque prodotti possono diventare materie prime seconde per mezzo di una raccolta differenziata spinta (oltre il 70%) che alimenta la filiera del compostaggio e del riciclo. In questo modo, il ricorso agli inceneritori sarebbe scongiurato, mentre discariche di dimensioni circoscritte e che raccolgono solo materiali inerti e non pericolosi sono temporaneamente necessarie fino a quando il rifiuto residuo non differenziabile e riciclabile non sarà completamente eliminato (Connett, 2012). La battaglia locale contro l'inceneritore ebbe successo e le idee di Connett, all'epoca davvero avveniristiche, divennero l'asse portante della piattaforma dei comitati.

Oggi la strategia rifiuti zero proposta dai comitati continua ad essere avversata dalla maggior parte delle amministrazioni pubbliche ed il conflitto prevale sul confronto. I comitati, tuttavia, non si limitano a contestare con petizioni, manifestazioni, osservazioni, azioni legali i progetti avversati. Attorno a loro sono riusciti ad aggregare una rete di studiosi, tecnici, imprenditori che con contributi di vario genere perfezionano e attualizza la strategia del prof. Connett, il quale per altro ha ormai un legame diretto e stabile con la Toscana e l'Italia che continua a frequentare. Gli attivisti, quindi, spendono molte energie nella definizione e promozione di una gestione dei rifiuti corretta, partecipata e sostenibile. Alcune recenti iniziative in questo senso sono state l'organizzazione a settembre 2012 dello *Zero Waste Florence Altermeeting* che ha fatto da contraltare al congresso dell'Iswwa (*International Solid Waste Association*) e la stesura e promozione da parte della rete dei comitati della piana fiorentina dell'Alterpiano, un programma di gestione dei rifiuti per le provincie di Firenze, Prato e Pistoia che si pone come alternativo rispetto a quello elaborato dagli enti locali.

Il lavoro propositivo svolto dai comitati toscani in rete trova il suo punto di riferimento più incoraggiante nell'esperienza del Comune di Capannori. Qui, dopo che a fine degli anni novanta la comunità locale respinse l'ipotesi di inceneritore, l'amministrazione comunale ha intrapreso un cammino virtuoso nella gestione dei rifiuti, di cui il primo passo è stato la sostituzione graduale della raccolta stradale tramite cassonetti con la raccolta differenziata porta a porta. Il Comune è stato il primo in Italia ad aderire ufficialmente nel 2007 alla strategia rifiuti zero. Gli oltre 40.000 abitanti residenti a Capannori differenziano più dell'80% dei rifiuti prodotti. Oltre a ciò, l'amministrazione ha implementato una serie di azioni pilota volte alla riduzione e al riuso dei rifiuti ottenendo risultati significativi; dai pannolini lavabili distribuiti alle famiglie, all'eliminazione delle bottiglie di plastica e delle stoviglie usa e getta nelle mense scolastiche e pubbliche e nelle sagre; dalla diffusione dei prodotti alla spina negli esercizi commerciali, all'apertura di un Centro di riparazione riuso; ecc. Il Comune ha anche aperto un Centro di ricerca rifiuti zero gestito dall'associazione Ambiente e Futuro, la stessa che capeggiava le proteste anti-inceneritore e che ha esercitato un'influenza notevole nella svolta sostenibile intrapresa dall'amministrazione. Il Centro, fra le altre cose, si occupa di studiare i flussi dei rifiuti non differenziabili per poi chiamare in causa la responsabilità dei produttori nell'impegno verso un azzeramento di tale frazione. Significativa è

stata la campagna, attualmente in pieno svolgimento, rivolta alle ditte produttrici di caffè per progettare delle capsule riciclabili o compostabili.

L'esperienza di Capannori dimostra non solo l'attuabilità della strategia rifiuti zero, ma anche lo stretto legame che esiste fra la realizzazione delle buone pratiche e la partecipazione attiva della società civile al progetto, possibile in un clima disteso e collaborativo. Molte delle innovazioni introdotte nella gestione dei rifiuti dal Comune di Capannori sono scaturite proprio da questo confronto e, in tanti casi, l'amministrazione non ha fatto altro che recepire e supportare le buone idee proposte dalle associazioni locali, il cui contributo è incentivato e tenuto in seria considerazione. Il "modello Capannori" ha fatto scuola in Italia e oggi sono più di 100 i Comuni che hanno aderito ufficialmente a rifiuti zero. Da Capannori è partita l'iniziativa per la costituzione di un'associazione nazionale denominata "Comunità Rifiuti Zero", la cui peculiarità è proprio quella di unire assieme amministrazioni, comitati e associazioni locali.

### **1.3 Comitati e partecipazione**

I comitati locali di difesa del territorio svolgono le loro attività avvalendosi del contributo volontario dei cittadini interessati alla causa. Fra questi, si ritrovano certamente militanti dell'ambientalismo tradizionale, ma in larga misura la base è composta da cittadini comuni che, a partire da un'esperienza concreta che li riguarda da vicino, sono chiamati a interessarsi a questioni ben più generali. Questa nuova partecipazione è ciò che secondo Asor Rosa definisce il "neo-ambientalismo" che "imprime alla battaglia ambientale un'accezione sia culturale che politica" che ruota sempre di più intorno alla nozione di 'bene comune': le eredità culturali e artistiche, l'ambiente, il paesaggio, vanno intesi alla lettera, al pari dell'aria e dell'acqua, come patrimonio inalienabile delle generazioni umane presenti e anche, o forse soprattutto, future". Secondo Cinzia Mammolotti, membro della giunta della Rete presieduta dal professore, l'obiettivo dei comitati dovrebbe essere quello di andare oltre le sigle, per cercare di essere il più inclusivi possibile e farsi veicolo della partecipazione diffusa dei cittadini vista come risorsa fondamentale all'affermazione di un nuovo modello di sviluppo:

Quello che ho voglia di fare adesso è di lavorare come cittadini. Quella che deve venir fuori è la cittadinanza, perché noi la rappresentiamo, ma avere un'etichetta – comitato, Wwf, Italia Nostra, ecc. – può creare divisione. È importante certo far vedere che c'è una rete di attori, che il comitato locale è appoggiato dalle associazioni nazionali, ma l'obiettivo a cui tendere deve essere quello di eliminare gli ostacoli all'inclusione.

Per raggiungere tale obiettivo, secondo Mammolotti è fondamentale non appiattirsi sull'opposizione a determinati progetti, comunque necessaria e di importanza vitale, ma affiancare ad essa un'attività propositiva volta a dare spazio alle soluzioni sostenibili, in cui ciascuno può trovare un suo ruolo e interesse:

Ho provato a fare queste "giornate del progetto locale": una settimana di convegni, di fiera, di piccole cose, e

dopo effettivamente acquisti una sorta di credibilità culturale, perché fai vedere di non essere solo per il no, ma che c'è un'alternativa che è inclusiva. Si sono avvicinati molti giovani, funziona. Si parla di biodiversità e sul tema si organizzano dei laboratori, e così per le altre cose.

Anche per Rossano Ercolini, presidente dell'associazione Ambiente e Futuro e personaggio di spicco della Rete rifiuti zero, l'attivista *Zero Waste* è portato soprattutto a volgere lo sguardo fuori dal contesto locale, alla ricerca di buone pratiche da replicare e diffondere:

Lo "*Zero Waster*" guarda soprattutto all'Europa e al contesto internazionale. Per questo parlare di sindrome *Nimby* è totalmente fuori luogo. Certo, a nessuno fa piacere avere una discarica o un inceneritore sotto casa ed è legittimo ribellarsi contro queste scelte scellerate. Il punto però è che la rete *Zero Waste*, che ormai è una realtà mondiale, è soprattutto concentrata sulla realizzazione delle buone pratiche, che per fortuna iniziano a prendere piede un po' ovunque.

È su questo filone di attività che, come sottolinea Mammolotti, i comitati riescono ad aggregare energie diverse che si confrontano in un rapporto sinergico. Ercolini conferma questa intuizione:

A Capannori la partecipazione e la realizzazione delle buone pratiche vanno a braccetto, dipendono l'una dall'altra. La raccolta porta a porta richiede che tutti i cittadini si attivino, svolgano un po' di lavoro volontario per differenziare accuratamente nelle proprie case i rifiuti. Già questa è partecipazione, e da noi la risposta è molto positiva perché la gente vede che il servizio funziona. Prima di cambiare il sistema di raccolta, il Comune ha organizzato numerose assemblee nelle frazioni per spiegare ai cittadini come comportarsi; tutte le associazioni di volontariato presenti sul territorio hanno contribuito a questo lavoro di socializzazione portando nelle case dei capannoresi i bidoncini della raccolta porta a porta e dando istruzioni sul loro utilizzo. È stata una rivoluzione che ha coinvolto la comunità. E ancora oggi funziona così. La nostra associazione gestisce il Centro di ricerca, la Caritas il Centro di riparazione e riuso, abbiamo un osservatorio a cui possono partecipare cittadini e associazioni.

I comitati localmente impegnati in determinate vertenze sentono quindi diffusamente l'esigenza di sottrarsi il prima possibile all'accusa di portare avanti una battaglia personalistica. Le reti, come già registrato, sono costituite anche per svolgere questa funzione. Se infatti la loro utilità è pratica, nel momento in cui supportano i gruppi locali fornendo consulenze e recependo le loro rivendicazioni a livello regionale, l'azione svolta da questi coordinamenti è anche culturale. Ancora Mammolotti afferma:

Con la nascita della Rete abbiamo iniziato a vedere anche i problemi degli altri e abbiamo capito di essere tutti vittime di un sistema da smascherare e smontare. Questo confronto ci ha fatto crescere enormemente. Abbiamo capito che le battaglie locali acquistano un significato nuovo se prese assieme. Quando ti trovi in una rete composta da tanti comitati che, dal più piccolo al più grande, si battono per la difesa del territorio, ti rendi conto che queste forze non più separate possono incidere sull'immaginario collettivo e mettere ad esempio in discussione l'idea che la Toscana rappresenti un modello virtuoso di gestione del territorio e dell'ambiente.

È chiaro quindi che questo attivismo molto pragmatico ed orientato alla ricerca di soluzioni sostenibili ai problemi, pur nascendo dalla protesta, cresce là dove è in grado di condividere con

altri soggetti una visione del mondo densa e complessa. Tale obiettivo, di cui come si è detto si ha una consapevolezza diffusa, porta soprattutto a ricercare alleanze con altri movimenti di cittadinanza attiva. Mammolotti, prendendo l'esempio dello sfruttamento geotermico sul monte Amiata, afferma:

Il problema della geotermia sull'Amiata non può necessariamente essere considerato come un problema locale. La falda dell'acquedotto del Fiora, che fornisce acqua potabile a tantissimi cittadini della bassa Toscana e dell'alto Lazio, si sta abbassando notevolmente e gli studi evidenziano un legame fra questo fatto e lo sfruttamento geotermico. Per questo è stato automatico che la nostra battaglia si unisse a quella per l'acqua pubblica ed insieme alla rete dei comitati referendari abbiamo organizzato una serie di iniziative congiunte.

Ercolini, dal canto suo, ribadisce ancora con maggior lucidità e ampiezza questo concetto:

Concentrarsi su un problema specifico, ad esempio la gestione dei rifiuti, ha i suoi vantaggi, perché ti permette di acquisire conoscenze specialistiche ed approfondite sull'argomento, per cui diventi un esperto della materia e la tua azione è più efficace. D'altra parte, il bisogno fondamentale è quello di aprirsi e condividere per avere successo. Per rifiuti zero, ad esempio, è stato importantissimo che le pubbliche assistenze, che tendenzialmente si occupano d'altro, abbiano aderito a livello nazionale all'iniziativa, perché loro possono portare il messaggio là dove noi magari non riusciamo ad arrivare e così facendo lo "normalizzano", contribuiscono a farlo diventare "pensiero dominante". Ma, come dicevo, le sinergie devono anche funzionare fra chi, sempre in campo ambientale, si occupa di questioni diverse. La prossima stagione sarà quella di costruire un movimento "spreco zero" che unisca i movimenti rifiuti zero, chilometro zero, quindi la produzione di cibo locale, emissioni zero, quindi non solo risparmiare energia recuperando i materiali ma anche promuovendo energie alternative pulite che azzerino le emissioni in atmosfera, consumo di territorio zero, quindi stop alla cementificazione. C'è già un'alleanza strategica intuitiva fra queste realtà, sappiamo che c'è questo percorso comune anche se raramente lo abbiamo evidenziato in maniera consapevole.

Anche Asor Rosa sottolinea come le intersezioni fra le reti e i movimenti siano fisiologiche e strategiche.

La Rete è nata ed è diffusa prevalentemente in Toscana, ma ha agganci e rapporti con situazioni liguri, venete, umbre, marchigiane, romane, laziali. Dialoga con le altre Associazioni (Italia nostra, Legambiente, Wwf), di volta in volta incontrandosi e distinguendosi. Ha rapporti eccellenti con il Fai. Recentemente ha aperto un canale di confronto e di scambio con un altro movimento, diverso ma consimile, "Stop al consumo di territorio", presente a sua volta soprattutto in Piemonte e Lombardia (ma anche altrove). Ma esperienze di Comitati sono attive in Italia ovunque. Anzi, più esattamente, ce ne sono in giro centinaia, di dimensioni che vanno dal microscopico ai supermassimi (NoTav di Val di Susa). Confinano o talvolta s'integrano con altre esperienze analoghe (Forum dell'acqua); invadono autorevolmente il campo istituzionale (lista "Per un'altra città", ben insediata nel Consiglio comunale di Firenze).

La testimonianza di Asor Rosa evidenzia un altro aspetto interessante ed importante della cittadinanza attiva, quello cioè dell'esistenza di una possibile linea di continuità fra partecipazione intesa come protesta, partecipazione attiva alla realizzazione di progetti di utilità sociale e partecipazione politica. Per i comitati anche quest'ultima è una via che può essere percorsa. Mammolotti motiva così l'eventualità di questa opzione:

In molte delle battaglie che affrontiamo sul territorio, siamo costretti a confrontarci con una politica poco attenta al bene comune. Dietro le aggressioni al territorio ci sono spesso corruzione e speculazione. Per questo, ad esempio, in occasione delle ultime elezioni regionali molti comitati hanno pensato che fosse utile creare una lista civica. I politici non sono più rappresentativi del nuovo che avanza, di un modello di sviluppo che ognuno di noi sta elaborando in un ambito di transizione, di decrescita, dove a livello locale si cerca di sostenere processi democratici che si oppongano ai danni causati dalla globalizzazione.

Anche per Ercolini la democrazia partecipata che caratterizza i movimenti di cittadinanza attiva, pur avendo come suo ambito di intervento prediletto quello della società civile, può farsi proposta politica elettorale se ciò è strategico al raggiungimento dei suoi scopi.

Rifiuti zero non si occupa di rifiuti ma di democrazia, come tutti i movimenti *bottom-up*. Rifiuti zero conferma l'esistenza di un sistema immunitario irriducibile ad essere azzerato dall'autoritarismo. Oggi l'autoritarismo si presenta nella veste non tradizionalmente autoritaria del fascismo, dell'autoritarismo politico, ma si presenta nella veste più impalpabile della tecnocrazia, per cui sviluppando al massimo livello una visione scienziata, si partoriscono i sacerdoti della tecnica che sanno tutto e non permettono alle comunità di entrare nel merito. Rifiuti zero richiede il coinvolgimento delle comunità e quindi per definizione sbarra la strada a qualsiasi lettura di tipo tecnocratico. Quando serve è giusto dare un volto politico elettorale al movimento, se l'intento è di far marciare quelle posizioni. Nella provincia di Lucca è stato tipico portare sul piano elettorale dei voti al nostro progetto, è servito a battere gli inceneritori.

## **Capitolo 2**

### **Il movimento Acqua bene comune**

#### **2.0 Introduzione**

Sono passati 15 anni da quando, nella città di Lisbona, venne redatto il “Manifesto dell’acqua. Il diritto di tutti alla vita”. Era il giugno 1998 e per iniziativa del Gruppo di Lisbona<sup>1</sup> e della Fondazione Mario Soares (segretario generale del Partito socialista portoghese e presidente del Portogallo tra il 1986 e il 1996), cittadini provenienti “dall’Africa, dall’America Latina, dal Nord America, dall’Asia e dall’Europa” sottoscrivono -come approdo finale dopo una serie di incontri internazionali convocati sul tema dell’acqua- un testo innovativo, il primo a parlare dell’acqua come “bene vitale che appartiene a tutti gli abitanti della Terra in comune”<sup>2</sup>.

Nel Manifesto di Lisbona si dichiara con convinzione che l’acqua “non può essere oggetto di scambio commerciale di tipo lucrativo”, in quanto risorsa che “appartiene più all’economia dei beni comuni e della distribuzione della ricchezza, che all’economia privata dell’accumulazione individuale e ad altre forme di espropriazione della ricchezza”. Inoltre, nella scelte delle forme di gestione idrica, “i cittadini devono essere al centro del processo decisionale”. Infatti, “la gestione dell’acqua integrata e sostenibile appartiene alla sfera della democrazia”.

Due anni dopo, a Cochabamba, in Bolivia, scoppiò la così detta “guerra dell’acqua”: “una mobilitazione popolare che portò alla cacciata della multinazionale statunitense Bechtel” (Martinelli, 2011).

Guardando all’esperienza dell’America Latina, e mettendo a frutto i semi lasciati dal Manifesto di Lisbona e dal gruppo del Contratto mondiale sull’acqua, anche in Europa si diffonde a poco a poco una sensibilità importante attorno al tema, per difendere il diritto all’acqua come diritto vitale, tutelare le risorse idriche e sottrarle alla privatizzazione.

#### **2.1 Il movimento acqua bene comune in Italia**

Nel nostro Paese, si attivano nei territori “decine di vertenze aperte da cittadini, lavoratori ed anche amministratori locali che sono portatrici di un’esigenza comune e condivisa, cioè la necessità

---

<sup>1</sup> Il Gruppo di Lisbona, nasce nel 1991 per iniziativa di alcuni intellettuali, docenti, imprenditori e giornalisti che intendono promuovere un’analisi critica alla globalizzazione.

<sup>2</sup> “Il Manifesto dell’acqua di Lisbona. Il diritto di tutti alla vita”, Lisbona 1998. Consultabile sul sito: [http://contrattoacqua.it/public/upload/1/2/tab\\_elms\\_docs/1329739898manifesto-di-lisbona.pdf](http://contrattoacqua.it/public/upload/1/2/tab_elms_docs/1329739898manifesto-di-lisbona.pdf).

di una svolta radicale rispetto alle politiche liberiste”<sup>3</sup>. Con il passare del tempo, il movimento per l’acqua pubblica in Italia raggiunge “una forte consapevolezza sociale e una capillare diffusione territoriale”, capace di aggregare “culture ed esperienze differenti e facendo divenire la battaglia per l’acqua il paradigma di un altro modello di società”. Ma vediamo come.

Per capire la storia del movimento per l’acqua bene comune in Italia, è utile prima di tutto tenere a mente un nome: quello di Giancarlo Galli, deputato comasco democristiano che nel 1990 depositò il testo di una proposta di legge, “Disposizione in materia di risorse idriche”, approvato nel gennaio 1994. La legge Galli (la numero 36 del 1994), riorganizza la gestione del servizio idrico integrato per Ambiti territoriali ottimali (Ato) e “sancisce che in ogni Ambito questo debba essere affidato a un’unica azienda, per superare l’elevata frammentazione” (oltre 7mila soggetti gestori alla fine degli anni ’90). Avviando così la mercificazione dell’acqua nel nostro Paese.

È in questo scenario politico e legislativo che nel 2001 il Comitato internazionale per il Contratto mondiale sull’acqua pubblica il “Manifesto italiano del Contratto mondiale sull’acqua”<sup>4</sup>. Nel documento si lancia una “campagna per l’acqua” -“un diritto umano non rispettato” e “un bene comune maltrattato”, come viene definita- con l’obiettivo di “assicurare nel 2020-2025 l’accesso all’acqua a tutti gli abitanti della Terra”.

Il Manifesto italiano si articola su tre priorità: “mettere la politica dell’acqua ai primi posti dell’agenda politica italiana”; “promuovere la conoscenza pubblica, collettiva sui problemi dell’acqua per favorire una partecipazione effettiva dei cittadini alla gestione democratica dell’acqua a livello locale/regionale e nazionale/internazionale”; e “applicare il principio della presa in carico da parte della collettività del finanziamento dei costi relativi al diritto d’accesso per tutti i cittadini a 40 litri d’acqua di qualità sufficiente, al giorno per persona, per usi domestici”.

Due anni più tardi - nel 2003, “Anno mondiale sull’acqua” per l’Onu - oltre 500 delegati da 60 Paesi del mondo partecipano il 21 e 22 marzo a Firenze al primo Forum alternativo mondiale dell’acqua, che anticipa l’importanza del territorio toscano quale spazio-laboratorio per il movimento dell’acqua in Italia. Secondo il Comitato internazionale per il Contratto mondiale sull’acqua pubblica, tra i promotori dell’iniziativa, il Forum di Firenze è “un’occasione di confronto e di ricerca di soluzioni alternative possibili” e un importante momento di elaborazione di azioni legislative, politico-istituzionali, economiche, sociali e culturali per approdare al riconoscimento dell’acqua come bene comune, a partire dal rafforzamento delle “sinergie fra movimenti, associazioni e organizzazioni della società civile, attivi nel campo dell’acqua, dell’ambiente, dell’ecologia, della democrazia e dei diritti umani e sociali”.

Oltre a ribadire le priorità già espresse nel “Manifesto italiano del Contratto mondiale sull’acqua”,

---

<sup>3</sup> Dal sito del Forum italiano dei movimenti per l’acqua, [www.acquabenecomune.org](http://www.acquabenecomune.org).

<sup>4</sup> Il Manifesto è disponibile on-line, sul sito del Comitato: [http://contrattoacqua.it/public/upload/12/tab\\_elms\\_docs/1329412760manifesto-italiano-2001.pdf](http://contrattoacqua.it/public/upload/12/tab_elms_docs/1329412760manifesto-italiano-2001.pdf).

nel documento conclusivo del Forum di Firenze - intitolato "Per un'altra politica dell'acqua. Proposte ed impegni" - si aggiunge che "i cittadini devono partecipare su basi rappresentative e dirette alla definizione ed alla realizzazione della politica dell'acqua, dal livello locale al livello mondiale".

La democrazia necessita la promozione di un "pubblico" nuovo, democratico, partecipato e solidale, e l'attivazione di luoghi di partecipazione diretta, di prossimità, che includano i cittadini e le comunità locali, i lavoratori e le lavoratrici, gli enti locali, e la valorizzazione di tutte le forme, diverse, che, nei vari continenti e paesi, rappresentano la ricchezza dell'esperienza democratica.<sup>5</sup>

La questione democratica è ribadita anche tra gli obiettivi prioritari descritti nel documento, tra cui quello di "promuovere la democrazia dell'acqua a tutti i livelli e in particolare al livello dei bacini".

È urgente promuovere la democrazia dei fiumi e cioè la creazione di "assemblee rappresentative dei cittadini" dei vari paesi appartenenti allo stesso bacino idrologico per decidere insieme su basi cooperative e solidali in materia di valorizzazione e utilizzo integrato delle acque e del territorio del bacino.

Senza timore di essere smentiti, possiamo oggi affermare che uno degli obiettivi che il Forum si è dato in prospettiva, quello di "consolidare le campagne di sensibilizzazione e di mobilitazione dei cittadini (in particolare i giovani)" e favorire "la costituzione di luoghi e tempi alternativi di osservazione, di ricerca e d'informazione" promuovendo "un lavoro collettivo e permanente di (auto) educazione sulle problematiche dell'acqua", è stato raggiunto. Proprio dall'incontro fiorentino, infatti, prende avvio in Italia un lavoro continuativo e consapevole per rendere più incisive le lotte in difesa dell'acqua come bene comune.

Sono seguite cinque assemblee nazionali itineranti, tra Cecina (luglio 2005), Firenze (settembre 2005), Roma (ottobre 2005), Napoli (dicembre 2005) e Pescara (gennaio 2006), che hanno portato al primo Forum italiano dei movimenti per l'acqua. Dal 10 al 12 marzo 2006, a Roma, oltre 600 partecipanti e rappresentanti di reti territoriali si sono incontrati per mettere a confronto le proprie esperienze e scambiare saperi e pratiche.

La campagna di raccolta firme ha coinvolto 80 tra reti e organizzazioni nazionali, un migliaio di comitati locali e centinaia di enti locali, arrivando a consegnare 406.626 firme in calce alla legge d'iniziativa popolare, il 10 luglio 2007. Come si legge nella relazione di accompagnamento alla proposta di legge, i promotori parlano di "proprietà pubblica e governo pubblico e partecipato dalle comunità locali" quale garanzia della "tutela della risorsa, il diritto e l'accesso all'acqua per tutti e la sua conservazione per le generazioni future". Si sottolinea la diffusa "consapevolezza delle popolazioni riguardo alla necessità di non mercificare il bene comune acqua", e la capillarità del movimento: "non esiste quasi più territorio che non sia attraversato da vertenze per l'acqua". In

---

<sup>5</sup> "Per un'altra politica dell'acqua. Proposte ed impegni", Manifesto del primo Forum alternativo mondiale dell'acqua, Firenze 2003. Scaricabile dal sito: [http://contrattoacqua.it/public/upload/1/2/tab\\_elms\\_docs/1329412760per-un\\_altra-politica-dell\\_acqua.pdf](http://contrattoacqua.it/public/upload/1/2/tab_elms_docs/1329412760per-un_altra-politica-dell_acqua.pdf).

altre parole, la battaglia condotta su tutto il territorio nazionale per l'acqua pubblica è diventato ormai "il paradigma di un altro modello di società".<sup>6</sup>

Il 1 dicembre 2007 a Roma, la prima manifestazione nazionale per "ripubblicizzare l'acqua e difendere i beni comuni" e a sostegno della legge d'iniziativa popolare, cui partecipano 40mila persone, è l'atto fondativo di un movimento dalle dimensioni nazionali.

Nel frattempo, migliaia di iniziative spontanee sull'acqua hanno attraversato il Paese, "obbligando di fatto la politica ha inserire la questione dell'acqua pubblica nella sua agenda. (...) Questa straordinaria presenza nei territori unita alla concretezza della proposta ha fatto sì che la politica si accorgesse della mobilitazione"(Martinelli, 2011). In altre parole, "l'acqua pubblica è diventata il simbolo della politica attenta al cittadino".

Tuttavia, l'iter parlamentare della legge d'iniziativa popolare, avviato in commissione Ambiente alla Camera con Maurizio Acerbo (Rifondazione comunista), si ferma con la caduta del governo Prodi; il nuovo governo di centro destra non sembra essere intenzionato a riprenderlo.

Nel novembre 2009, l'approvazione del decreto Ronchi accelera il processo di privatizzazione dell'acqua nel nostro Paese. Per frenare la privatizzazione del servizio idrico, il Forum italiano dei movimenti per l'acqua decide di tentare la strada del referendum abrogativo: il Comitato promotore del referendum presenta tre quesiti (di cui solo due sono stati poi dichiarati ammissibili dalla Corte costituzionale), raccogliendo oltre 1 milione e 400mila firme a loro sostegno.

Nasce così il Comitato referendario "2 sì per l'acqua bene comune", che riunisce le realtà già aderenti al Forum dei movimenti per l'acqua, 401 associazioni e reti nazionali, 14 enti locali. È affiancato da un "comitato di sostegno (nazionale)", cui aderiscono 10 partiti nazionali, e da un "comitato di sostegno (territoriale)", con 124 sezioni partitiche locali.<sup>7</sup>

Ai fini della nostra ricerca, è interessante evidenziare l'adesione al Comitato di associazioni nazionali come Attac Italia, Arci, Mani tese, Medicina democratica e Acli che, come vedremo, avranno un ruolo importante di supporto al movimento in Toscana. In ambito regionale, aderiscono fin da subito al Comitato anche il Forum toscano dei movimenti per l'acqua - di cui poi approfondiremo la storia -, Federconsumatori Toscana e gli studenti della sinistra universitaria, riuniti nell'associazione Udu (Unione degli universitari) Firenze.

---

<sup>6</sup> La relazione di accompagnamento alla proposta di legge è disponibile on-line: [http://www.acquabenecomune.org/raccoltafirme/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1061&Itemid=123](http://www.acquabenecomune.org/raccoltafirme/index.php?option=com_content&view=article&id=1061&Itemid=123).

<sup>7</sup> La lista completa dei soggetti aderenti è disponibile sul sito [http://www.acquabenecomune.org/raccoltafirme/index.php?option=com\\_content&view=article&id=47&Itemid=54](http://www.acquabenecomune.org/raccoltafirme/index.php?option=com_content&view=article&id=47&Itemid=54).

Al referendum del 12 e 13 giugno votano oltre 27 milioni di italiani: il sì raggiunge il 95% delle preferenze. Nonostante questa chiara espressione della volontà popolare, il Governo non ha dato seguito né agli esiti del referendum, né alla proposta di legge di iniziativa popolare presentata nel 2007.

## 2.2. Il movimento acqua bene comune in Toscana

Che cosa fa della Toscana un “laboratorio” così importante per l’Italia in tema di gestione del servizio idrico? Per capirlo, è bene ripercorrere - parallelamente alla vicenda della privatizzazione dell’acqua in Regione - la storia del Forum toscano dei movimenti per l’acqua e della mobilitazione per la ripubblicizzazione dell’acqua.

Il Tavolo toscano dell’acqua si costituisce durante il primo Forum mondiale alternativo dell’acqua che, come abbiamo visto, si svolge a Firenze nel 2003. La proposta di legge di iniziativa popolare “per la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato della Regione Toscana” è promossa da un “Comitato promotore”, composto da realtà toscane, affiancato da un “Comitato di aderenti” nel quale confluiscono i partiti (locali e nazionali) e reti associative, sindacali e di movimento nazionali o di altre Regioni.

Fanno parte del Comitato promotore, tra gli altri, Arci Toscana, Legambiente Toscana, Attac (Firenze, Prato/Pistoia, Chianti Val d’Elsa, Massa Carrara e Valdinievole), il Coordinamento toscano dei gruppi di Emergency e quello delle botteghe del mondo, la Rete dei Gas (gruppi d’acquisto solidale) della Toscana, Medicina democratica Toscana, Acli Siena, Bilanci di giustizia (gruppo di Pisa), Mani tese (Firenze, Lucca e Siena).<sup>8</sup>

Nel gennaio 2009 il Forum toscano rinnova la propria forma organizzativa, per poter rispondere “in maniera più efficace alle esigenze di collegamento tra le varie vertenze del territorio regionale, col fine di permettere una maggiore reattività del movimento rispetto alle lotte in corso e di capitalizzare al meglio le 40mille firme raccolte in Toscana”.<sup>9</sup>

Assecondando la scelta del secondo Forum nazionale del novembre 2008 ad Aprilia, di “affidare il movimento a tre colonne portanti” - i cittadini, i lavoratori e gli enti locali - ed eleggere un portavoce per ognuno di queste aggregazioni per ogni Ato (Ambito territoriale ottimale), il Forum toscano acqua pubblica sceglie due portavoce per Ato (1 per i lavoratori, uno per i cittadini), per un totale di 12 portavoce per i 6 Ato regionali: Toscana nord (Ato 1); basso Valdarno (Ato 2); medio

---

<sup>8</sup> La lista completa dei promotori è disponibile sul sito <http://www.acquabenecomunetoscana.it/leggepopolareacqua/index.php?id=e>.

<sup>9</sup> Dal report della riunione del Forum toscano acqua pubblica, Firenze, 30 gennaio 2009. Disponibile sul sito <http://www.acquabenecomunetoscana.it/spip.php?article5872>.

Valdarno (Ato 3); alto Valdarno (Ato 4); Toscana costa (Ato 5); Ombrone (Ato 6).

Sul sito del Forum toscano ([www.acquabenecomunetoscana.it](http://www.acquabenecomunetoscana.it)), è presente una lista delle associazioni che hanno partecipato al movimento regionale. Elaborando i dati di tale lista abbiamo ricavato un primo conteggio delle realtà presenti nel Forum regionale per l'acqua pubblica, suddivise per Province. Come si deduce dalla Tabella 1, sul sito del Forum sono iscritte 176 realtà diffuse in tutte le Province, oltre a 2 reti regionali: il Coordinamento toscano delle Botteghe del mondo e il Coordinamento "Rete movimenti toscana".

Provincia	Numero realtà
Firenze	72
Livorno	23
Pisa	17
Pistoia	16
Massa Carrara	13
Arezzo	8
Siena	7
Lucca	6
Grosseto	5
Prato	4

Tabella 1. Associazioni aderenti al Forum toscano Acqua Bene Comune

Si tratta, evidentemente, di un insieme ampio, che comprende associazioni nazionali (come Arci, Proci-Arci, Attac, Legambiente e Manitesse, solo per citarne alcune) e realtà locali (la Comunità delle Piagge o il Social Forum di Firenze), oltre ad alcune rappresentanze partitiche. Una rete numerosa i cui nodi hanno avuto, nella storia del movimento, ruoli diversi in momenti diversi.

È interessante notare che, dal punto di vista dell'organizzazione locale, nonostante la decisione della Regione Toscana di costituire un unico Ato regionale per la gestione dei servizi idrici integrati, il Forum dell'acqua ha sempre continuato a lavorare seguendo l'antica divisione in Ato. Una scelta - opposta a quella del governo regionale - che sottolinea l'importanza di lavorare dal basso, a partire dai territori più piccoli e stringendo relazioni via via più ampie, fino a condurre una battaglia regionale all'unisono con quella nazionale. Come sottolinea il Forum toscano per l'acqua pubblica, infatti,

la Regione Toscana, in modo del tutto contrario al voto della maggioranza del popolo toscano, ha deliberato di costituire un Ato unico regionale per la gestione dei servizi idrici integrati. Questa volontà centralistica, che punta alla creazione di un gestore unico, espropria di fatto gli enti locali e le comunità ed è quanto di più lontano da una gestione pubblica partecipata del bene comune acqua.

## 2.3 Acqua bene comune e partecipazione

Come abbiamo visto, il movimento per l'acqua pubblica riunisce in Toscana realtà associative e di movimento molto diverse tra loro. Questo aspetto emerge con forza anche dai territori dove si è svolta la ricerca: a livello provinciale è molto difficile fare il conto delle gocce che si sono unite alla grande onda del Forum acqua pubblica. Ne un è esempio Pistoia, come racconta Rosanna Crocini, portavoce del Forum locale.

Queste associazioni sono molto diverse, spaziano: Libera, Legambiente, Caritas, la Pastorale sociale e del lavoro, Acli, Arci, Wwf. Confconsumatori, ad esempio, ha messo a disposizione un avvocato. Poi ci sono i Gruppi d'acquisto solidale, le botteghe del commercio equo e solidale e i comitati contro l'inceneritore di Montale. Non ce li ricordiamo tutti, perché sono troppi! Ognuno di questi riprende il suo fare, ma devo dire che per il referendum hanno dato un aiuto importante. E alcune ancora oggi, per la campagna di obbedienza civile: in particolare Legambiente Pistoia e la Pastorale sociale e del lavoro, che ha distribuito una brochure sulla campagna.

In generale, il movimento dell'acqua nasce su un *humus* già fertile, da esperienze precedenti di partecipazione alla vita politica e sociale locale. Ne è una dimostrazione il fatto che gli sportelli organizzati dal movimento per diffondere la "campagna di obbedienza civile" dopo il referendum, sono ospitati in ogni città da diverse realtà locali: a Siena nella sede delle Acli, di Rifondazione comunista e delle associazioni degli studenti universitari (Link e Das); ad Arezzo alle Acli, alla Cgil e nel circolo Berlinguer; a Pistoia nella sede del circolo Arci Ho Chi Minh, nella sede dei Cobas e nella bottega del commercio equo e solidale della città.

Per restare a Pistoia, è significativa la storia di Anna Biancalani, attivista del circolo locale di Legambiente (che, con i suoi 260 iscritti, è il più grande d'Italia), che è entrata a far parte del movimento per l'acqua dopo il referendum. Da allora, Anna partecipa attivamente alle riunioni del Forum pistoiese, che si riunisce tutti i giovedì al circolo Arci Bugiani, chiamato oggi "il circolo dell'acqua", per aver ospitato fin dall'inizio il movimento per l'acqua pubblica. Anna è anche socia del Wwf, ma - a suo parere - molti degli iscritti a questa associazione non partecipano ad altre iniziative, come quella a favore dell'acqua pubblica, pur condividendone i principi, perché "sono disamorati della politica".

Anche Francesco Andreini di Siena, militante di Rifondazione comunista che in passato ha partecipato al movimento per l'obiezione alle spese militari e alle attività dei Beati costruttori di pace, si è avvicinato al movimento per l'acqua pubblica perché

era uno spazio d'incontro tra persone che volevano andare oltre i luoghi comuni, modificando lo stato delle cose. Partecipando a questa esperienza non ho ritrovato nessuna delle persone con cui avevo condiviso dei percorsi di partecipazione in passato.

In modo simile, Firenze, che abita a Colle Val d'Elsa (Si), si è impegnata nella campagna di raccolta

firme per il referendum dell'acqua, nel 2010, quando

a Siena stava nascendo una rete di associazioni, un tentativo di darci degli obiettivi comuni e coordinare le attività sul territorio. Un'esperienza che poi non ha avuto seguito perché non siamo riusciti a darle concretezza. Nel frattempo mi sono avvicinata al movimento per l'acqua pubblica; l'acqua, con la campagna referendaria, è stato proprio l'obiettivo concreto che ci ha permesso di portare avanti un lavoro di gruppo molto stimolante, ciò che ci mancava prima.

Anche a Massa il Forum acqua pubblica ha intercettato altre esperienze già attive in Provincia, come racconta Marco De Gennaro, studente di medicina e portavoce del Forum acqua pubblica di Massa e Carrara.

Fin dall'inizio della raccolta firme, nel 2010, abbiamo tessuto una rete importante con le associazioni del territorio: dai Gruppi d'acquisto solidale alle Acli, le Botteghe del mondo e i circoli Arci e Legambiente. Ma anche il Movimento 5 stelle e la Rete nazionale rifiuti zero. Le nostre istanze si sono collegate alle altre vertenze aperte sul nostro territorio, come i comitati contro le cave, il traforo sul monte Tambura e la discarica di Montignoso. Da alcuni anni, infatti, abbiamo costituito una rete di associazioni, chiamata "Tutta un'altra città", che accoglie tutte queste lotte territoriali e propone un'alternativa basata sui beni comuni e nuove forme di economia solidale.

Il referendum sull'acqua del giugno 2011 è stato un momento di partecipazione importante, che ha dato a tante piccole realtà territoriali l'opportunità di impegnarsi per un obiettivo comune, come racconta Andrea Borgia, un insegnante portavoce del Forum acqua pubblica senese.

L'occasione del referendum sull'acqua ha dato a tante piccole associazioni del territorio che prima non si conoscevano la possibilità di lavorare insieme e cooperare per il raggiungimento di un obiettivo comune. È stato proprio il ruolo dei più "piccoli", il cui impegno è sempre stato costante nel tempo, a essere fondamentale per ottenere questo risultato, mentre le associazioni più grandi ci hanno supportato, ma si sono impegnate soprattutto nella fase finale, poco prima del referendum. Tra questi piccoli, a Siena, ricordo l'associazione culturale Serpe regolo di Sovicille, l'associazione Radda per l'Ecuador, gli Amici del Guatemala e, tra le più grandi, Mani tese. Le Acli, invece, ci hanno aiutato nella logistica, mettendoci a disposizione la loro sede, ma meno dal punto di vista della partecipazione attiva alle iniziative. Qualche parroco e il mondo cattolico in generale, ci hanno aiutato. Ci sono poi alcune forze politiche, come il Meetup di Beppe Grillo e la rete Sinistra per Siena. E il mondo dei gruppi d'acquisto solidale. Io stesso faccio parte di un Gas, il Gastelnuovo.

Il legame con altre realtà del territorio, come i Gruppi d'acquisto solidale (Gas) e i movimenti per la tutela del paesaggio, infatti, è forte: i Gas sono impegnati nel movimento per l'acqua pubblica proprio perché "ne condividiamo gli stessi principi", per dirlo con le parole della Rete dei Gas senesi. "Condividiamo lo stesso modo di pensare, che esprimiamo in molti modi attraverso un impegno attivo".

Nel documento scritto dai Gas senesi in occasione della manifestazione per la raccolta firme del referendum sull'acqua del giugno 2011, si legge:

Noi che, come gruppi di acquisto solidale non parliamo di merci, ma di prodotti, concordiamo con il concetto

che “l’acqua è un bene comune e non una merce sulla quale fare profitto” e riconosciamo “il diritto umano all’acqua e lo status dell’acqua come bene comune pubblico”. In questi mesi ci siamo dati da fare per diffondere informazioni, rendere partecipi della nostra passione i colleghi negli ambienti di lavoro, gli amici, i familiari. Abbiamo raccolto fondi durante gli incontri dei nostri gruppi, abbiamo partecipato ai banchetti per l’acqua, abbiamo vissuto questa campagna per l’acqua con l’entusiasmo e la voglia di raggiungere il risultato. Ci siamo impegnati prima per la raccolta delle firme per il referendum e poi andremo domenica e lunedì a votare sì. Come i gruppi d’acquisto solidale, anche la campagna per la ripubblicizzazione dell’acqua è partita dal basso, dai cittadini e per questo ce la siamo sentita vicina.

Simili sono anche le pratiche di questi diversi movimenti: allo stesso modo dei Gruppi d’acquisto solidale, anche il movimento dell’acqua si è sempre autofinanziato, organizzando feste e incontri pubblici, cene di sostegno e proiezioni.

Un’altra similitudine è la capacità di attirare persone di diverse estrazioni sociali ed età. Ad esempio, nel movimento per l’acqua pubblica di Siena, un ruolo fondamentale l’hanno avuto i più giovani, attivi nelle Università. Nella facoltà di Lettere dell’Università di Siena, ha sede Das (Dimensione autonoma studentesca), un collettivo che fa parte del movimento dell’acqua fin dall’inizio, o meglio,

il primo collettivo studentesco che ha aderito attivamente - come sottolinea Ermanno -. Il nostro contributo è iniziato con la raccolta di firme per il referendum, ma poi, in collaborazione con l’associazione Lavoro culturale, ci siamo specializzati nel voto degli studenti fuori sede. Un’iniziativa che ha avuto grande successo: quasi 2mila studenti fuori sede hanno potuto votare a Siena e in Provincia.

Per il nostro collettivo l’adesione al movimento dell’acqua è stata l’occasione per uscire dall’università e unirci alle vertenze territoriali e nazionali, creando nuovi contatti e allargando la nostra rete. È un’esperienza di crescita, che ci ha consentito poi di realizzare nuove iniziative, avvicinando molti studenti che, a differenza di noi, non praticano una militanza quotidiana. Dopo il referendum, però, è calata la partecipazione, credo soprattutto per l’incapacità del movimento dell’acqua (e quindi anche nostra) di dare risposte concrete al risultato del voto. Ci sembra ci sia un po’ di testardaggine nel voler continuare sempre con la stessa pratica, senza cambiare prospettiva: dopo aver raccolto le firme per il referendum, e aver vinto il referendum, ora riprendiamo la raccolta firme per nuovo referendum europeo? Così ci sembra di tornare indietro, anziché fare passi in avanti.

Ermanno si riferisce alla nuova raccolta firme promossa dal Forum italiano dei movimenti per l’acqua con la Cgil-Funzione pubblica a favore dell’Ice, l’“Iniziativa dei cittadini europei”, uno strumento introdotto dal Trattato di Lisbona ed entrato in vigore nell’aprile 2012.

Tornando alla partecipazione interna al Forum dell’acqua pubblica toscano, e all’importante ruolo dei giovani nel movimento, è interessante notare che il comitato di Massa e Carrara ha collaborato al progetto “Scuola e volontariato”. Il progetto, promosso dal Cescvot e gestito dal Centro nazionale per il volontariato (Cnv), in collaborazione con l’Ufficio scolastico regionale e la Regione Toscana, aveva l’obiettivo di portare l’associazionismo nelle scuole del territorio. Anche il movimento per l’acqua pubblica è entrato nelle scuole per far conoscere la propria esperienza e sensibilizzare i più giovani al tema della tutela delle risorse idriche.

In conclusione si può dire che il Forum acqua pubblica Toscana ha ereditato la capacità dell'associazionismo tradizionale diffondendo una partecipazione trasversale su tutto il territorio regionale, sfidando il "disamore" che molti nutrono per le forme tradizionali della politica restituendo a ciascuno la possibilità di impegnarsi per la propria, seppure piccola, parte.

## Capitolo 3

### I Gruppi di Acquisto Solidale

#### 3.0 Introduzione

Le mobilitazioni sociali a cavallo tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo secolo hanno contribuito a generare un clima culturale per cui le multinazionali, le regole del mercato e della finanza globale vengono identificate tra le maggiori responsabili delle ingiustizie sociali e dell'aumento della ingiustizia globale.

Al paradigma dell'economia neoclassica, secondo il quale esisterebbe all'interno del mercato un meccanismo di autoregolazione che porterebbe alla migliore allocazione delle risorse come equilibrio delle forze che si contrappongono, per cui ogni singolo individuo, guidato da un calcolo puramente razionale che lo spinge a ottimizzare il proprio benessere, in maniera egoistica nelle diverse attività economiche, porterebbe il benessere della società, si contrappone il paradigma dell'economia solidale. Tale modello si fonda sul concetto di *ben-vivir* (Mance, 2003), che tiene conto di numerosi principi, come il rispetto per l'ambiente (sostenibilità ecologica), giustizia e rispetto per le persone (inclusione sociale, diritto dei lavoratori, salute, garanzie dei beni primari), nuove relazioni fra soggetti economici basate sui valori della reciprocità e cooperazione, impegno nell'economia locale e rapporto attivo con il territorio (Biolghini, 2007; Magnaghi, 2000; Mance, 2003; Laville, 1996; Razeto, 2004).

In risposta alle crescenti disuguaglianze economiche e sociali che l'attuale modello di globalizzazione economica ha prodotto si stanno affermando pratiche alternative che si richiamano al concetto di economia solidale che "propone di democratizzare l'economia locale, di legittimare l'economia non mercantile, di valorizzare gli scambi non monetari ed informali" (Biolghini, 2007; Coraggio, 2000; Laville, 1998; Latouche, 2006; Mance, 2003; Razeto 2004).

Sono nate e si stanno sempre più consolidando forme di impegno civile su scala globale legate al consumo '*critico*' e '*responsabile*' (Bovone e Mora, 2007; Gesualdi, 2005; Leonini e Sassatelli, 2008).

Mentre la politica non riesce a mobilitare i cittadini verso obiettivi di largo respiro, oggi cresce nei cittadini-consumatori la consapevolezza della non-neutralità dei loro atti d'acquisto rispetto ai processi di produzione e distribuzione, e di questi ultimi rispetto all'emergenza ambientale, alle disuguaglianze sociali, agli squilibri politico-economici a livello mondiale. Questa consapevolezza rappresenta il punto di partenza da cui sono nate le diverse esperienze legate al consumo '*responsabile*' e '*critico*', pratiche in cui i consumatori, sono chiamati a farsi parte attiva, a inviare segnali al mondo della produzione, manifestando la propria attenzione per i temi della salvaguardia ambientale, della salute, della giustizia globale, dei diritti umani, in una parola per il contenuto sociale, etico e politico delle attività economiche (Leonini e Sassatelli, 2008).

Il consumo critico è notevolmente differente rispetto alle forme di partecipazione che hanno come

target lo Stato e le istituzioni. In realtà con il consumo critico si è individuata un'altra arena dove la partecipazione politica può avvenire, non più l'arena dello Stato che poi regolamentava il cambiamento sociale<sup>10</sup>, ma una nuova forma di pressione che vede il *mercato* come una nuova arena politica.

I movimenti di consumo critico invocano la nozione di "consumatore-cittadino" promuovendo la formazione di un soggetto collettivo in grado di influenzare i processi produttivi attraverso giudizi etici mediati dall'agire di mercato quotidiano (Leonini e Sassatelli, 2008).

La proposta di considerare la sfera del privato come un ambito di interesse pubblico e politico, tipica dei nuovi movimenti sociali (dal 1999 in poi a Seattle e dopo il primo Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre del gennaio 2001), oggi ha coinvolto in modo determinate la sfera dei consumi. Allo stesso tempo la dimensione libertaria e della rivendicazione del piacere caratteristica della tradizione dei movimenti giovanili degli anni Settanta, ha contribuito a costruire una cultura del consumo consapevole e responsabile. Quest'area culturale si è quindi tradizionalmente concentrata sul tema dei *bisogni* e su una critica del potere caratterizzata dalla tensione tra individualismo e militanza politica, ovvero dalla necessità di coniugare la rivendicazione dei diritti negati (ai lavoratori e ai consumatori) alla ricerca di forme di autenticità libera da condizionamenti e determinazioni (Leonini e Sassatelli, 2008).

La volontà di costruire una politica del cambiamento a partire dal quotidiano appare in diretta continuità con lo spirito delle mobilitazioni post-movimento operaio (Melucci, 1982), oggi incentrate, in maniera più esplicita che in passato, sulla trasformazione delle pratiche di consumo (Leonini e Sassatelli, 2008).

Lo scopo di questa mobilitazione individuale appare meno centrato su tematiche legate a una liberazione del singolo da condizionamenti, quanto piuttosto è volto a sottolineare potenzialità di partecipazione attraverso forme di *micro-cambiamento*, a partire proprio da quella centralità del consumo che la società dell'economia neoliberista ha promosso. Il conflitto si focalizza allora sulla difesa e sul destino di beni pubblici appartenenti a tutti. Le *micro-pratiche* quotidiane lasciano uno spazio all'interpretazione e all'esperienza soggettiva, dove determinati comportamenti di consumo possono assumere un valore rilevante per la persona, anche se questo valore è numericamente irrilevante dal punto di vista economico.

Il potere del consumatore viene tratteggiato mediante il richiamo alla *responsabilità* personale ai *doveri* del consumatore. Bovone e Mora (2007) individuano e distinguono tre modelli di responsabilità da parte del consumatore, che vengono resi visibili attraverso corrispondenti scelte d'acquisto: *responsabilità verso sé stessi* (scelta di prodotti per il benessere e la felicità personale, il biologico come scelta salutista); *verso gli altri* (prodotti che combattono la povertà e sostengono

---

<sup>10</sup> Un esempio è il riconoscimento dello Statuto dei Lavoratori, conseguente alle forti mobilitazioni degli anni '60

azioni di solidarietà e giustizia; tutti quei prodotti che possiamo definire equi e solidali); *verso l'ambiente* (consumi ecologici/sostenibili; preferenze per il biologico per motivi ambientali ecc.).

Come risposta, dunque, alle contraddizioni che questo modello di sviluppo crea, dal punto di vista economico, sociale e ambientale, nascono nuove reti che sostengono la diffusione di pratiche di produzione e di consumo contrapposte a quelle indotte dal mercato. Il riferimento è alla nascita di reti di produttori agricoli, di consumatori e altri soggetti principalmente attivi a livello locale, che tendono a crescere attraverso strategie di connessione sia a livello locale, sia a livello più ampio.

La letteratura le definisce come “reti agro-alimentari alternative” (Alternative Agro-Food Networks, Aafns). L'Afn è stato definito come “un termine ampio capace di comprendere le nuove reti emergenti di produttori, consumatori e altri attori che rappresentano alternative rispetto alla produzione alimentare standardizzata” (Renting et al. 2003: 394)<sup>11</sup>.

Le reti alimentari alternative perseguono tre obiettivi: promuovere e favorire pratiche produttive sostenibili finalizzate alla produzione e alla riproduzione delle risorse naturali come terra, acqua e aria; sostenere il cambiamento dei modelli di consumo, sottraendoli dal condizionamento, dalla pressione e dalle logiche imposte dalle grandi imprese di trasformazione e commercializzazione; riuscire a determinare un cambiamento delle politiche locali, nazionali e sovra-nazionali rompendo con la logica che le vuole subordinate agli interessi del complesso agroindustriale e orientandole, invece, verso il sostegno allo sviluppo rurale e sostenibile (Cavazzani, 2008).

All'interno di questi percorsi di rete possono nascere quelle che Ploeg (2006) definisce *novelties*, delle novità, che a livello micro possono nascere e interconnettersi, permettendo di potenziarsi. Ma se ciò non avviene rischiano di scomparire. Al contrario, se le *novelties* si sviluppano in senso positivo, possono contribuire ad un cambiamento del modello esistente.

Per comprendere in che modo le novità possono evolversi “è stato elaborato il concetto di nicchia strategica (“*strategic niche*”), che serve a definire uno spazio in cui le “*novelties*” possono germinare e maturare. Una nicchia è, dunque, uno spazio protetto in cui si può sviluppare una novità. Conseguentemente ogni novità è caratterizzata dalla specificità del luogo e del momento, e per questo è difficile che sia riprodotta in luoghi diversi” (Ploeg 2006: 103).

Nel percorso di sviluppo delle *novelties* Ploeg individua tre livelli, come rappresentato nella seguente Figura 1, e in particolare il livello micro, meso e macro. Le novità nascono nel primo

---

<sup>11</sup> Alcuni esempi di reti di produttori sono Via Campesina, Confédération Paysannes, Rete Semi Rurali, Associazione Rurale Italiana (ARI). Esempi di reti di consumatori sono Terra e Libertà/Critical Wine, Slow Food, i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) in Italia, le CSA (*Community Supported Agriculture*) americane, ASC (*Agriculture Soutenue par la Communauté*) in Canada, le AMAP (*Associations pour le Maintien de l'Agriculture Paysan*) in Francia. Esempi di altre reti riguardano la Rete del Nuovo Municipio (RNM), la Rete di Economia Solidale (RES).

livello in differenti modi, se tale novità funziona, questa si può trasformare in pratica e successivamente può affermarsi a livello meso, nel caso si crei appunto uno spazio protetto, ovvero la nicchia. In ultimo, secondo Ploeg, quando le novità interconnesse introdotte sembrano convincenti, possono svilupparsi e stabilizzarsi a livello macro. “In questo modo è possibile trasformare il regime tecnologico esistente” (Ploeg, 2006:103).

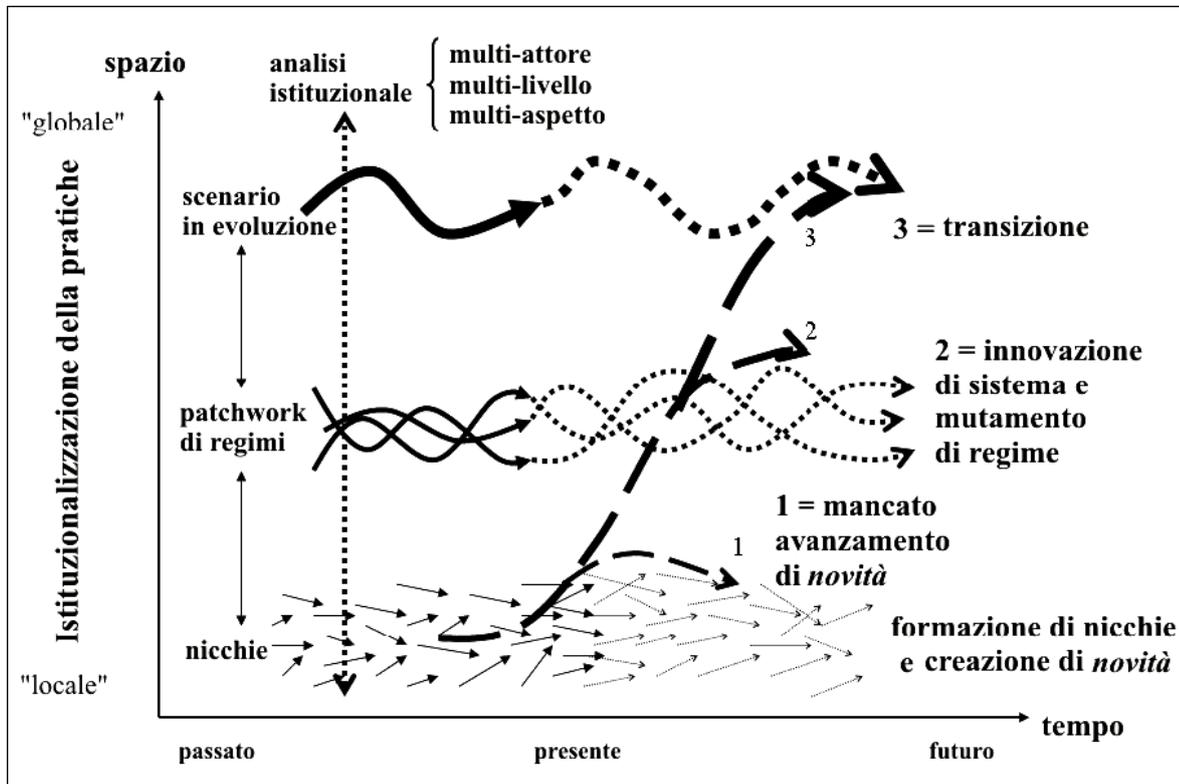


Figura 1 – Una prospettiva dinamica di sviluppo delle *novelties*.

Fonte: van der Ploeg 2006, pag. 104

### 3.1 I gruppi di acquisto solidale (GAS) in Italia

A metà degli anni novanta in Italia si inizia a discutere di “consumo critico”, a partire dalla considerazione elementare che le scelte di consumo sostengono un tipo di produzione e che, dunque, la domanda del consumatore può influire sull’offerta delle imprese.

Il “consumatore critico” fa una precisa scelta politica nel momento in cui effettua i suoi acquisti (Saroldi, 2003) e dunque compra *prodotti leggeri* (zaino ecologico, pochi imballaggi), *vicini* (per ridurre l’impatto ambientale); *sani* (prodotti bio, di stagione); *giusti* (prodotti in condizioni sociali, sindacali, sanitarie e ambientali eque e “giuste”) e investe in futuro (beni che garantiscono un basso impatto ambientale) (Sivini, 2004). Nascono e prendono avvio nuove reti che sostengono forme di produzione e consumo, innovative, che puntano ad una trasformazione sociale secondo i valori dell’economia solidale (Brunori e Rossi, 2011).

I Gruppi di Acquisto Solidali (GAS), che legano produttori e consumatori e che si identificano nelle *reti alimentari alternative*, sono sempre più in crescita in Italia. Le motivazioni alle origini di questa esperienza sono esplicitate nel documento Base dei GAS del 1999, dove si può leggere:

Quando un gruppo di persone decide di incontrarsi per riflettere sui propri consumi e per acquistare prodotti di uso comune, utilizzando come criterio guida il concetto di giustizia e solidarietà, dà vita a un GAS. Finalità di un GAS è provvedere all'acquisto di beni e servizi cercando di realizzare una concezione più umana dell'economia, cioè più vicina alle esigenze reali dell'uomo e dell'ambiente, formulando un'etica del consumare in modo critico che unisce le persone invece di dividerle, che mette in comune tempo e risorse invece di tenerli separati, che porta alla condivisione invece di rinchiudere ciascuno in un proprio mondo (di consumi). Essere un GAS perciò non vuole dire soltanto risparmiare acquistando in grandi quantitativi, ma soprattutto chiedersi che cosa c'è dietro a un determinato bene di consumo: se chi lo ha prodotto ha rispettato le risorse naturali e le persone che le hanno trasformate; quanto del costo finale serve a pagare il lavoro e quanto invece la pubblicità e la distribuzione; qual è l'impatto sull'ambiente in termini di inquinamento, imballaggio, trasporto [...] fino a mettere in discussione il concetto stesso di consumo ed il modello di sviluppo che lo sorregge (fonte: [www.retegas.org](http://www.retegas.org)).

In Italia il primo Gruppo d'Acquisto Solidale è sorto nel 1994, precisamente a Fidenza (Reggio Emilia). Nello stesso periodo si diffondeva l'operazione "*Bilanci di Giustizia*", avviata nel 1993, con la quale veniva chiesto alle famiglie di verificare le ripercussioni, generate dalla modifica del proprio stile di vita, sul bilancio familiare. Successivamente, nel 1996, veniva pubblicata dal *Centro Nuovo Modello di Sviluppo* la "*Guida al Consumo Critico*", che forniva informazioni sul comportamento delle imprese di più grandi dimensioni, al fine di orientare le scelte del consumatore; l'ampio elenco di informazioni documentate sulle multinazionali accelerava il senso di disagio verso il sistema economico e la ricerca di alternative condivisibili<sup>12</sup>.

Sono denominati *Gruppi di Acquisto 'Solidali'* per distinguerli dai *gruppi d'acquisto tout-court*, i quali possono non presentare connotazioni etiche e rappresentare, in tale direzione, soltanto uno strumento che consente ai consumatori di risparmiare<sup>13</sup>. L'aspetto etico, solidale, di tali gruppi, è sicuramente il lato più importante, che li connota come esperienze nel campo del consumo critico. Nel 2012 in Italia sono censiti oltre ottocento Gruppi di Acquisto Solidale<sup>14</sup>. Si stima<sup>15</sup> che vi sia un numero altrettanto elevato non iscritti alla rete nazionale, che agiscono in maniera informale. Le motivazioni che stanno alla base di chi condivide il percorso sono numerose. Innanzitutto, è necessario sviluppare e mettere in pratica il *consumo critico*, acquistando e consumando prodotti etici e biologici, che rispettino i diritti dei lavoratori, l'ambiente, la biodiversità.

In Italia la legge Finanziaria del 2008 ha riconosciuto all'art. 1, commi 266, 267 e 268, la figura del

---

<sup>12</sup> In Italia anche il principio dei gas si sta estendendo ad altri settori, quali l'energia alternativa (Gruppi di Acquisto Fotovoltaico); o l'acquisto collettivo di terreni agricoli al fine di renderli produttivi (Gruppi di Acquisto Terreni).

<sup>13</sup> Un esempio è costituito dai Gruppi di Acquisto Popolare (GAP), i quali nascono prevalentemente per acquistare prodotti, a basso costo, per le classi più deboli.

<sup>14</sup> Per ulteriori approfondimenti consultare il sito [www.retegas.org](http://www.retegas.org)

<sup>15</sup> Il riferimento è ad una ricerca attualmente in corso. Per maggiori informazioni consultare il sito <http://www.retegas.org/modules.php?op=modload&name=Downloads&file=index&req=viewsdownload&sid=16>.

“gruppo di acquisto solidale”. Viene definita tale l’associazione non lucrativa, costituita per acquistare e distribuire beni agli aderenti al gruppo, con finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale. Le attività svolte dai gruppi nei confronti dei propri aderenti non vengono considerate commerciali, né agli effetti dell’IVA, né agli effetti dell’imposizione diretta<sup>16</sup>.

In seguito alla Legge nazionale, alcune regioni hanno iniziato a legiferare. Fra le regioni che per prime hanno avviato proposte di Legge ritroviamo la Lombardia, il Lazio, l’Umbria e la Calabria.

I Gruppi di Acquisto Solidale presentano una particolarità organizzativa diverse, in quanto per loro stessa definizione non sono definiti e definibili. Nascono in maniera differente e anche le modalità organizzative lo sono.

L’esperienza dei GAS costituisce una costellazione molecolare di realtà composite. Insieme alla diversificazione delle motivazioni partecipative, molto variegata sono le forme di organizzazione. Vi sono associazioni riconosciute (ad es: Associazioni di Promozione Sociale) e non (fra cui numerosi sono i Gruppi informali), cooperative del settore (Botteghe del mondo) che trovano in questo forma un modo funzionale e pratico per acquistare prodotti richiesti dai soci. Inoltre, alcuni Gruppi si sono organizzati per dare vita a punti vendita, altri hanno scelto di far nascere cooperative di consumo, altri di produrre in modo autonomo beni che soddisfano criteri etici, altri di svolgere una funzione di informazione e sensibilizzazione sul consumo critico (Orazi, 2011: 17).

Dal 1997 si è avviato un coordinamento nazionale dei GAS, la Retegas, una rete di collegamento tra i gruppi con l’obiettivo di facilitare l’aiuto reciproco e lo scambio di esperienze. Tale rete non ha una struttura gerarchica, bensì viene vista come uno strumento di supporto reciproco fra i gruppi che sono i soggetti attivi sui territori.

Attraverso la rete, ad esempio, è possibile chiedere se qualcuno ha già affrontato dei problemi simili per approfittare della sua esperienza, oppure confrontare i criteri adottati nella scelta di un particolare prodotto (Tavolo RES, 2010: 28).

Sin dal 1998 la Retegas ha organizzato un convegno nazionale, con cadenza annuale al fine di interconnettere e creare spazi di relazione e confronto fra le diverse esperienze<sup>17</sup>. Dal 2010 il convegno annuale dei GAS si svolge in stretta collaborazione con tutte le altre esperienze che in Italia si muovono nell’ambito più generale dell’Economia Solidale. In tale occasione si crea un confronto con tutte le realtà di reti locali di economia solidale, ed in particolare con le esperienze pilota avviate: i Distretti di Economia Solidale (DES)<sup>18</sup>. In queste occasioni vi è una relazione con tutte le esperienze che si muovono nell’ambito del consumo critico e responsabile,

---

<sup>16</sup> La normativa stabilisce, in aggiunta, che i gruppi informali che agiscono come «gruppi di persone/amici/parenti non costituite in associazione», gestite con il criterio della intestazione dei singoli acquisti ai codici fiscali delle diverse persone fisiche al solo fine di consumo personale, non sono da considerarsi ai fini fiscali, «enti/soggetti associativi».

<sup>17</sup> Tale convegno si è tenuto in differenti città, in alcuni casi in contesti già avviati come fiere di portata nazionale (Terra Futura a Firenze, Fà la cosa giusta a Milano), in altri casi con eventi particolari (ad esempio lo Sbarco GAS organizzato in Sicilia nel 2009).

<sup>18</sup> Per un approfondimento consultare il sito [www.retecosol.org](http://www.retecosol.org).

trasversalmente in tutti i settori dell'economia (turismo responsabile, finanza etica, energie alternative, etc.).

I Gruppi di Acquisto Solidale non vedono solamente l'interazione tra i due attori principali (Gruppi e agricoltori). In realtà, anche se in misura diversa, essi possono essere aperti ad altre interazioni, con altri attori e *network*, avviando percorsi che hanno sempre alla base gli stessi principi del consumo critico e responsabile.

Le esperienze in atto confermano la presenza (e spesso la ricchezza) di questo terzo spazio di relazione: ci sono infatti interazioni con mercati contadini locali, con associazioni di contadini, ma anche con altri attori locali impegnati nella costruzione di sistemi alimentari alternativi o, più in generale, interessati a modelli economici e a forme di organizzazione sociale sostenibili (associazioni ambientaliste o del commercio equo e solidale, movimenti sociali, comitati di cittadini, imprese del terzo settore, associazioni culturali, amministratori locali, istituzioni scolastiche e sanitarie, istituti di ricerca, agenzie formative, tecnici). Le relazioni che si sviluppano in questo contesto inter-organizzativo e le relative opportunità che ne derivano si stanno rivelando molto importanti ai fini dei processi di apprendimento e di innovazione. In particolare, sono alla base della possibilità di sviluppo di altre forme di cittadinanza alimentare o di altre forme di consumo etico e della creazione delle condizioni per lo sviluppo di impegno civico e consapevolezza politica, contribuendo alla produzione di altre forme di mobilitazione sociale, sul territorio o a scala più ampia (Brunori e Rossi 2011).

Nel corso degli anni i GAS si sono concentrati in diverse esperienze innovative, avviando processi e iniziative di solidarietà in situazioni problematiche (sostegno a immigrati, calamità naturali come nel recente caso del terremoto in Abruzzo); adesioni a sostegno a iniziative contro lo sfruttamento del lavoro in agricoltura e l'illegalità (ad esempio il progetto Sbarchinpiazza, SOS Rosarno); azioni di sensibilizzazione e informazione su differenti temi (ad esempio sul tema dei rifiuti), anche con l'obiettivo di contribuire ad un cambiamento di mentalità; la mobilitazione insieme ad altri movimenti sociali locali e nazionali, nel sostegno di specifiche campagne politiche (ad esempio i recenti referendum contro la privatizzazione della distribuzione dell'acqua e contro l'energia nucleare). In tutte queste iniziative i GAS sembrano essere il collegamento per le comunità locali con i movimenti sociali che agiscono a un livello più alto, nelle arene politiche internazionali (dove si affrontano le questioni politiche legate al cambiamento climatico, alla giustizia sociale, alla legalità), e trasformando le istanze di queste campagne politiche nella dimensione delle pratiche quotidiane, proprio attraverso i piccoli gesti della spesa.

In questa azione essi si stanno mostrando quanto mai efficaci, arricchendo notevolmente il quadro delle esperienze di impegno civico, al di là delle tradizionali forme dell'associazionismo (Brunori e Rossi, 2011).

Le caratteristiche e le finalità principali dei gasisti sono, dunque, legate ad un forte impegno civile, all'avvio di pratiche che agiscono nel quotidiano, con l'obiettivo di innescare anche un cambiamento culturale. Il movimento dei GAS sembra aver avviato un percorso di trasformazione nella società civile, dimostrando che dalle piccole azioni quotidiane è possibile realizzare pratiche di cittadinanza attiva, da una prospettiva locale-globale.

In merito alla partecipazione politica, il movimento prende le distanze da qualsiasi schieramento e partito politico, così come esplicitato dai gasisti nella rete nazionale.

Per chi conoscesse poco la realtà dei Gruppi di Acquisto Solidale (Gas), vorremmo precisare che, pur favorendo l'impegno civile ed essendo attenti ai beni comuni e al benvivere di tutti, i Gas nel loro insieme non sono schierati con nessuna formazione politica. Anzi, spesso all'interno dello stesso gruppo si trovano persone di schieramenti politici differenti, che proprio nel gruppo hanno modo di confrontare le loro idee. I Gas hanno come modalità di azione la pratica quotidiana di un consumo critico che ha nel coltivare, crescere e custodire le relazioni il suo fondamento. Crediamo che i valori che ci guidano siano utili per la collettività, e di conseguenza ci auguriamo che ispirino - nella diversità dei ruoli - anche l'operato delle formazioni politiche ([www.retegas.org](http://www.retegas.org)).

### **3.2 I Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) in Toscana**

I Gruppi d'Acquisto Solidale (GAS) si confermano come la realtà più diffusa e dinamica nell'ambito dei circuiti locali di produzione e consumo, contribuendo alla ri-definizione di nuovi stili di vita, basati su principi di eticità, con una forte attenzione alle questioni sociali e ambientali. Negli ultimi anni si sta sempre più rapidamente diffondendo, nel territorio nazionale e regionale della Toscana, la messa in atto di pratiche di consumo critico e responsabile.

I primi GAS in Toscana si diffondono a partire dagli inizi degli anni 2000. In tutta la regione, attualmente, risultano censiti dalla nostra indagine, aggiornata a luglio 2012, centottanta gruppi. I dati di questa indagine *desk* provengono dalla elaborazione delle informazioni presenti sui siti ufficiali ([www.retegas.org](http://www.retegas.org) e [www.economia-solidale.org](http://www.economia-solidale.org)), nei quali i GAS si auto-censiscono a livello nazionale. L'inserimento nelle liste nazionali avviene su auto segnalazione, per cui, vista l'informalità della maggior parte dei gruppi, la veloce diffusione e, a volte, il rapido scioglimento, questa indagine non permette di avere un quadro definitivo della situazione in Toscana.

I dati esposti nella successiva tabella (Tab. 2) non sono definitivi, andrebbero infatti supportati e aggiornati da una indagine più capillare e svolta sul territorio, l'attuale numero ci permette di cogliere l'importanza assunta da questo fenomeno in Toscana.

Provincia	Numero GAS totale per provincia	Valori percentuali (%)
Arezzo	10	5,6
Firenze	80	44,4
Grosseto	11	6,1
Livorno	6	3,3
Lucca	14	7,8
Massa Carrara	2	1,1
Pisa	20	11,1
Pistoia	12	6,7
Prato	13	7,2
Siena	12	6,7
<b>TOTALE</b>	<b>180</b>	<b>100,0</b>

Tab. 2. Distribuzione GAS per provincia. Fonte: nostre elaborazioni su dati [www.retegas.org](http://www.retegas.org) e [www.economia.solidale.org](http://www.economia.solidale.org) (luglio 2012).

Per quello che concerne la distribuzione, come emerge dalla prima elaborazione della ricerca, si osserva in termini di numero di gruppi la presenza preponderante nelle aree urbane di Firenze e Pisa, dove si concentra la maggior parte dei GAS e si osserva un forte dinamismo. Le province con meno esperienze in corso, attualmente, risultano essere Massa Carrara e Livorno.

Nel corso degli anni in Toscana si è cercato di creare un coordinamento regionale dei gruppi (<http://gastoscani.altervista.org/>). Si sono tenuti differenti incontri in varie città<sup>19</sup>, ai quali hanno partecipato numerosi gasisti da tutta la regione, produttori, rappresentanti del commercio equo e solidale. L'obiettivo era di creare un gruppo di lavoro, per coinvolgere tutti i gruppi e avviare attività di confronto. Nel corso degli incontri, oltre a rafforzare la conoscenza sulle attività realizzate, si sono affrontati temi specifici come l'organizzazione interna, gli aspetti legali, il rapporto con le istituzioni locali, etc.

In merito al tema dell'organizzazione interna, in particolare si è stabilito di [...] privilegiare i piccoli gruppi dove meglio si riesce a mantenere il rapporto umano. Questa è la condizione per una gestione semplice degli ordini dei prodotti e della loro distribuzione.

Rispetto alla specifica modalità di gestione, in Toscana la forma organizzativa prediletta dai GAS resta l'associazione di tipo informale. Nonostante questa tendenza generale, molti gruppi hanno

<sup>19</sup> I incontro dei G.A.S. Toscani a Pisa (29 gennaio 2005), II incontro dei G.A.S. Toscani a Sesto Fiorentino (18 ottobre 2009), III incontro dei G.A.S. Toscani a Viareggio (7 febbraio 2010), IV incontro dei G.A.S. Toscani a Massa e Cozzile (23 maggio 2010).

iniziato un percorso di riflessione sull'opportunità di costituirsi in Associazione riconosciuta, definendo Statuti e regolamenti, per il momento ad uso interno (Rossi, 2008:50).

L'organizzazione e la partecipazione sono tematiche molto sentite e discusse, all'interno del movimento dei Gas. La partecipazione al percorso di cambiamento è vissuta in maniera differente, così come confermano alcuni gasisti.

Il nostro Gas è costituito da circa 100 persone. Anche nel nostro gruppo coesistono 2 tipologie di gasista: chi fa acquisti e chi vuole attivare un cambiamento sociale. Queste 2 anime non sono necessariamente in contrasto, ma c'è bisogno di una struttura per confrontarci e poi per rappresentarci (Marco, Val di Nievole).

I GAS richiedono un coinvolgimento personale profondo e questo ne spiega il successo. E' vero che ci sono gasisti diversi tra loro, mi piace descriverli con la metafora della mongolfiera. Il Gas è come una mongolfiera che ci porta verso un mondo diverso e a bordo ci sono passeggeri che si preoccupano sostanzialmente soltanto del proprio viaggio, mentre altri sono intenti ad osservare quello che, nel frattempo, avviene a terra (GAS Veza, intervento III Assemblea GAS Toscana).

La partecipazione, le relazioni che si creano, diventano pertanto basilari per un percorso che si pone come obiettivi non solo quelli di sostenere l'economia locale, creare percorsi sostenibili, ma avviare anche un cambiamento politico, proprio secondo i principi delle *reti agro-alimentari alternative* (Cavazzani, 2008; Ploeg, 2006).

Intanto vogliamo sottolineare l'esigenza della partecipazione, il nostro no alla delega. Non vogliamo limitarci al voto, vogliamo riappropriarci del potere di cambiare le regole del sistema e quindi ci assumiamo l'onere di fare esperienze alternative all'attuale sistema per provocare una sua trasformazione (Gesualdi, intervento assemblea Gas, 2005).

L'altro aspetto che si vuole sottolineare è la costruzione di un'economia alternativa: le relazioni commerciali non dovranno più essere mediate solo dal denaro, le imprese dovranno assumersi seriamente le loro responsabilità: nel campo ambientale, come inquinamento e uso del territorio; legali, come diritti dei lavoratori; sociale, come diritti dei cittadini e della società in generale. I GAS possono assumere questo ruolo di stimolo e di spinta al cambiamento da parte delle imprese (Gesualdi, intervento assemblea Gas, 2005).

### **3.3 GAS e partecipazione**

Il rapporto tra i GAS e gli altri soggetti presenti sul territorio viene rafforzato dalla comunione di intenti e di finalità operative. Il contatto tra le realtà si sviluppa partendo dalla semplice conoscenza personale, con la creazione di reti di relazioni tra singoli, fino al tentativo di coinvolgere intere realtà associative.

L'esperienza dei gruppi di acquisto si lega in particolare agli altri percorsi che hanno alla base i principi dell'economia solidale, e in alcuni casi si crea una relazione con le forme tipiche del volontariato. Alla base di questi percorsi vi è l'esigenza di una tutela dei beni comuni, un riconoscimento di diritti, come testimonia Albeto Zoratti, un referente del Distretto di Economia

## Solidale di Pisa.

[...] non vedo una tendenza netta, vedo un arcipelago molto collegato che è quello dell'Economia Solidale, dove stanno dentro Gas, cooperative sociali, realtà del DES, RES, etc. che discutono, che sono in una fase di espansione da una parte, ma anche di confronto interno, e ci sono, secondo me, alcuni nodi, se vogliamo chiamarla come una rete, alcuni nodi che in forma assolutamente random, perché dipende dalle caratteristiche del territorio, che sono diversi, dei percorsi che vanno nella direzione del volontariato tradizionale. Cioè acquisire una maggiore consapevolezza politica, secondo la quale, l'acquisto e la vendita dei prodotti etici è un atto pre-politico, per cui è necessario, non si può fare a meno, però fermarsi solo alla compra vendita, diventa un atto, come dire, di anima pia, se poi noi non si fa un ragionamento ulteriore, che va nella messa in discussione di un sistema basato su delle regole che devono essere cambiate, di una tutela dei beni comuni in senso ampio, e non solo di un soddisfacimento dei bisogni. Nel senso che devi partire dai bisogni se vuoi avvicinarle, ma se ti fermi ai bisogni tu fai il ragionamento che fa il mercato. Invece tu devi parlare di diritti, parli dei bisogni e arrivi ai diritti, se ti fermi ai bisogni anche il mercato, soddisfa i bisogni, e a volte li soddisfa meglio rispetto ad altri.

La relazione del movimento dei GAS con gli attori istituzionali, segue un particolare percorso, molto dibattuto all'interno. Innanzi tutto vi è la consapevolezza della capacità di riuscire a portare i valori del consumo critico, dell'economia solidale, all'interno delle istituzioni.

La crescita numerica dei GAS e di coloro che vi partecipano sta diventando un fenomeno che inizia ad interessare anche altri soggetti: dalle istituzioni pubbliche a organizzazioni di commercianti, che, almeno in alcuni casi, temono la 'concorrenza'[...]. Se tra le collaborazioni siamo contenti di poter riconoscere i contributi, per esempio, del comune di Pisa, assessorato alle attività produttive, che ha favorito l'organizzazione del mercato contadino in piazza (sponsorizzandolo e aiutando logisticamente con scadenza mensile), dobbiamo anche purtroppo registrare che altri non sembrano vedere di buon occhio l'esperienza dei GAS: dalle lettere ai giornali alle visite dell'USL, si viene a stabilire un'ostilità che non fa certo bene.

La consapevolezza di avviare relazioni con gli attori istituzionali, ha alla base la volontà di creare percorsi che possono favorire l'economia locale.

Un altro aspetto che dovrebbe favorire la relazione con le istituzioni locali (Comuni, Province, camere di commercio ed artigianato) è l'accento sulla produzione locale: se per noi si tratta di ridurre l'impatto dei trasporti, oltre che di coltivare una relazione diretta con i produttori, per il territorio, si traduce in favorire l'economia locale, un obiettivo caro agli amministratori.

L'eterogeneità del movimento dei gas, l'orizzontalità delle forme organizzative, la discussione interna sulla rappresentanza, fa sì che sono differenti le posizioni rispetto al rapporto con le istituzioni. Il dibattito fra i gasisti toscani si divide fra coloro che sono contrari all'avvio di un dialogo con le Istituzioni, e coloro che sono favorevoli.

Non tutti vedono in maniera negativa la possibilità di una interconnessione istituzionale, che debba lasciare una certa autonomia alle esperienze di consumo critico e responsabile.

Ritengo importante che i GAS cerchino di andare oltre la loro quotidianità; ritengo importante un confronto per

cercare una sintesi che, naturalmente, può lasciare margini di autonomia alle diverse realtà, ma non può ignorare i principi che hanno portato alla creazione dei GAS stessi. Per questi motivi sono favorevole alla ricerca di forme di rappresentanza. Per evitare di “istituzionalizzarci” potremmo pensare ad una rotazione periodica. Per me il rapporto con le istituzioni non è uno degli obiettivi principali, ma sono favorevole a cercare un confronto (Renato, Lucca - Intervento assemblea Intergas).

A prescindere delle posizioni differenti, delle modalità organizzative nel tentativo di costruire pratiche economiche basate sui principi del consumo critico, dell'economia solidale, sembra che un contributo nel diffondere queste iniziative, dipenda anche dalla visione politica degli amministratori locali.

## **SECONDA PARTE**

### **Studi di caso**

## Nota introduttiva

Nei capitoli precedenti abbiamo visto quali siano le caratteristiche assunte dai movimenti oggetto del presente studio – comitati di difesa del territorio, gruppi d'acquisto solidale, movimento acqua bene comune – nel contesto regionale della Toscana. In questa sede, riportiamo invece gli esiti di tre studi svolti sul campo in comunità locali dove operano singole cellule afferenti a questi movimenti. La scelta dei casi è stata orientata unicamente dall'esigenza di muoversi in un contesto sociale relativamente ristretto, in cui fosse più semplice osservare l'effetto prodotto dall'azione del gruppo sulla comunità locale ed, in particolar modo, le relazioni esistenti fra nuove forme di partecipazione e volontariato tradizionale, secondo quello che è il focus della ricerca. Ci siamo quindi concentrati su piccoli comuni in cui fosse presente e attivo un comitato o un gas. I tre casi scelti sono i seguenti:

- Comitato per il No all'inceneritore di Scarlino, comune di Follonica, Grosseto.
- Gruppo d'acquisto solidale GasVeza, comune di Seravezza, Lucca.
- Comitato senese Acqua bene comune, comuni di Poggibonsi e Colle Val d'Elsa, Siena.

L'approfondimento dei casi è stato svolto per mezzo di una ricerca *desk* bibliografica, di rassegna stampa e studio di altri documenti, a cui sono seguite delle prime visite sul campo. In primo luogo è stata svolta un'intervista in profondità con un rappresentante del gruppo oggetto di studio. Questo primo contatto ha permesso, fra le altre cose, di ricostruire la rete delle relazioni del gruppo con l'associazionismo locale. Si sono cercati quindi riscontri a questa mappa attraverso rapidi contatti telefonici con la lista delle associazioni iscritte a Cevot presenti nel comune di riferimento<sup>20</sup>. Successivamente, sono state svolte ulteriori visite sul campo che hanno permesso di raccogliere le testimonianze di altri membri del comitato o del gas, di presidenti e volontari di associazioni della rete del gruppo.

Il lavoro svolto ci restituisce tre storie di partecipazione locale molto interessanti, che di per sé meritano di essere conosciute. Anche il lettore poi riconoscerà nelle vicende narrate elementi emblematici e spunti di originalità che lo indurranno a svolgere riflessioni più generali sullo status della partecipazione nel nostro Paese, nella nostra epoca.

---

<sup>20</sup> L'indagine telefonica ha restituito questi risultati. Per il caso del Comitato di Scarlino, 7 associazioni su 22 hanno dichiarato di conoscere il comitato; di queste, solo 2 hanno dichiarato di aver collaborato in qualche modo col gruppo: Centro aiuto alla vita di Follonica e Auser Filo d'argento di Scarlino. Per il caso del Gas di Seravezza, 7 associazioni su 16 hanno dichiarato di conoscere il Gas; di queste, hanno dichiarato di aver collaborato col Gas 4 associazioni: Croce Bianca di Querceta, Centro di accoglienza gruppo per servire, Avis comunale di Seravezza, Pubblica assistenza di Minazzana. Per il Caso del Comitato di Poggibonsi e Colle Val d'Elsa, su 23 associazioni, solo 3 hanno dichiarato di conoscere il Comitato (Avis comunale Poggibonsi, Club alcolisti in trattamento Valdelsa, Associazione La Toscanina), mentre nessuna associazione ha dichiarato di aver collaborato col Comitato. Gli elenchi completi delle associazioni contattate per ciascun caso sono riportati in Appendice 1.

## Capitolo 1.

### Il Comitato per il No all'inceneritore di Scarlino

#### 1.0 Il contesto socio-territoriale

Anche se la tradizione (e la letteratura) ha fatto sì che l'italiano medio pensi alla Maremma come alla terra dei pascoli, degli sterminati campi di grano, del palude, dei butteri, delle cacciate al cinghiale, oggi la Maremma è soprattutto una zona di grande ricchezza mineraria. (Bianciardi, Cassola, 2004: 14)

Con questo avviso al lettore Luciano Bianciardi e Carlo Cassola introducevano nel 1956 il loro viaggio-inchiesta in una Maremma poco conosciuta, assai diversa da quella dipinta nei quadri di Giovanni Fattori, ma non meno autentica: la Maremma delle miniere e dei minatori.

Due motivi ci inducono ad aprire lo studio di caso riprendendo il monito lanciato dai due intellettuali: da un lato, si potrebbe dire che questo vizio di percezione da parte dell'"italiano medio" circa lo status della Maremma sia ancora attuale; dall'altro, come vedremo, proprio dalla storia delle miniere della Maremma, ormai non più attive, prende le mosse la storia che racconteremo in questa sede.

Procedendo con ordine, è indubbio che la Maremma, oggi forse più che in passato, grazie al lavoro di promozione svolto dall'industria del marketing territoriale, sia rappresentata nell'immaginario collettivo come una terra in cui la natura e le attività ad essa connesse prevalgono: una vasta area rurale pressoché incontaminata perché risparmiata dall'industria insalubre. Tale visione, tuttavia, corrisponde solo in parte al vero. In realtà, non solo l'identità legata alle pratiche di gestione del territorio tipiche della Maremma di un tempo si è comunque persa con il processo di modernizzazione che ha segnato anche questi luoghi, sopravvivendo come folklore (Cavoli, 2004); oltre a ciò, tutta l'area, che corrisponde all'incirca al territorio della provincia di Grosseto, è oggetto di molteplici interventi o progetti di intervento che minacciano profondamente proprio la sua connotazione di terra vocata all'agricoltura e al turismo sostenibili. Tratteremo più nel dettaglio queste vicende parlando dell'azione di tutela svolta dal Coordinamento dei comitati e delle associazioni ambientali della provincia di Grosseto, di cui il Comitato per il NO all'inceneritore di Scarlino è membro; quello che però merita qui subito sottolineare, parlando del contesto socio-territoriale del caso di studio, e per cui il solo riferimento al Coordinamento ambientalista potrebbe risultare forviante, è che in Maremma e nella Piana di Scarlino si registra una forte tensione fra idee diverse di sviluppo e gestione del territorio, intorno alle quali si schierano non tanto o non solo difensori della natura contro sostenitori del progresso, ma diverse categorie produttive: in particolare, imprenditori agricoli e del settore del turismo, spesso legati al territorio, e industriali di diverso genere, che nella maggior parte dei casi sono forestieri. La convivenza fra questi diversi modi di concepire il territorio come generatore di ricchezza si fa sempre più difficile, tanto che essi si pongono come alternativi l'uno all'altro e le sorti dell'identità della Maremma dipendono dall'esito di questo confronto.

Venendo quindi a considerare più da vicino l'area della piana di Scarlino, dove si svolge il nostro caso di studio, è davvero necessario ripercorrere brevemente la storia delle attività minerarie della Maremma, per capire meglio il contesto in cui ci muoviamo ed anche per introdurre adeguatamente la vicenda dell'inceneritore.

Nel secolo scorso dalle miniere della Maremma si estraeva il 90% della pirite italiana, un minerale di importanza fondamentale per l'industria chimica perché dal suo arrostitimento veniva prodotto l'acido solforico. La pirite veniva fatta convergere su Scarlino attraverso un sistema di teleferiche all'avanguardia. All'inizio degli anni '60, a Scarlino viene realizzato un insediamento industriale per la produzione in loco dell'acido solforico. Fino a tempi assai recenti la produzione ha continuato a basarsi sulla lavorazione della pirite estratta dalle miniere maremmane. Negli anni '90 l'arrostitimento della pirite è stato quindi sostituito dalla combustione di zolfo proveniente dallo scarto della raffinazione del petrolio e ciò ha comportato la cessazione dell'attività estrattiva nelle miniere.

Chiusa così l'epoca dei minatori, alle cui estreme condizioni di vita si erano interessati Bianciardi e Cassola, è stato Roberto Barocci a documentare dettagliatamente la pesante eredità ambientale lasciata sul territorio dall'attività mineraria. Barocci, in più scritti, ha denunciato come le ceneri di scarto della lavorazione della pirite, da considerarsi rifiuto pericoloso per il loro elevato contenuto di arsenico, siano state in realtà trattate come materiale inerte e smaltite sul territorio creando seri problemi di inquinamento. La piana di Scarlino risulta essere particolarmente contaminata.

Al Casone di Scarlino, al centro della pianura alluvionale costiera, c'è ancora oggi un cumulo alto 19 metri di ceneri ematitiche pari a 1.500.000 di tonnellate circa, esteso su 80.000 metri quadrati, che la gente del posto chiama "panettone" per la forma e, forse, per esorcizzarne gli effetti. [...] Quel panettone è la punta di un iceberg, molti altri milioni di metri cubi di ceneri sono interrati nei dintorni. (Barocci, 2002: 32)

Questo breve escursus, oltre a definire meglio il contesto territoriale di riferimento<sup>21</sup>, introduce, come detto, la vicenda dell'inceneritore di Scarlino. La storia dell'impianto inizia infatti con la dismissione del sistema di lavorazione della pirite. Nel 1993, Ambiente S.p.A. e Nuova Solmine S.p.A. (consociate ENI) presentano un progetto per trasformare una linea di arrostitimento della pirite di un impianto dismesso ubicato in località Casone a Scarlino in un impianto di incenerimento di rifiuti. Poco dopo nasce il Comitato per il No all'inceneritore di Scarlino.

## 1.1 Storia del Comitato

Il Comitato per il No all'inceneritore di Scarlino ha alle spalle una storia assai lunga. La costituzione

---

<sup>21</sup> Nei Comuni di Scarlino e Follonica sono presenti anche numerose associazioni di volontariato: 23 quelle iscritte Cevot. Queste operano prevalentemente nei settori sociale (12 unità), sanitario (5 unità), protezione civile (3 unità).

legale del gruppo risale al 1996, ma la sua costituzione ha inizio nel '94, non appena si diffonde la notizia del progetto di costruzione dell'impianto. La nascita del Comitato è ricordata sul sito del Comitato stesso:

Il 2/04/1994 in un'assemblea pubblica organizzata al Puntone di Scarlino dalla Pro-Loce di Follonica per informare la popolazione interessata sulla pericolosità del progetto della società Ambiente SpA si parla per la prima volta di costituire un comitato di cittadini che sostenga la lotta contro l'inceneritore al Casone di Scarlino. Nei mesi successivi iniziano prima quasi clandestinamente, ma poi sempre più alla luce del sole le attività, gli incontri, le assemblee pubbliche e le riunioni periodiche ancora in forma spontanea, spesso al bar Capolupi in via Amoretti a Follonica, con l'intento di dar vita appunto al Comitato per il NO all'inceneritore. Già da subito l'embrione del Comitato assume una connotazione completamente trasversale rispetto alle forze politiche locali e coinvolge numerose associazioni di categoria (operatori turistici, artigiani, commercianti, coltivatori diretti, ed altre) ed alcune associazioni ambientaliste (Wwf, Lega ambiente, Italia nostra).

Il sostegno della popolazione locale al Comitato, ci dice l'attuale presidente Mario Monciatti, non è venuto meno col tempo, segno di "particolare coesione e di tenuta su un obiettivo comune". Il gruppo iniziale di persone interessate ad organizzare l'opposizione alla costruzione dell'inceneritore si è in realtà molto ampliato ed oggi il Comitato conta circa 40 attivisti e 400 tesserati. È ipotizzabile che la durata di questo impegno civile, che non cede alla rassegnazione, sia legata alle sorti incerte dell'impianto, che di fatto è stato più volte riprogettato senza mai trovare una destinazione d'uso certa, ma presentandosi in vesti nuove sempre più minacciose, e alle vittorie parziali ottenute dagli attivisti nel corso degli anni. In due passaggi significativi Monciatti restituisce il senso di questa dialettica:

È partito come mini centrale a biomasse, poi è diventato una centrale a biomasse più grande, poi una centrale elettrica e di lì, poi, quello che sapevamo sarebbe divenuto, ossia un inceneritore prima di cdr, ora di css, adesso di qualunque tipo di spazzatura, dai rifiuti industriali ai rifiuti speciali, liquami, fino a divenire quello che era nei progetti iniziali, ossia l'inceneritore più grande d'Italia dopo quello di Brescia che è il più grande d'Europa. Il Comitato, data la sua età, è un po' un sopravvissuto, e ciò è dovuto al fatto che l'inceneritore è sopravvissuto alla nostra lotta perché l'hanno fatto sopravvivere con l'ossigeno, perché bisogna ricordare che l'inceneritore che brucia cdr e adesso css è pochissimo tempo che esiste, due anni, due anni e mezzo. Per il resto ha bruciato biomasse a singhiozzi e questo perché il Comitato in un modo o in un altro l'ha sempre bloccato.

Una vertenza quindi senza fine, con ripartenze a scenario mutato e posta in gioco alzata, dove si contrappongono uno "schieramento ora meno compatto ma sempre potente dei sostenitori politico-finanziari del progetto – il Pd toscano, il Monte dei paschi, la Lega delle cooperative – legati nella proprietà di Scarlino Energia, che sostiene a spada tratta l'inceneritore" e una popolazione locale che, come vedremo parlando della rete di sostegno al Comitato, lungi dal rassegnarsi all'idea di una convivenza con l'impianto, si fa sempre più consapevole ed organizzata.

## **1.2 Attività del Comitato**

Il Comitato, come detto, può contare su una base di attivisti e sostenitori molto ampia. Questa

base, come si può comprendere, non è rimasta immutata negli anni ma si mantiene grazie a un ricambio di forze. Così il presidente Monciatti spiega le dinamiche di partecipazione interna al gruppo, facendo anche l'esempio del suo percorso personale:

C'è una base, un nocciolo duro, durissimo, che rimane invariato nel tempo, composto principalmente da persone di una certa età, vuoi per maggior tempo libero, vuoi per maggior attaccamento al territorio e assenza fra virgolette di distrazioni. Poi c'è una componente che magari partecipa già da diversi anni che però si rinnova. Io stesso il Comitato lo conosco da sempre, la tesserina io e la mia famiglia l'abbiamo sempre avuta, ma che partecipo attivamente alla vita del comitato sono 6 anni.

Iniziativa per il tesseramento vengono organizzate senza scadenze precise attraverso momenti conviviali, oppure in concomitanza di altre azioni pubbliche promosse dal gruppo.

Le riunioni del Comitato si svolgono periodicamente la sera presso i locali dell'associazione Atletica Follonica e il coordinamento degli incontri avviene per mezzo di una mailing list ad iscrizione aperta.

Per quanto riguarda le attività svolte dal Comitato, il presidente Monciatti indica tre macro aree di intervento: "una di opposizione all'impianto, un'altra, molto importante, è l'attività di informazione alla cittadinanza e un'altra ancora è quella di aggregazione, stimolo alla partecipazione." L'attività più difficile e impegnativa è sicuramente la prima, poiché implica la gestione del conflitto. Monciatti evidenzia come la strategia del Comitato sia stata quella di spostare il centro del loro impegno dalla promozione di azioni "politiche" (manifestazioni, petizioni, ecc.) a quella di azioni legali (ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, esposti, ecc.).

Due anni fa abbiamo organizzato una manifestazione e abbiamo portato 300 persone in piazza, che per essere a Follonica non sono poche. La via legale però è quella che da maggiori risultati. Ultimamente abbiamo fatto una lettera aperta, una sorta di diffida, anche se legalmente non è così, alla Provincia, mandata per conoscenza alla Procura. Prossimamente, molto probabilmente, faremo un esposto alla Procura.

Il Comitato è impegnato anche in una costante opera di informazione alla popolazione che spazia dagli approfondimenti sulle nocività dell'impianto di incenerimento e gli aggiornamenti sulla vertenza locale in corso, alla promozione di pratiche alternative sostenibili di gestione dei rifiuti. Questo lavoro è svolto attraverso l'organizzazione di incontri pubblici e la diffusione di informazioni tramite volantini, comunicati stampa, mezzi telematici, ecc. Il Comitato ha anche promosso in prima persona attività di educazione ambientale nelle scuole, cercando la collaborazione delle istituzioni pubbliche. L'iniziativa, tuttavia, è stata avversata dai sostenitori dell'impianto di incenerimento e, dopo una prima sperimentazione, non è più stata ripetuta.

Come opera di informazione, anni fa siamo riusciti anche a fare attività di educazione ambientale nelle scuole medie. Un'esperienza purtroppo terminata perché chi, diversamente dal comitato, ha una concezione un po' particolare della partecipazione non gradiva che noi andassimo nelle classi a spiegare la nostra visione del problema rifiuti e delle possibili soluzioni. Si sono mossi a livello politico per dire che dovevano andare solo loro

nelle scuole e il progetto dopo un anno non è si più ripetuto.

Infine, il Comitato è consapevole dell'importanza di legare la propria battaglia a momenti di convivialità e aggregazione della popolazione. La promozione di messaggi che riguardano l'importanza di una gestione sostenibile del territorio risulta assai efficace quando immediatamente vissuta in un contesto piacevole.

La festa per i bambini e il buffet con prodotti locali, regalando ai partecipanti una giornata di allegria, invitano questi anche a riflettere su questioni cruciali quali l'importanza di poter contare su un'alimentazione sana o la necessità di garantire un futuro di benessere anche alle nuove generazioni

### **1.3 La rete del Comitato**

Il Comitato per il No all'inceneritore di Scarlino può contare su una rete importante di realtà che in diverso modo e a diverso titolo sostengono le sue attività.

A livello locale, la battaglia del Comitato è sostenuta da imprenditori agricoli, operatori del commercio e del turismo che vedono le loro attività minacciate dalla presenza dell'inceneritore. Questi soggetti contribuiscono non solo "sponsorizzando" le iniziative del Comitato attraverso l'offerta di prodotti alimentari o mettendo a disposizione spazi, ma prendendo pubblicamente posizione contro l'impianto a fianco del Comitato. È evidente che la presa di posizione decisa di questi soggetti rafforza enormemente la protesta.

Una struttura che ci sostiene spesso si chiama Le strade del vino del Monte Regio. C'è un consorzio a Massa Marittima piuttosto importante che ha sempre sostenuto la nostra attività. Facciamo una cena ora a novembre e ci regalano il vino, ci sono due o tre fattorie locali, chi produce formaggio, chi olio, ci regalano i prodotti, così come l'associazione ristoranti di Follonica, che sono tanti, sono più di 50, ci regalano i prodotti per la cena. Un altro ristorante ci fa la cena a prezzo di costo e la differenza è per il comitato.

Ma questi soggetti si espongono tantissimo, non solo con questo tipo di sostegno. L'ultima lettera, una lettera forte e pubblica, inviata anche alla Procura, è stata firmata da 6 associazioni: il Comitato, l'Associazione Lavoro, Salute e Ambiente di Scarlino, dalla Ascom Confcommercio di Follonica, dalla Federalberghi provincia di Grosseto, dall'Associazione ristoranti di Follonica e dall'Associazione stabilimenti balneari di Follonica. Quindi realtà imprenditoriali importanti, pesanti.

Anche nel mondo dell'associazionismo locale la battaglia contro l'inceneritore è sentita. Oltre alle già citate Associazione Lavoro, Salute e Ambiente di Scarlino e all'Associazione Atletica di Follonica, presso la cui sede si riunisce il Comitato, anche l'Arci si impegna nel sostenere le iniziative del Comitato, così come l'Associazione La duna di Follonica, che si occupa della difesa dell'ambiente costiero e marittimo e l'Associazione diritto alla vita. Tendenzialmente il lavoro svolto da queste realtà è più di retroguardia, non prevede un'esposizione diretta, un protagonismo di primo piano, nella gestione della vertenza, di cui si occupa invece il Comitato, ma il loro contributo resta

importante. Vedremo poi come il legame fra Comitato e mondo dell'associazionismo sia significativamente rafforzato dalla multi-appartenenza di tanti volontari/attivisti.

Il Comitato per il No all'inceneritore di Scarlino è, infine, socio fondatore del Coordinamento delle Associazioni e dei Comitati ambientali della provincia di Grosseto, un attore molto importante e complesso della rete dei suoi sostenitori, su cui merita soffermarsi.

Il Coordinamento si costituisce ufficialmente nel 2008 allo scopo di mettere in rete le varie realtà associative locali che nel contesto provinciale si battono per la difesa del territorio. La vice presidente Daniela Pasini lega l'esigenza di costituire il coordinamento alle caratteristiche socio-territoriali dell'area.

La provincia di Grosseto è la seconda più grande in Italia dopo una della Sardegna. Un territorio molto vasto e poco densamente abitato: soli 220.000 abitanti. Siamo paesini piccoli e sparsi per la campagna e allora ci siamo incontrati. Ci siamo detti: bisogna unirli per essere più forti, per aiutarci, mettere a disposizione le competenze.

Il Coordinamento è composto attualmente da 25 associazioni e comitati. Si tratta principalmente di gruppi impegnati localmente nella difesa del territorio da minacce di diversa natura: impianti per la gestione dei rifiuti, ma anche geotermia, trivellazioni per l'estrazione di idrocarburi, impianti a biomasse, parchi eolici e fotovoltaici, speculazioni edilizie, grandi infrastrutture, ecc. Il Coordinamento inoltre collabora con 5 associazioni nazionali che, attraverso la firma di un accordo, si sono impegnate a supportare l'azione di tutela ambientale della rete: Wwf, Italia Nostra, Lac (Lega per l'abolizione della caccia), Lav (Lega anti vivisezione), Acu (associazione consumatori utenti).

Il Coordinamento rappresenta quindi un soggetto in grado di dare un respiro più ampio alle vertenze locali. Ciò riguarda in primo luogo gli aspetti operativi delle azioni messe in atto localmente, per cui, ad esempio, gruppi impegnati su cause che si richiamano fra loro fanno fronte comune e condividono conoscenze e strumenti di lotta.

D'altra parte, l'azione del Coordinamento è importante anche per incidere sul piano culturale, là dove è in grado di far emergere, anche verso l'opinione pubblica, il quadro complessivo dello stato dell'ambiente della Maremma dalla somma delle singole emergenze.

A febbraio abbiamo organizzato "Maremma sotto attacco", un convegno di un giorno a Capalbio, dove tutti i comitati hanno potuto parlare, e dove per la prima volta si è avuto un pubblico che ha assistito ed è stato informato non solo di un argomento, ma su tutte le problematiche che ci sono su questo territorio. Così, è possibile cominciare a vedere questa terra da un punto di vista unitario, non spezzettato e senza considerazione per le inevitabili ripercussioni che l'intervento su un'area comporta per il resto del territorio. Ci si può chiedere: cosa sta succedendo a questo territorio? Qual è il futuro di questo territorio?

Il Coordinamento delle associazioni e dei comitati ambientali della provincia di Grosseto si è costituito da subito come associazione di volontariato. Approfondiremo questo aspetto nel focus dedicato al rapporto fra attivismo e volontariato, dopo aver concluso l'analisi del caso del Comitato per il No all'inceneritore di Scarlino.

#### **1.4 Rapporti con la politica e le istituzioni**

Per quanto riguarda i rapporti con la politica, il Comitato si mantiene equidistante dai diversi schieramenti e non ha mai scelto di entrare direttamente nella competizione elettorale supportando apertamente una parte o creando una lista civica. Questa autonomia permette al Comitato di mantenere senza ambiguità e distrazioni la propria posizione intorno alla vertenza inceneritore, in un contesto in cui, al contrario, le Amministrazioni locali sono influenzate da pressioni esterne. Il cambiamento di prospettiva assunto dal Comune di Follonica dà tuttavia la misura della capacità del Comitato di incidere indirettamente sull'agenda politica locale e sulla selezione della classe politica.

#### **1.5 Focus: attivismo e volontariato**

Il caso del Comitato per il No all'inceneritore di Scarlino presenta diversi spunti di interesse per sviluppare un'analisi sul rapporto fra queste nuove forme di partecipazione e di impegno sociale e il volontariato tradizionale.

In primis, è da considerare l'esperienza del Coordinamento delle associazioni e dei comitati ambientali della provincia di Grosseto, di cui il Comitato è stato un promotore. Il Coordinamento, come già rilevato, si è costituito nel 2008 come associazione di volontariato. Daniela Pasini, vicepresidente del Coordinamento, motiva la scelta in questo modo:

Abbiamo deciso di costituirci come associazione di volontariato perché nella sostanza siamo dei volontari. Il fatto di mettere a disposizione del tempo proprio e anche finanze proprie, perché noi non siamo sovvenzionati da nessuno, per essere liberi chiaramente, perché ci sarebbero anche sponsor, per un fine che è di interesse collettivo, allora più volontariato di così, come lo vuoi chiamare?

Da un lato, quindi, Pasini evidenzia la sostanziale corrispondenza esistente fra volontariato e nuove forme di partecipazione sociale, là dove in entrambi i casi si opera gratuitamente per il raggiungimento del bene comune. L'accento posto sulla gratuità come garanzia di indipendenza dell'azione del gruppo rimanda effettivamente ad una questione fondamentale per il volontariato tradizionale, oggetto da sempre di dibattito. D'altra parte, è interessante notare come i vantaggi legati al riconoscimento formale del gruppo rientrino fra le motivazioni forti per cui si è scelto di costituirsi come associazione di volontariato. Sebbene il Coordinamento non sia un vero e proprio comitato, ma appunto una meta-struttura di raccordo fra gruppi distinti, ciò smentisce il cliché per

cui queste forme di partecipazione sarebbero essenzialmente informali ed instabili. Ad ogni modo, anche l'opposizione fra formale ed informale rappresenta un tema forte su cui da lungo tempo si interroga il volontariato tradizionale.

L'essere associazione di volontariato incide anche sul genere di attività svolte dal Coordinamento, nel momento in cui apre la strada a collaborazioni con soggetti istituzionali su tematiche di interesse generale:

Con il Cesvot abbiamo organizzato delle lezioni nelle scuole su vari argomenti che vanno dalla corretta gestione dei rifiuti, all'alimentazione, agli stili di vita. L'anno scorso abbiamo partecipato con la Asl ad un progetto sugli stili di vita che abbiamo portato avanti con le scuole superiori.

È interessante a questo punto fare riferimento al Comitato per il No all'inceneritore di Scarlino per evidenziare come il suo essere concentrato su una questione specifica incida sulla sua natura giuridica. Questo almeno è il pensiero del presidente Monciatti:

Ritengo che il giorno in cui il Comitato dovesse vincere definitivamente la sua battaglia, la sua ragione di esistere sarebbe venuta meno. Se poi mi si chiede se il Comitato potrà trasformarsi in qualcosa d'altro, dico che potrebbe succedere, una realtà associativa di tipo diverso, che magari continua ad occuparsi di gestione dei rifiuti ma anche, più in generale, di questioni ambientali.

Monciatti, quindi, mantiene ferma la diversità di scopi che distingue un comitato da un'associazione. Evidentemente, si tratta di una demarcazione che serve anche a garantire l'efficacia dell'azione del Comitato come quella delle associazioni. D'altra parte, non esclude che il Comitato, in un ipotetico futuro "tempo di pace" possa trasformarsi in una realtà diversa, con ciò ammettendo che molte delle attività svolte dal gruppo porterebbero in quella direzione.

La distinzione di ruoli fra Comitato e associazioni opera nel nostro caso nel modo che si è già visto, per cui, salvo alcune eccezioni, è il Comitato a mantenere l'"esclusiva" della lotta all'inceneritore, mentre le associazioni "amiche" danno un sopporto dalle retrovie. Ancora Monciatti non ha dubbi sulla correttezza di questa impostazione facendo il caso della Croce rossa:

Trovo normale che la Croce rossa non si interessi dell'inceneritore, non abbiamo neanche mai chiesto niente. È un'istituzione che si occupa di assistenza alla popolazione. Potrebbe essere anche giustamente criticata che si immischiasse in battaglie che non riguardino l'assistenza medica alla popolazione.

La battaglia contro l'inceneritore, per risultare efficace, richiede la presenza in prima linea di un soggetto ad hoc svincolato da altri impegni. Questo aspetto strategico è comprovato da un risultato della nostra ricerca, che d'altra parte manifesta la vicinanza del Comitato al mondo del volontariato: l'incidenza significativa, fra i membri del Comitato, del fenomeno della multi-appartenenza. Molti membri del Comitato, infatti, sono volontari presso diverse associazioni. È il caso, ad esempio, dello stesso presidente Monciatti, che è membro dell'associazione Lavoro, salute e ambiente di Scarlino. Ma c'è un dato ulteriore: in molti casi l'attivista del Comitato risulta

addirittura essere presidente di associazione. Sono attivisti del Comitato Anna Paola Vinciarelli, presidente dell'associazione Movimento per la vita di Follonica, Antonio Pavani, presidente dell'associazione Lavoro salute e Ambiente di Scarlino, Antonio Vella, presidente dell'associazione La duna di Follonica. Molti altri attivisti sono impegnati in associazioni di volontariato.

Dalle interviste a questi soggetti emerge come essi non percepiscano nessuna sostanziale differenza fra l'impegno prestato nel comitato e quello in associazione, nel senso che in entrambi i casi si sentono di svolgere un'azione di volontariato. A tale proposito è anche significativo notare come nessuno degli intervistati abbia mai usato il termine attivista, come se questa fosse una categoria a cui ricorrono soprattutto gli analisti. Gli intervistati concepiscono l'azione volontaria come un'azione svolta gratuitamente, senza secondi fini ed in vista di un bene comune. Per loro, non vi sono dubbi che l'azione collettiva svolta dal Comitato risponda ai suddetti requisiti, mentre si accendano quando sentono parlare di sindrome *Nimby*.

Anche gli intervistati condividono l'idea per cui sia strategico che il Comitato si concentri sull'azione di contrasto all'inceneritore, tuttavia, essi vivono l'impegno nel Comitato e quello in associazione come due cose fra loro connesse. Nevio Baragatti che oltre ad essere membro del Comitato è volontario presso la Croce rossa e la Caritas di Follonica riferisce:

In croce rossa mi accorgo, anche se è un fatto personale, dell'incidenza di certi tipi di malattia ricollegabili allo sviluppo che abbiamo intorno, tipo l'inceneritore o l'industria chimica. Per cui i due impegni si intrecciano.

Per Anna Paola Vinciarelli la stesa questione riguarda l'intera associazione:

È nelle radici del nostro statuto la tutela dell'essere umano e dell'ambiente, sono due cose che non si possono dividere. Per questo le iniziative del nostro centro sono molto trasversali. Siamo a fianco del Comitato, così come abbiamo fatto iniziative sull'acqua come bene comune.

Se è dunque vero che gli intervistati riconoscono l'importanza dell'esistenza del Comitato come soggetto titolato ad interessarsi della questione inceneritore, è altrettanto vero che le tematiche affrontate dal Comitato entrano anche all'interno delle associazioni ed hanno un peso più o meno forte nell'orientarne l'azione. A tale proposito, rispetto al punto di vista, per altro molto condiviso, di Monciatti, per cui è giusto che un'associazione impegnata in un determinato settore non si faccia distrarre da altre questioni, c'è anche chi avanza ipotesi diverse, che chiamano in causa la questione, già accennata, dell'importanza per un'associazione di poter esprimere il proprio punto di vista liberamente, senza condizionamenti. Ancora Baragatti, facendo nuovamente il caso della Croce rossa, afferma che molte associazioni, ricevendo sovvenzioni dagli enti, non sono poi così libere di esprimere un punto di vista critico.

## 1.6 Considerazioni conclusive

Il caso del Comitato per il No all'inceneritore di Scarlino rappresenta, a nostro avviso, un esempio assai diffuso di organizzazione nata per difendere gli interessi di una comunità locale rispetto all'ipotesi di un intervento esterno sul territorio ritenuto nocivo, pericoloso e penalizzante da diversi punti di vista. Come abbiamo già avuto modo di osservare, leggere questi fenomeni di partecipazione esclusivamente attraverso la lente della sindrome Nimby appare assai riduttivo ed anche forviante. La complessità del caso preso in esame dimostra infatti come una sua interpretazione adeguata richieda un'analisi assai più dettagliata e sfaccettata del contesto sociale di riferimento e delle dinamiche di partecipazione che lo distinguono.

In primo luogo, si è visto come il Comitato mantenga la propria ragione di essere strettamente legata alla lotta contro il progetto di inceneritore. Questa scelta è strategica, poiché permette una partecipazione trasversale alle sue attività da parte dei membri della comunità locale ed un'azione più incisiva. A riprova di ciò, è emerso come molti membri del Comitato siano cittadini attivi impegnati in associazioni di volontariato: nel Comitato essi trovano la sede più idonea per concentrarsi, senza alcun tipo di condizionamento, su di una vertenza specifica. Il Comitato è dunque il soggetto appositamente costituito da anime diverse della cittadinanza attiva per fronteggiare l'emergenza. Rispetto alle relazioni con altri gruppi, ciò fa sì che essi possano supportarne in vario modo l'azione, decidendo il grado di esposizione a cui sottostare.

D'altra parte, è altrettanto rintracciabile nel nostro caso una tendenza del Comitato ad essere qualcosa di più di un semplice gruppo di opposizione. Se l'emergenza spinge inevitabilmente a concentrare massimamente le forze su una sua risoluzione positiva, è vero, di contro, che le armi usate dal Comitato per raggiungere tale obiettivo comprendono il lavoro culturale volto alla promozione di stili di vita e di una gestione del territorio più sostenibili. L'importanza di questo genere di azione è particolarmente evidente nel modo di lavorare seguito dal Coordinamento delle associazioni e dei comitati ambientali della provincia di Grosseto, di cui il Comitato è uno dei fondatori e che non a caso si è costituito come associazione di volontariato: dalla mappatura delle emergenze del territorio nasce, per reazione, una visione nuova del rapporto uomo – ambiente che sta quindi in piedi sulle proprie gambe. Ancora una volta, è significativo richiamare l'analogia di questa genesi con quella da cui è sorto il movimento del volontariato di protezione civile in Italia. Per concludere, il Comitato per il No all'inceneritore di Scarlino pare soprattutto incarnare la risposta ad un'esigenza di partecipazione che nasce nella comunità locale di fronte ad un problema che altri soggetti della rappresentanza locale non sembrano affrontare in maniera adeguata. Ciò vale soprattutto per la politica, condizionata da interessi che non sono solo quelli della comunità e percepita dai cittadini come sempre più distante. Per quanto riguarda il mondo dell'associazionismo, la scelta di puntare sul Comitato è soprattutto di natura strategica; anche in questo caso, tuttavia, pare volta a garantire la partecipazione ad un gruppo che sia il più possibile indipendente e quindi libero di agire in difesa della causa per cui è sorto.

## **Capitolo 2**

### **Il Gruppo di Acquisto Solidale GASVezza**

#### **1.0 Il contesto socio-territoriale**

Il GASVezza opera in un contesto territoriale che comprende i comuni di Forte dei Marmi, Pietrasanta, Seravezza e Stazzema. La sede principale delle attività del Gruppo di Acquisto Solidale, tuttavia, è situata nel comune di Seravezza, in provincia di Lucca.

Il territorio di Seravezza è un Comune della Versilia storica<sup>22</sup> (con un'estensione Km<sup>2</sup> 39,37 per una popolazione di 13.369) composto da una vasta zona montana, per gran parte inserita nel Parco Regionale delle Alpi Apuane, dalla presenza delle famosissime cave di marmo, da una zona collinare dove sono presenti le frazioni di Cerreta San Nicola, Fabbiano, Giustagnana, Minazzana, Basati, Cerreta Sant'Antonio e Azzano; da una stretta fascia di fondovalle con i paesi di Riomagno, Malbacco, Corvaia e Ruosina; da una zona pianeggiante, ricca di oliveti e di aree di aperta campagna, dove sono situati i centri urbani di Ripa, Pozzi e Querceta. Il territorio del Comune confina a Nord-Est con Stazzema, a Sud-Est con Pietrasanta, a Ovest con Forte dei Marmi. Il Capoluogo dista 7 Km da Forte dei Marmi, 3 km da Pietrasanta e 12 km da Stazzema.

Nonostante il paesaggio del Comune di Seravezza sia caratterizzato da questa estrema varietà ambientale, tutta la zona è in ogni caso contraddistinta dall'imponente e radicata presenza del marmo: i bacini marmiferi della Ceragiola, della Cappella, di Trambiserra e del Monte Altissimo producono infatti marmi bianchi, bardigli, arabescati e brecce le cui caratteristiche uniche li hanno resi famosi nel mondo. Il Comune di Seravezza basa infatti, ancora oggi, gran parte della propria economia su l'estrazione, la lavorazione ed il commercio del marmo<sup>23</sup>. Su tutto il territorio sono numerose le industrie collegate a tale attività, prime tra tutte quelle produttrici di macchinari per la lavorazione del marmo.

Negli ultimi anni si è però avuto grande impulso e forte crescita anche nel settore commerciale e nel terziario. Lo sviluppo ed il rafforzamento di una peculiare industria turistica rappresenta una opportunità per il futuro del Comune, grazie alla valorizzazione e promozione delle vocazioni ambientali, storiche, culturali ed artistiche del territorio nonché dei prodotti tipici e delle tradizioni locali. L'attività agricola, tuttavia, non risulta avere un ruolo primario nel territorio.

---

<sup>22</sup> Il Comune di Seravezza si fregia del titolo di Città in virtù del Decreto emanato dal Presidente della Repubblica il 31 dicembre 1975.

<sup>23</sup> Dalle Alpi Apuane si estraggono infatti diversi tipi di marmo, le cui differenze derivano dal grado di purezza della roccia originaria. Sul Monte Altissimo (le cave di Michelangelo) è presente il "bianco statuario", un calcare bianco privo di impurità, mentre in altri siti sono presenti i marmi colorati, tali in quanto contengono altri minerali: il bardiglio è di colore grigio ed il cipollino di colore verde. Di particolare bellezza sono le brecce di Seravezza e il marmo arabescato delle Cervaiole.

Il contesto sociale del territorio è caratterizzato per una buona presenza del movimento associazionistico. È presente un numero abbastanza nutrito di Associazioni di Volontariato attive<sup>24</sup>. In particolare si riscontra una buona presenza di organizzazioni che operano prevalentemente nel settore sociale e sanitario (31% sociale; 31% sanitario; 19% socio-sanitario), seguono le associazioni che operano nel settore della protezione civile (18%) e nell'ambito culturale (6%). È presente, inoltre, un elevato numero di altre associazioni che operano in differenti settori. La vivacità culturale è rappresentata da circa ottanta fra diverse entità e forme associative presenti nel territorio. Risultano inoltre attivi numerosi comitati e associazioni che si battono per la salvaguardia del territorio, la tutela ambientale, la costruzione di beni pubblici. Il riferimento è alla Rete Ambientale della Versilia, un coordinamento di quattordici associazioni e comitati locali<sup>25</sup>.

### 1.1 Storia del GAS

Il Gruppo di Acquisto Solidale (GAS) di Seravezza nasce da un incontro fra alcune persone che venivano da esperienze orientate verso un certo tipo di sensibilità (ambientale, sociale) e di associazionismo (Rete Lilliput, Verdi, Associazione Amici della Terra, ecc.), che per diversi motivi si stavano disgregando, ma che continuavano ad avere necessità di momenti aggregativi e di relazioni. La spinta iniziale “viene da poche persone che avevamo particolari sensibilità e che arrivavano dai movimenti sociali, sulla scia delle proteste sociali del G8 tenutosi nel 2001 a Genova”.

Nel 2005 pochi attivisti hanno coinvolto un insieme di famiglie situate in vari comuni della Versilia (Forte dei Marmi, Pietrasanta, Seravezza e Stazzema), avviando così il primo Gruppo di Acquisto Solidale del territorio. I valori che legano tale esperienza sono quelli del consumo critico e della solidarietà (Gesualdi, 2011; Biolghini, 2007; Mance, 2003). Attualmente aderiscono circa cinquanta famiglie. Le motivazioni di acquisto sono ben definite sul sito del GAS.

Ci riuniamo per decidere cosa e dove acquistare, per conoscere i produttori, per discutere dei problemi del territorio (ambiente, risorse, attività produttive) e per stare piacevolmente insieme. Acquistiamo diversi prodotti: carne, pesce, formaggi freschi e stagionati, pasta, riso, farine, biscotti, dolci, miele, passate e polpa di

---

<sup>24</sup> L'elenco delle Associazioni di Volontariato fa riferimento a coloro che risultano iscritte presso il Centro Servizi per il Volontariato (CESVOT) – Firenze nel 2012: PUBBLICA ASSISTENZA DI AZZANO; RADIO CB NUOVA AZZURRA DI QUERCETA; CROCE BIANCA DI QUERCETA; CENTRO DI ACCOGLIENZA GRUPPO PER SERVIRE; ASS. DELLE FAMIGLIE VERSILIESI; PUBBLICA ASSISTENZA DI POZZI DI SERAVEZZA; Ven.Arc.della Misericordia di Seravezza; AVIS COMUNALE DI SERAVEZZA; AUSER SOLIDARIETA' SOCCORSO ARGENTO DI SERAVEZZA; AVIS DI QUERCETA; PUBBLICA ASSISTENZA BASATI – ONLUS; GRUPPO VOLONTARIATO VINCENZIANO; ASS. ITALIANA UOMINI CASALINGHI E MOVIMENTO UOMINI; PUBBLICA ASSISTENZA MINAZZANA; Ass. Versilia Mete; Gruppo intercomunale Aido Seravezza - Stazzema - Forte dei Marmi.

<sup>25</sup> La Rete Ambientale della Versilia è costituita da quattordici associazioni: Medicina Democratica Sezione di Viareggio; Associazione per la Tutela Ambientale della Versilia; Amici della terra Versilia; Co.As.Ver.; Comitato Capezzano Vive; Comitato dalla parte del cittadino Forte dei Marmi; Comitato Marco Polo; Comitato Pantaneto Massarosa; Comitato Pedona ambiente e salute; Comitato Piano del Quercione; Comitato Salviamo Viareggio; Italia Nostra Versilia; Comitato Ambiente e Salute; Bagni di Lucca – Borgo a Mozzano.

pomodoro, vino, birra, olio, verdura, frutta, detersivi, cosmetici, panni in microfibra, biancheria e scarpe ([www.retegas.it](http://www.retegas.it)).

I partecipanti al gruppo risultano essere abbastanza eterogenei per attività lavorative (ritroviamo infatti sia operai, sia laureati), per convinzioni religiose (atei e catechisti), e per visioni politiche (sinistra e destra). L'età dei partecipanti al gruppo è compresa fra i 30 e 60 anni.

Pur avendo aderito alla Rete Nazionale dei Gruppi di Acquisto<sup>26</sup> ed avviato contatti con le altre realtà di economia solidale nelle vicine province (il distretto di economia solidale di Pisa, Lucca), l'attività del gruppo si svolge, in prevalenza, nel territorio locale.

Nato come gruppo informale, alcuni anni più tardi, nel 2009, si è deciso di costituire una Associazione di Promozione Sociale (APS), per continuare a portare avanti le attività del gruppo. Pur contando sulle figure tipiche di una associazione costituita (presidente, segretario, ecc.), i membri svolgono tutti, di fatto, attività di volontariato.

La scelta di arrivare ad una forma organizzativa riconosciuta è stata molto dibattuta all'interno del gruppo, il quale ha optato per tale forma per realizzare collettivamente, oltre all'acquisto solidale di prodotti, anche iniziative di cittadinanza attiva ed organizzazione di momenti di informazione, di sensibilizzazione, di spettacoli di impegno civile.

## **1.2 Attività del GAS**

Il Gruppo si propone di svolgere svariate attività. In primo luogo l'acquisto di prodotti locali, che possono sostenere i produttori del territorio, incentivando le produzioni agricole. La logica e le motivazioni che il Gas persegue ci vengono spiegate da alcuni attivisti intervistati.

[..] la logica è quella di favorire gli agricoltori locali, per non farli schiacciare dai competitori delle grandi catene commerciali e consumare cibi sani e genuini cercando di risparmiare; infine si incentiva a coltivare i terreni del nostro Comune (Ilaria Malfatti).

Acquistiamo in gruppo e ci proponiamo di creare una alternativa al mercato tradizionale. Non ci rivolgiamo quindi alla grande distribuzione, ma andiamo direttamente dal produttore, conosciamo direttamente il produttore, lo scegliamo in base ad alcuni nostri criteri, quindi la produzione deve rispettare criteri di eco sostenibilità, compriamo quasi sempre prodotti biologici, che siano prodotti in un raggio ristretto alla nostra zona, siamo solidali, solidali con i produttori perché li aiutiamo a crescere, ci occupiamo spesso di far crescere i piccoli produttori e portarli ad una sostenibilità anche economica della loro produzione. Al giorno d'oggi è molto difficile [...] l'agricoltura attraversa un periodo un po' difficile (Andrea Bertacchi).

Le scelte effettuate dal gruppo si spingono, dunque, sui prodotti di filiera corta. I produttori che conferiscono al GAS, circa dieci, sono molto prossimi al Comune di Seravezza, quali l'agriturismo il

---

<sup>26</sup> Per ulteriori informazioni consultare il sito [www.retegas.org](http://www.retegas.org)

Paradiso di Giustagnana, l'Orto del Nonno a Massarosa, e Aria e Terra in Lunigiana. Vengono acquistati sia prodotti agricoli, ma anche carne (Castelnuovo Garfagnana), pesce (Viareggio), saponi, quelli sfusi, e pasta (da un pastificio toscano). Le arance vengono acquistate direttamente dai produttori siciliani, mentre le mele da un produttore del comune di Siena. Si è anche avviata una relazione con l'associazione Libera, per l'acquisto di prodotti.

I principali criteri delle scelte dei produttori fanno riferimento alla conoscenza diretta, alle certificazioni biologiche e anche alle auto – certificazioni.

Viene organizzata una riunione circa ogni mese per stabilire e programmare le diverse attività. Vi sono dei volontari che coordinano la distribuzione dei prodotti e dei referenti che mantengono i rapporti con i singoli produttori. La gestione degli ordini avviene attraverso un portale web ([www.economia-solidale.org](http://www.economia-solidale.org)), che raccoglie gli ordini del fresco. A cadenza bisettimanale e mensile vengono effettuati gli ordini della frutta (arance) e di altri prodotti del commercio equo e solidale, dalle botteghe della zona. Spesso vi è una relazione di collaborazione con gli altri GAS del territorio (Forte dei Marmi, Pietrasanta), per l'acquisto collettivo di prodotti.

Oltre l'acquisto diretto di prodotti ortofrutticoli, le attività del GAS sono soprattutto culturali, di sensibilizzazione e informazione su nuove pratiche economiche, che possano creare una sensibilità maggiore verso i prodotti locali, verso nuovi stili di vita più sani e sostenibili. L'obiettivo è, dunque, coinvolgere sempre più nuovi consumatori nei circuiti della filiera corta, seguendo i principi dell'economia solidale (Mance, 2003).

Le attività di informazione e sensibilizzazione si sono concretizzate attraverso l'organizzazione di dibattiti e seminari sul consumo critico, attività teatrali, organizzazioni di cineforum e video.

Gli attivisti di Seravezza, nell'ambito della manifestazione Enolia – 2012, hanno promosso un seminario, con la collaborazione di Slow Food Versilia. Il tema, *“Il consumo critico dell'olio – Dalla Produzione industriale alla scelta consapevole”* è stato, appunto, il consumo dell'olio, e la giornata ha visto il coinvolgimento anche di tecnici e professionisti, quali agronomi e chimici.

Le attività di sensibilizzazione hanno, inoltre, riguardato il coinvolgimento di alunni delle scuole primarie, ma non solo. In collaborazione con *Circolo Terzo Mondo di Pietrasanta* e il *Gas di Pietrasanta* è stato organizzato lo Spettacolo teatrale *“Q.B.: Quanto Basta<sup>27</sup>”*. L'obiettivo è stato quello di sensibilizzare i cittadini verso uno stile di vita più sobrio e sostenibile (Gesualdi, 2011), rispettoso dell'ambiente e della terra.

È la seconda volta che ci lanciamo in questa iniziativa. La compagnia è *Itineraria*, che fa un teatro civile, e lo

---

<sup>27</sup> Lo spettacolo teatrale Q. B. (Quanto Basta) si è tenuto il 24 maggio 2012 presso il teatro comunale di Pietrasanta.

spettacolo questa volta è lo spettacolo dedicato ai consumi. Si intitola Quanto Basta, che è poi una sintesi dei valori in cui crediamo di più, cioè nella necessità di ripensare al nostro modo di spendere, di consumare, perché sia più giusto, più etico, più compatibile con l'ambiente. Ecco quindi ci siamo lanciati in questa esperienza di portare lo spettacolo a Pietrasanta, col patrocinio dei comuni. Il comune di Pietrasanta ci ha dato una mano anche nel fornirci il teatro a condizioni favorevoli, perché siamo una associazione e perché abbiamo il progetto che ha seguito anche il comune di Seravezza, quello dei consumi più sostenibili. (Maria Teresa Vazzichi).

Le difficoltà nel condurre le attività del GAS non sono sicuramente mancate, come spiegano gli attivisti. In primo luogo per una questione logistica dovuta ad una "dispersione sul territorio" delle diverse realtà che fanno parte della rete. Tuttavia, ciò non fa venir meno gli obiettivi che i gasisti si propongono, in particolare "aumentare la consapevolezza che viviamo su un unico mondo e che dobbiamo trattarlo bene", sostenendo, dunque, i produttori, "riducendo gli sprechi e l'inquinamento" e creando una "maggiore consapevolezza nelle scelte che facciamo a partire da quello che mangiamo".

### **1.3 La rete del GAS**

Le attività prevalenti dei gasisti si svolgono, dunque, nel contesto territoriale di Seravezza. Tuttavia le varie iniziative, legate ai valori che persegue il GAS, consentono numerose relazioni e contatti, in particolare con i GAS presenti nel territorio circostante, che permettono di creare una rete anche di acquisti in un circuito solidale.

I gruppi stanno crescendo (Pietrasanta, Viareggio), siamo collegati fra di noi ed è una bella esperienza non solo per l'acquisto, ma anche per scambiare delle idee comuni con le altre persone che cercano di fare delle scelte un po' più etiche e anche più solidali (Maria Teresa Vazzichi).

Anche la campagna referendaria legata all'acqua pubblica ha visto la partecipazione attiva dei gasisti. Inoltre, sia in maniera singola, sia come associazione, sono state condivise le battaglie ambientali che le altre reti del territorio (Rete Ambientale della Versilia) stanno portando avanti. Nell'area, nel corso degli anni, numerose sono state le attività di cittadini e di associazioni che, al fine di tutelare il patrimonio ambientale e paesaggistico, sono state realizzate per evitare che sorgessero impianti fortemente inquinanti, che avrebbero potuto danneggiare la salute dei cittadini. Così un attivista racconta la nascita dei primi comitati di protesta della Versilia.

Il comitato è nato circa 20 anni fa, all'inizio si chiamava Comitato del Pollino. Con la nascita del nuovo inceneritore è nata l'Associazione per la tutela della Versilia in seguito al comitato, che ha iniziato a fare delle lotte per la chiusura dell'inceneritore, iniziando con degli esposti. Ad oggi l'inceneritore risulta ancora chiuso. Nel 2009, l'Associazione per la tutela della Versilia, si è unita al comitato di Capezzano, nato per la protesta verso la realizzazione di una antenna vicino ad una scuola, il Comitato Marco Polo ha formato un piccolo comitato di coordinamento dei comitati delle associazioni versiliesi (CO.AS.VER). Da qui dal dicembre del 2009 abbiamo iniziato a dare sostegno a questa associazione, nel periodo in cui si stavano svolgendo le indagini, che poi avrebbero portato nel 2010 alla chiusura dell'inceneritore (Andrea Cecchini).

I valori della salvaguardia ambientale, della tutela del patrimonio naturalistico e, soprattutto, la difesa della salute di tutti i cittadini, sono stati alla base del movimento che si è concretizzato nella composizione di un coordinamento più ampio, denominato Rete ambientale della Versilia. Dalle parole di un nostro intervistato, emerge l'importanza di creare una rete che potesse lottare per la salvaguardia dei diritti dei cittadini e dell'ambiente.

Una volta chiuso abbiamo lottato per la non riapertura dell'inceneritore. C'era il rischio concreto che attraverso una serie di intralazzi all'interno delle lobby politiche, che noi siamo riusciti a contrastare e a mantenerlo chiuso. Da questa esperienza abbiamo deciso di allargare il fronte, perché da soli non si ottiene niente, unire le forze dei comitati presenti sul territorio e abbiamo formato un coordinamento più ampio, che adesso si chiama Rete Ambientale della Versilia. Comprende undici comitati e associazioni della Versilia. Questi comitati e associazioni che da anni sono sul territorio e che si battono per vari problemi ambientali. Prima ognuno lo faceva per conto proprio, e aveva una certa visibilità, invece unendosi riusciamo ad avere un po' più di visibilità, di voce in capitolo per quello che vogliamo fare [...]. Non siamo solo i comitati del no, ma proponiamo una soluzione e cerchiamo sempre un confronto con le amministrazioni, non sempre ci ascoltano, ma spesso riusciamo a fare delle cose buone, che non riguardano solo la questione dei rifiuti, ma ad esempio l'elettrosmog, la questione dell'acqua.

#### **1.4 Rapporti con la politica e le istituzioni**

In merito alla partecipazione politica emerge, dalle interviste agli attivisti di Seravezza, una posizione neutra rispetto al sostegno diretto a partiti politici o liste civiche. L'obiettivo principale sembra essere la realizzazione di attività legate al consumo critico e responsabile, senza schieramenti e condizionamenti politici. Il GasVeza sembra condividere la visione della rete nazionale dei gruppi di acquisto, totalmente sganciata dal mondo politico e partitico, ma interessata a ricreare, coltivare, relazioni umane e sociali.

Il rapporto con le istituzioni locali sembra essere collaborativo e di condivisione. Le attività dell'associazione propongono un'interazione con l'amministrazione locale, ma non solo. In primo luogo il GAS ha aderito formalmente alla Consulta del Volontariato e delle Associazioni, promosso dal Comune di Seravezza. Tale organismo nasce per volontà dell'Amministrazione Comunale di Seravezza con Delibera del Consiglio Comunale n.85 del 12/10/1993; è un organismo consultivo e di raccordo con l'Amministrazione Comunale e di collegamento fra le varie Associazioni con sede nel territorio Comunale ed operanti, secondo le modalità e gli scopi di cui alle leggi Regionali n.36 del 9.4.1990 e n.28 del 26.4.1993.

Diversi sono i momenti di scambio e di contaminazione sia verso l'amministrazione, sia verso i cittadini. Un esempio di interazione del GAS con le istituzioni municipali locali è la realizzazione di un cineforum, aperto a tutti i cittadini, realizzato con il supporto del Comune di Seravezza e della Fondazione Terre Medicee. È stata promossa e organizzata l'attività culturale "Uno sguardo intorno

a noi”, verso le tematiche del consumo critico e responsabile, un cineforum che ha previsto la proiezione di numerosi film e documentari<sup>28</sup>. Tali giornate hanno visto la partecipazione di numerosi cittadini, anche dei comuni limitrofi a Seravezza.

La collaborazione con le istituzioni ha creato delle ricadute positive nel territorio. Come sostiene un intervistato

in seguito alla nascita del GAS, nei comuni del territorio sono nati alcuni mercati contadini [...]. In diversi casi nelle mense scolastiche è iniziata una maggiore sensibilizzazione verso i prodotti bio, e un maggior interesse sulla provenienza dei prodotti agricoli. In genere sembra essere nata una maggiore attenzione alle problematiche ecologiche.

### **1.5 Focus: attivismo e volontariato**

L’esperienza oggetto della nostra indagine risulta essere un buon esempio della interrelazione fra quelli che vengono definiti “nuovi movimenti sociali” ed il volontariato tradizionale in Toscana.

Il Gruppo di Acquisto Solidale, nato dall’attivismo di alcune persone provenienti dai movimenti sociali e ambientali, nel corso di pochi anni ha intrecciato il suo percorso con il mondo associazionistico e del volontariato in particolare. Con l’obiettivo di promuovere e divulgare i valori e i principi del consumo critico e responsabile, il gruppo si è formalmente costituito, anche per avere un maggior riconoscimento verso le istituzioni e i cittadini locali. Tuttavia i gasisti di Seravezza continuano a svolgere un ruolo di volontari, nelle diverse attività che man mano vengono avviate.

Il primo segnale concreto di interrelazione si può riscontrare nell’adesione alla Consulta del Volontariato e delle Associazioni. Questo organismo istituzionale rappresenta un elemento importante di congiunzione, di coordinamento di forme di cittadinanza attiva, al quale aderiscono numerose associazioni e Organizzazioni di Volontariato presenti nel Comune.

L’adesione alla Consulta può essere interpretata come un segnale di apertura al territorio, alle altre associazioni, alla condivisione di valori e principi comuni. Ciò avviene partecipando alle diverse manifestazioni che il territorio promuove “condividendo iniziative comuni”, come la festa del Volontariato, che annualmente si realizza a Seravezza, ma con il chiaro convincimento che “unirsi

---

<sup>28</sup> Dal 2 marzo del 2013 al 25 maggio sono stati proiettati i seguenti documentari: ITALY: LOVE IT OR LEAVE IT G. Hofer e L. Ragazzi (Italia 2011); IL PRIMO RESPIRO G. De Maistres (Francia 2007); IL VENTO FA IL SUO GIRO G. Diritti (Italia 2005); HEIMA (Documentario dei Sigur Ros) Dean DeBlois (Islanda 2006); AGUASALTAS.COM L. Galvao Teles (Portogallo 2011); FOCACCIA BLUES N. Cirasola (Italia 2009); VIVIAN LES ANTIPODAS Victor Kossakovsky (Germania 2012); TRASHED C. Brady (USA 2012)

insieme per condividere attività e finalità comuni sia importante ognuno con la sua specificità”, come afferma un gasista intervistato.

La sensibilità ambientale, la tutela del patrimonio naturale, la salvaguardia del territorio e l’uso del suolo, la costruzione di beni pubblici, sono alcuni dei valori e dei principi dei gasisti, che hanno consentito di unirsi alle altre realtà che si battevano per questi principi. Tali iniziative, che hanno solo lo scopo di creare benessere per il territorio e degli abitanti del territorio, si sono intrecciate con i percorsi che già altre associazioni di volontariato della zona stanno conducendo. Con queste parole, il presidente della Pubblica Assistenza di Minazzana, conferma la condivisione di questi valori.

Con il GAS di Seravezza [...] abbiamo avuto invece delle relazioni per le problematiche legate ai territori all’uso civico. Loro hanno partecipato alle nostre conferenze, hanno partecipato anche a delle iniziative legate al far conoscere queste realtà, alle quali hanno aderito anche in maniera, diciamo, totale. (Walter Giannini).

Le attività condotte dai gasisti di Seravezza, oltre a proporsi come innovative rispetto alla creazione di nuovi stili di vita, ripartendo dai consumi, e dal consumo critico e responsabile in particolare, hanno alla base i valori ed i principi del volontariato, che il territorio esprime da sempre.

Le similitudini rispetto ai valori del volontariato sono alla base del comportamento dei gasisti, che sono ben consapevoli dell’importanza di lavorare per il bene comune, per il territorio, attraverso una partecipazione attiva “mettiamo a disposizione il nostro tempo per migliorare le cose”.

Almeno la metà dei gasisti risulta essere attivo in altre forme associazionistiche e di volontariato in particolare, nel territorio di Seravezza ma non solo.

Io faccio parte anche di un’altra associazione di volontariato, sono state anche il presidente. Coinvolgeva tutta la Versilia, si chiamava ABC, di aiuto ai bambini celebrosi, nel periodo di picco eravamo anche 200 persone, andavamo a fare ginnastica alle famiglie.

La partecipazione fa sì che ci si possa sentire in un unico percorso di cittadinanza attiva, dalla opportunità di dedicare il proprio tempo libero per sostenere iniziative rivolte ad un benessere sociale, senza distinzione fra consumo critico, GAS, e altre forme di volontariato.

Non vedo differenze, è gente che mette a disposizione il suo tempo per gli altri. Nel GAS è più semplice, la partecipazione personale è qualcosa che ritorna anche a te, coinvolge la quotidianità della tua vita (Davini).

La contaminazione fra esperienze del gruppo e altre forme di volontariato, nell’esperienza indagata, grazie alle piccole dimensioni locali, trova un filo comune, un collegamento, un intrecciarsi, per cui iniziative programmate da associazioni di volontariato sono sostenute anche dagli attivisti del GAS. Un esempio è il mercatino del baratto, che si svolge mensilmente nel comune. L’obiettivo dell’iniziativa non è solo un mero scambio di oggetti, ma ricreare nuove

relazioni sociali, momenti di contatti, relazioni di fiducia.

Il mercato del baratto non è solo scambio di oggetti. Noi abbiamo puntato su tre cose fondamentali: la prima, appunto, ridurre il rifiuto, quindi ridurre la roba che potrebbe andare in discarica. La seconda cosa è la fiducia, perché noi facciamo anche "baratterò", cioè tu puoi venire senza portare niente, prendere quello che ti piace, però ti impegni a tornare e barattare. Quindi la persona si deve incominciare a fidare di quello che dici, cioè che gli dici che tornerai. Quindi le parole cominciano ad avere il loro significato. E la terza cosa il fatto comunque di creare dei contatti, di creare dei gruppi, di creare delle partecipazioni, di creare anche un contatto umano insomma, che fa sempre bene, che fa sempre bene (Walter Giannini).

Sono queste nuove forme di scambio, di relazionarsi, che consentono di creare nuove modalità di partecipazione, capaci di far mobilitare la cittadinanza e ricreare forme di comunità, nelle quali possano prevalere i valori del sostegno reciproco, della cooperazione, del mutuo aiuto.

### **1.6 Considerazioni conclusive**

L'esperienza del gruppo di acquisto di Seravezza, legata al consumo critico e responsabile, risulta essere di particolare interesse per comprendere il legame fra le nuove forme di partecipazione sociale e la tradizione del civismo in Toscana.

Nato da attivisti provenienti da movimenti sociali e ambientali, il gruppo in pochi anni ha avviato numerose attività e iniziative. Oltre a perseguire l'obiettivo principale dell'acquisto diretto dei prodotti, sostenendo e incentivando le produzioni agricole locali, gli attivisti del GASVeza hanno intrapreso varie attività di informazione e sensibilizzazione (seminari, cineforum, spettacoli teatrali). Per avviare al meglio tali attività, si sono strutturati come associazione, anche al fine di coinvolgere e aggregare le altre organizzazioni e associazioni del territorio.

Le varie attività, seminariali, di cittadinanza attiva, teatrali, vengono realizzate al fine di coinvolgere sempre più nuovi consumatori, verso i principi del consumo critico e responsabile.

Il percorso degli attivisti si intreccia con le altre realtà associative, di volontariato, presenti a Seravezza, per i quali, motivo di partecipazione è avviare attività utili per il territorio e coloro che lo abitano. In tal senso vanno le azioni a sostegno del patrimonio paesaggistico e naturale, condividendo le battaglie che i comitati ambientalisti conducono, o di sostegno ai comitati in difesa dell'acqua pubblica in Toscana.

I membri del gruppo risultano, inoltre, particolarmente attivi nella partecipazione alle iniziative che altre associazioni di volontariato portano avanti. L'obiettivo comune è ricreare forme di partecipazione sociale, nelle quali la fiducia, il mutuo aiuto, sono capaci di creare comunità e beni pubblici, per un benessere di tutti.

## Capitolo 3

### Il comitato senese Acqua bene comune: Colle Val d'Elsa e Poggibonsi

#### 1.0 Il contesto socio-territoriale

Poggibonsi e Colle Val d'Elsa sono i due centri principali dell'Alta Valdelsa, quella parte della valle che rientra nella provincia di Siena (mentre la Bassa si trova in provincia di Firenze ed ha per capoluogo Empoli).

Il centro di Poggibonsi fu fortificato dai senesi per il controllo della Via Francigena, oltre che come avamposto verso Firenze. In questo senso, per sottolineare la sua posizione strategica, Giovanni Villani - cronista fiorentino vissuto nel '300 - descrive Poggibonsi come "il bilico della provincia di Toscana", tra i "meglio assituati che sia in Italia". Appena dieci chilometri più a sud, Colle Val d'Elsa si sviluppa in due zone: la parte alta e il "piano", disposto lungo il tracciato delle antiche "gore" - le canalizzazioni artificiali del fiume Elsa, costruite a partire dai primi del '200.

Considerata la presenza attiva di numerose associazioni e comitati (sul sito del Comune di Poggibonsi - che conta 30mila abitanti - ne sono censite ben 73, tra le associazioni di volontariato e quelle socio-culturali<sup>29</sup>, si è ritenuto interessante approfondire con il caso studio questo specifico contesto territoriale. Inoltre, molti degli attivisti e dei referenti del comitato senese Acqua bene comune abitano a Colle Val d'Elsa (21mila abitanti) e hanno saputo stringere in questi anni una stretta relazione con le altre associazioni della Val d'Elsa, tra i due Comuni, mostrandoci un volto inedito della partecipazione territoriale.

#### 1.1 Storia del Comitato

Il comitato senese Acqua bene comune è un movimento in cui convergono cittadini, studenti, associazioni grandi e piccole. Il nostro obiettivo è l'affermazione che l'acqua è un diritto e non una merce, che l'acqua è un bene comune e che perciò deve essere gestito in modalità totalmente pubbliche, senza fini di lucro.

Si presenta in questo modo il comitato senese, sul sito [www.acquapubblicasiena.blogspot.it](http://www.acquapubblicasiena.blogspot.it). Il comitato fa parte del Forum toscano e del Forum italiano dei movimenti per l'acqua.

Il comitato è nato nel 2011 in occasione della campagna referendaria, promosso da una rete di realtà locali: Arci Siena, circolo Legambiente Siena, Federconsumatori Siena, Acu-Associazione consumatori utenti Siena, Wwf Siena, Wwf Terre di Siena, Auser comprensoriale di Siena, Forum toscano dei movimenti per l'acqua Ombrone, Attac Chiantivaldelsa, Cantieri sociali per Castelnuovo Berardenga, Mani Tese Siena, Meetup Beppe Grillo Siena, Rete dei Gas senesi, Circolo della decrescita del Chianti, Unione degli universitari-Link, Dimensione autonoma studentesca (Das),

---

<sup>29</sup> [www.comune.poggibonsi.si.it/men-cy40-it-EUR-ASSOCIAZIONI-.htm](http://www.comune.poggibonsi.si.it/men-cy40-it-EUR-ASSOCIAZIONI-.htm)

Atelier vantaggio donna, comitato Amici parenti Alessandro della Malva, associazione culturale Serpe regolo, Usb Siena, comitato Valdichiana senese per l'acqua pubblica, Casole Nostra, Acli provinciale senese, associazione culturale Don Chisciotte e Il lavoro culturale. Tra i sostenitori del comitato appaiono anche numerosi partiti della sinistra "extraparlamentare" toscana: Federazione della Sinistra della Provincia di Siena, Rifondazione Comunista della Provincia di Siena, Partito dei Comunisti Italiani di Siena, Verdi-Federazione Toscana di Siena, Sinistra Ecologica e Libertà della Provincia di Siena, Sinistra Democratica Siena, Giovani Comunisti della Provincia di Siena, Gap-Partito Sociale-Diritti e Società Toscana di Siena e Federazione Giovani Socialisti Siena. E infine, la Cgil di Siena, che "condivide la battaglia per l'acqua, perché rimanga un bene pubblico essenziale quale diritto universale e sostengono l'iniziativa referendaria".

Come abbiamo già visto, il movimento per l'acqua diventa nel periodo referendario "uno spazio d'incontro tra persone che volevano andare oltre i luoghi comuni, modificando lo stato delle cose", come spiega Francesco Andreini, del comitato senese e di Rifondazione comunista.

Colle Val d'Elsa, in particolare, è una nicchia fondamentale del comitato senese per l'acqua bene comune (Si) perché è proprio tra Colle e Poggibonsi che, in occasione del referendum, è nata una rete di associazioni locali decise a unire le forze attorno al tema dell'acqua bene comune. In questo senso, come spiega Fiorenza Bettini, la mobilitazione per "l'acqua, con la campagna referendaria, è stata l'obiettivo concreto che ci ha permesso di portare avanti un lavoro di gruppo molto stimolante, ciò che ci mancava prima".

Un'idea ribadita anche da Andrea Borna, insegnante portavoce del comitato senese:

L'occasione del referendum sull'acqua ha dato a tante piccole associazioni del territorio che prima non si conoscevano la possibilità di lavorare insieme e cooperare per il raggiungimento di un obiettivo comune, a partire dall'impegno delle associazioni più piccole.

Fiorenza, che poi diventerà la responsabile dell'ufficio stampa del comitato e, con Marina, la portavoce del comitato di Colle Val d'Elsa, racconta così il suo avvicinarsi al comitato senese Acqua bene comune.

Mi sono avvicinata al comitato per l'acqua bene comune nel marzo 2011, durante la campagna referendaria. Mi occupavo di mediazione culturale, lavorando in un laboratorio per migranti, e con altre associazioni senesi c'era l'idea di costruire una rete. È stato tramite la mailing list di questa rete (che non si è mai costituita formalmente) che mi è arrivata la notizia di un'assemblea del comitato, con la proiezione del documentario *Water makes money*. Ho partecipato all'assemblea e da quel momento ho sentito l'urgenza di dare un contributo, come potevo. Avendo avuto un po' di esperienza nella comunicazione - perché avevo lavorato nell'organizzazione di eventi in un caffè di Colle - ed essendo un po' debole, nel comitato, l'aspetto della comunicazione, mi sono proposta di occuparmi dei comunicati stampa e della relazione con la stampa locale. Il blog, invece, lo seguiva un'altra ragazza. Alla riunione successiva, ho incontrato Marina, anche lei di Colle. Da allora siamo diventate inseparabili attiviste di Colle: tutti i venerdì andavamo a volantinare al mercato del paese.

Si forma così in Val d'Elsa un nodo locale del comitato senese Acqua bene comune; gli attivisti di Colle Val d'Elsa, pur partecipando alle iniziative e alle riunioni che settimanalmente si svolgono nel capoluogo di Provincia - Siena -, lavorano molto bene sul territorio, attivando una serie di importanti contatti locali che daranno vita a una nuova collaborazione tra le diverse realtà - associazioni storiche, botteghe del commercio equo e solidale, Gruppi d'acquisto solidale e comitati - della valle.

## **1.2 Attività del Comitato**

I volantini e i banchetti informativi sono tra le principali attività che il comitato ha condotto durante il periodo referendario. Fiorenza ricorda:

Erano iniziative condivise con altre realtà. Ad esempio, Rifondazione Comunista faceva con noi i banchetti al mercato. E anche i ragazzi del Centro collaterale di Colle, che hanno supportato l'iniziativa. Ricordo che ai turni per volantaggio davanti al supermercato venivano anche loro: un ragazzo militava anche nel Pd, un altro in Sel. E anche a Poggibonsi, i banchetti al mercato li facevamo con l'aiuto di Rifondazione Comunista.

Altre iniziative che si organizzano verso il referendum del giugno 2011 si collocano invece su un piano più strettamente culturale: concerti e presentazioni di libri, ma anche cene di autofinanziamento e la vendita di piccoli gadget (le bandiere e le spilline) per sostenere le attività del comitato.

La caratteristica della Valdelsa è che le iniziative proposte dal comitato senese Acqua bene comune sono poi gestite in collaborazione con le associazioni del territorio, dando così vita a una rete che, a partire dal referendum sull'acqua, getterà le fondamenta per un nuovo percorso di partecipazione che intreccia le diverse forme dell'attivismo locale.

## **1.3 La rete del Comitato**

La presenza a Siena di Tommaso Fattori - tra i portavoce del Forum nazionale acqua bene comune - per una lezione all'Università, fu l'occasione per rafforzare, tra Colle e Poggibonsi, una rete di associazioni che lavorassero insieme in vista del referendum per l'acqua bene comune.

Era il 23 maggio 2011 e il titolo dell'incontro prendeva a prestito uno dei motti più usati in quel periodo dai comitati referendari: "Si legge acqua si scrive democrazia". Nel comunicato dell'iniziativa si sottolinea la collaborazione tra diversi soggetti dell'associazionismo e attivismo locali; si legge:

Tra gli organizzatori dell'incontro con Fattori ci sono: Circolo Arci Blue Train Club, Oliver Twist, Tra Parentesi, Centro Collaterale, Timbre Teatro Verdi, Bandao, Equò, Laboratorio Montemaggio, A.N.P.I. e molti semplici cittadini in rappresentanza di associazioni e movimenti spontanei attivi sul territorio di Siena, della Val d'Elsa e

della Toscana.

Sono le realtà che fanno parte del “Comitato Valdelsa 4 sì per il referendum”, che da allora in avanti instaurerà relazioni stabili tra le associazioni di Poggibonsi guardando a un esito positivo del referendum sull’acqua.

Tra queste, una delle più attive a Poggibonsi è il Laboratorio Montemaggio, nato nel 2010 su iniziativa di alcuni amici sostenuti dall’allora assessore alla Cultura, Dario Ceccherini. Racconta Melania Tangari, 36 anni, dipendente della bottega del commercio equo di Poggibonsi, Equò (associata alla cooperativa Wipala di Arezzo, [www.wipala.org](http://www.wipala.org)) - dove ci incontriamo.

L’associazione è nata in occasione della celebrazione per l’anniversario dell’eccidio di Montemaggio del 28 marzo 1944, quando 19 giovani partigiani furono uccisi dalla Guardia nazionale repubblicana sulle pendici del Montemaggio, a Monteriggioni (Si). Eravamo sempre di più a collaborare per la realizzazione dell’evento: attori, musicisti, cantanti, chi si occupava dei video, chi delle scenografie. Da lì nacque l’idea del laboratorio, per lavorare in modo più strutturato nell’ambito artistico, teatrale e musicale.

È per iniziativa di un volontario della bottega Equò di Poggibonsi, sensibile alle vertenze del comitato senese Acqua bene comune, che il tema dell’acqua entra negli spazi della bottega Equò e, da lì, del Laboratorio Montemaggio.

Lo dimostra anche la collaborazione che si è instaurata fin dall’inizio tra il Laboratorio Montemaggio e Oliver Twist, associazione fondata nel dicembre 2010 come “laboratorio per parlare della città, della politica e di cultura” - spiega Alessio Pianigiani, che è anche consigliere del Pd in Comune a Poggibonsi. Nella presentazione dell’associazione si legge:

Un’associazione che raccoglie e intende raccogliere persone di tutte le età e di diversa condizione sociale, iscritti e non iscritti ai partiti del centrosinistra, che ritengono prioritario affermare un’idea nuova, vivace e riflessiva di iniziativa. Per fornire strumenti per capire cosa accade e occasioni per stare accanto a chi è onesto, a chi soffre, a chi vale, a chi desidera e immagina qualcosa di migliore e di più giusto.

Nell’ottobre 2012 Oliver Twist e Laboratorio Montemaggio decidono di fondare insieme una nuova associazione, La scintilla. I soci fondatori sono una ventina, Melania, che ne è presidente, sottolinea:

Ne La scintilla ognuno porta la propria specificità: nascono così idee e iniziative nuove e diverse. Chi ha un’idea la propone e la si elabora insieme, guardando alla città e a tutta la valle.

Alla base, resta un forte riferimento antifascista e un richiamo alla Resistenza: La scintilla era il giornale che circolava clandestinamente a Poggibonsi durante il fascismo.

La prima iniziativa pubblica promossa da La scintilla s’intitola “Open spaces: quaderni di città”, con l’urbanista Vezio De Lucia, un incontro pensato per portare, come si legge nella presentazione

dell'evento,

dei primi contributi per parlare di città, di spazi aperti e di luoghi comuni, di tutela del territorio e di buone pratiche, di spazi di cultura e di società, di responsabilità e cultura amministrativa, di beni pubblici e di coraggio, di Poggibonsi e della Valdelsa. Un quaderno di idee da scrivere insieme al maggior numero possibile di persone.

Dario Ceccherini - assessore alla Cultura di Poggibonsi fino al 2011, tra i fondatori di Oliver Twist, una lunga esperienza nell'associazionismo locale, dove ha lavorato "per stimolare la nascita di esperienze che mancavano sul territorio" - racconta che presto si dovrebbe unire a La scintilla anche l'associazione di studenti universitari Tra parentesi. Quest'ultima è nata a Poggibonsi nel 2010, come spiegano i promotori

dalla comune passione dei soci fondatori per l'arte e la cultura e in particolare per la letteratura. Mettere tra parentesi infatti non significa escludere, bensì includere, sottolineare, specificare, soffermarsi su ciò che per i soci è importante e che intendono condividere con il maggior numero di persone possibili.

Come osserva Ceccherini,

La scintilla si sta quindi costituendo come associazione di associazioni, a partire da delle relazioni già preesistenti, per tenere insieme più possibilità e interessi comuni, a partire da una omogeneità: il senso di appartenenza alla cultura dell'antifascismo e alla carta costituzionale.

Le età dei partecipanti de La scintilla vanno dai 25 ai 50 anni - "ma la maggior parte ha meno di 35 anni", sottolinea Ceccherini, che continua:

Serve avere una capacità attrattiva nei confronti dei più giovani. Che in queste esperienze di connessione tra associazioni locali possono anche trovare un supporto per portare avanti nuovi progetti in autonomia. Immaginiamo quindi di poter coinvolgere non solo diverse generazioni, ma di mettere in rete le associazioni della Valdelsa, a partire da quelle che si sono incontrate in occasione del referendum sull'acqua. In questo senso il referendum ci ha offerto una possibilità di apprendimento che poi ha dato frutti forse inaspettati. Abbiamo imparato, infatti, che partecipare non è solo aderire, ma è un dialogo costante, che si costruisce a partire da una sensibilità comune in un confronto non sempre lineare, talvolta serrato, capace di disturbare.

#### **1.4 I rapporti con la politica e le istituzioni**

È interessante segnalare la presa di posizione del Comune di Colle Val d'Elsa del novembre 2012 il quale, grazie alla costante iniziativa del comitato senese Acqua bene comune, ha modificato all'unanimità il proprio statuto in base all'esito del referendum. Colle è stato il secondo Comune toscano, dopo Agliana (Pt), a modificare lo statuto, inserendo il servizio idrico come servizio privo di rilevanza economica. Nel nuovo statuto viene riconosciuto "il diritto umano all'acqua, ossia l'accesso all'acqua potabile come diritto umano, universale, indivisibile, inalienabile e lo status dell'acqua come bene comune pubblico". Il servizio idrico integrato è stato dichiarato "servizio pubblico locale di interesse generale privo di rilevanza economica". L'articolo recita così:

Il Comune in attuazione della Costituzione e in armonia con i principi comunitari, al fine di realizzare la coesione economica-sociale e territoriale, promuovere la solidarietà, garantire la protezione dell'ambiente e della salute, anche in considerazione delle peculiarità locali, ritiene di perseguire tale specifica missione attraverso la gestione del servizio idrico integrato effettuata tramite un soggetto che abbia esclusive finalità di interesse comune e generale.

Infine, viene assicurato “il diritto a ogni abitante del territorio comunale in stato di grave difficoltà economica, alla disponibilità domestica gratuita di un quantitativo minimo vitale giornaliero per persona”.

### **1.5 Focus: attivismo e volontariato**

Oltre che con le associazioni di Poggibonsi riunite nel “Comitato Valdelsa 4 sì per il referendum”, il comitato senese Acqua bene comune instaura nel periodo del referendum alcune collaborazioni saltuarie con altre associazioni di volontariato attive sul territorio della Valle. Ai fini della ricerca, questo aspetto è molto interessante perché ci mostra come tra le nuove forme della partecipazione e della mobilitazione attorno ai “beni comuni” e il volontariato attivo tradizionalmente in Valdelsa si sia instaurata nel tempo una relazione diretta e con delle ricadute concrete sul territorio. Vediamo quali sono queste associazioni e in quali forme si è concretizzata questa collaborazione.

“Il telaio” è un’associazione che organizza corsi di italiano e di recupero. Come si legge sulla pagina di presentazione dell’associazione - [telaiovaldelsa.wordpress.com](http://telaiovaldelsa.wordpress.com) -, Il telaio si propone di

tessere rapporti, mettere in relazione opinioni e visioni del mondo diverse, confrontare esperienze e svolgere attività socialmente utili mettendo a disposizione uno spazio fisico di incontro.

Fiorenza Bettini ricorda così la collaborazione tra comitato senese Acqua bene comune e Il telaio:

Abbiamo presentato insieme il libro “Salviamo l'acqua”, durante la manifestazione “Colle libro”. Ma loro ci hanno sempre tenuto a sottolineare che “non fanno politica”. Al che, io rispondevo provando a spiegare che tutti noi, con le nostre azioni quotidiane, facciamo politica: una politica non partitica, dal respiro ampio e trasversale. Anna e Livio (che è anche militante di Sel), del Telaio, ci hanno anche aiutato ai banchetti al mercato. Con loro la collaborazione è sempre continuata, a titolo personale.

Tra Siena, Poggibonsi e Colle Valdelsa si è diffusa in questi anni una forte rete di economia solidale, costituita da piccoli produttori locali, fattorie sociali, consumatori critici e ristoratori attenti alla provenienza delle materie prime. In particolare, il mondo dei Gruppi d’acquisto solidale (Gas) si è attivato durante la campagna referendaria per dare voce alle istanze del comitato senese Acqua bene comune. Il loro ruolo, tuttavia, è stato prettamente informativo, come spiega Fiorenza.

Non abbiamo mai organizzato iniziative in comune; la nostra è stata più una collaborazione estemporanea con

chi, a titolo personale, ci aiutava a diffondere le informazioni sul tema del referendum all'interno della Rete Gas. Dopo il referendum non abbiamo più collaborato.

Il comitato "Raccontiamola giusta" nasce dopo il referendum sull'acqua contro il progetto di una centrale a biomasse che sarebbe dovuta sorgere nel centro storico di Colle, vicino a un asilo. Un'iniziativa che ha mobilitato gran parte del paese e coinvolto diverse professionalità - insegnanti, medici e pediatri -, tanto che, grazie alle pressioni del comitato, il progetto è stato bloccato. Ricorda Fiorenza:

Alcune delle attiviste del comitato ci hanno a distribuire dei volantini sul tema dell'acqua bene comune e sulla campagna di obbedienza civile seguita al referendum. Ma, nel concreto, abbiamo ricevuto solo 7 adesioni alla campagna. Questo mi ha colpita molto, pensando che sono persone molto attive e impegnate sul territorio. Ho partecipato anche a una loro riunione e pensavo di trovare un terreno fertile, invece mi sono scontrata con molta diffidenza. Credo che sia dovuto al fatto che la campagna di obbedienza civile è complicata da spiegare e capire, e ci si deve mettere in gioco in prima persona, con la propria bolletta, fare delle pratiche, e c'è chi ha paura di ritorsioni o di dover pagare di più... Evidentemente il nostro messaggio non è passato in modo forte come quello della campagna referendaria. È molto faticoso tenere alta l'attenzione, far capire alle persone cosa sta succedendo dopo il referendum, che ci sono ancora dei fronti sui quali impegnarsi attivamente.

"Bandão" è un'orchestra di percussioni nata nel 1995 dalla passione per la musica brasiliana e afro all'interno dell'associazione culturale "Timbre" di Poggibonsi<sup>30</sup>. Timbre dal 2005 ha ridato vita al Teatro Verdi, spazio inutilizzato per lunghi anni, che è diventato un osservatorio culturale dove si intrecciano diverse esperienze territoriali:

Uno spazio polivalente che si adatta in modo da essere vissuto diversamente, seguendo le esigenze di mobilità, di flessibilità e di multidisciplinarietà, diventando platea, arena, sala da ballo, luogo di formazione e di convegni.

All'interno di questa esperienza, Bandão ([www.bandao.it](http://www.bandao.it)) è un gruppo che si esibisce sia nei teatri che nelle piazze e che si è impegnata nel giugno 2011 per "sostenere i referendum a ritmo di samba". L'orchestra ha partecipato a numerose manifestazioni, animando i cortei con percussioni, ritmi popolari brasiliani, tradizionali e moderni, fino alla tradizione popolare del sud italiano.

## 1.6 Considerazioni conclusive

Il fermento culturale e sociale che possiamo osservare oggi in Valdelsa è il frutto della relazione virtuosa tra le associazioni di volontariato del territorio e il movimento per l'acqua bene comune, nata durante la campagna referendaria della primavera 2011. Per questo è interessante guardare alla Valdelsa come a un modello capace di mostrarci il legame tra le nuove forme della partecipazione e la tradizione civica toscana.

Dalla primavera 2011, l'iniziativa del comitato senese Acqua bene comune è stata capace di

---

<sup>30</sup> [www.timbreteatroverdi.it](http://www.timbreteatroverdi.it)

mobilitare un territorio sulla vertenza dell'acqua bene comune, instaurando nuove relazioni tra le associazioni presenti nella valle e arrivando a costruire una vera e propria rete che armonizza le diverse competenze, gli interessi e le capacità verso un obiettivo comune. Inoltre, l'aspetto forse più interessante che emerge dal caso studio è come queste relazioni si dimostrino ancora oggi durature e siano state capaci di generare nuovi percorsi di partecipazione sul territorio.

Una situazione che Alessio Pianigiani, dell'associazione Oliver Twist e consigliere a Poggibonsi, spiega con l'intreccio virtuoso tra i punti di forza del volontariato tradizionale della Valdelsa e le nuove forme della partecipazione per i beni comuni - in questo caso si tratta del comitato Acqua bene comune. Spiega Pianigiani:

I comitati hanno la grande forza di nascere attorno a un pensiero, un'idea o un tema ben definiti, che gli conferisce un potere attrattivo e una capacità catalizzante. Ma mancano di struttura. Per questo, nell'incontro con le forme del volontariato tradizionale, i comitati possono avere un supporto organizzativo, che è sempre stato il punto di forza di queste realtà locali e che prima mancava loro. Si realizza, in definitiva, uno scambio virtuoso che porta a rafforzare entrambe le realtà in un circuito che ha delle ricadute positive sui territori.

È quello che è successo a Poggibonsi, con la nascita, prima, del "Comitato Valdelsa 4 sì per il referendum" e, ora, della rete di associazioni La scintilla che, come abbiamo visto, si propone di lavorare sul territorio coinvolgendo sempre più realtà locali in una trasversalità di temi e forme della partecipazione.

Si tratta di un percorso ancora nuovo, i cui frutti si vedranno nel tempo. Ma questo intreccio di competenze tra le nuove forme della partecipazione e la tradizione del civismo toscano, è forse la chiave di lettura con la quale possiamo interpretare quel che si sta realizzando nella Valdelsa. Il comitato senese Acqua bene comune - e più in generale dei movimenti per i beni comuni - è riuscita grazie alla sua capacità di mobilitazione a intercettare le forme tradizionali dell'attivismo locale, contaminandole con nuove attività e nuovi temi. L'aspetto più interessante è il modo in cui il volontariato tradizionale ha saputo far propri questi temi, ponendoli alla base della nascita di nuovi percorsi indipendenti, che saranno fondamentali per il futuro prossimo dell'attivismo socio-culturale della valle.

Sembra esserci, quindi, una voglia inedita di stringere relazioni capaci di avere ricadute concrete sul territorio, superando le difficoltà che fino a ieri avevano frenato queste sinergie tra le diverse realtà del territorio, come spiega Melania Tangari.

La difficoltà principale credo fosse la concentrazione di ognuno solo sulle proprie azioni e iniziative. C'era quasi una 'lontananza' nella collaborazione, ci s'impegnava nel proprio ambito - che già richiede molto tempo -, ma troppo poco nel costruire una relazione con altre realtà. Ma è anche vero che a Poggibonsi negli ultimi quattro anni si muove qualcosa: c'è molto fermento, qui e a Colle, per portare avanti delle iniziative comuni, collaborando concretamente per la vita di un territorio.

È a questa nuova sinergia che dobbiamo guardare per trovare l'intreccio tra le forme della partecipazione sui beni comuni e il civismo tradizionale del territorio: un'esperienza inedita che sta già dando i primi frutti, mostrandoci come sia possibile dare continuità alla mobilitazione attorno ai beni comuni se queste sono capaci di trasformarsi in percorsi nuovi che intercettino le associazioni storiche del territorio.

## Conclusioni generali

In questo senso dobbiamo dirigere le nostre forze, le nostre energie, i nostri intendimenti predicando e diffondendo che il nostro scopo non si limita al mutuo soccorso e al trasporto e alla cura dei malati, ma mira all'unione dell'umanità in un sentimento di amore e di pace.

Giacomo Mellini, presidente Società volontaria di soccorso di Livorno, 1903.

Il viaggio fra i movimenti per la difesa dei beni comuni della Toscana ci ha permesso di verificare l'esistenza di quel popolo del cambiamento chiamato in causa a introduzione del lavoro attraverso le osservazioni di Ilvo Diamanti intorno ai referendum del giugno 2011. In effetti, le testimonianze degli attivisti toscani sulla campagna "acqua bene comune" raccontano di un impegno sostenuto da tantissime realtà di cittadinanza attiva, fra loro anche molto diverse e distanti, che non hanno tuttavia faticato a riconoscersi in quella causa, trovando anzi nuove motivazioni per la loro militanza. Un'unione che, manifestatasi con particolare vigore in questa circostanza, trova in realtà occasione di emergere in molte altre vertenze ed iniziative.

Se è vero, dunque, che l'indagine condotta su alcune specifiche esperienze di attivismo molto rilevanti in regione (Forum toscano acqua bene comune, comitati per la difesa del territorio, gruppi di acquisto solidale), ci restituisce la fotografia di una fitta rete di relazioni e sinergie esistenti fra movimenti e campagne distinti, merita allora in questa sede di interrogarsi più a fondo su quale sia l'elemento che rende non solo possibili, ma "elettive" tali combinazioni. A nostro avviso, la risposta a tale quesito va cercata alla base dei beni comuni, in quello che può essere considerato come il primo dei beni comuni: la partecipazione.

Quando Rossano Ercolini afferma che "Rifiuti Zero non si occupa di rifiuti ma di democrazia", egli usa una frase ad effetto per esprimere radicalmente un concetto molto importante, e cioè che, secondo l'assunto di McLuhan per cui "il medium è il messaggio", la partecipazione non rappresenta tanto e solo il mezzo migliore per attuare le buone pratiche, ma è un fine in sé, la prima e fondamentale buona pratica da seguire per rendere possibili e dotare di senso tutte le altre. È questa l'idea che accomuna i movimenti considerati e che, prima di tutti gli altri contenuti che compongono il paradigma dei beni comuni, facilita il confronto fra le diverse anime. La ritroviamo ribadita con forza nel movimento per l'acqua, là dove si afferma che "la democrazia necessita la promozione di un 'pubblico' nuovo, democratico, partecipato e solidale, e l'attivazione di luoghi di partecipazione diretta, di prossimità, che includano i cittadini e le comunità locali, i lavoratori e le lavoratrici, gli enti locali"; è fortemente presente nella pratica dei Gas, dove il confronto e la solidarietà fra le persone torna a prevalere sul freddo scambio mercantile.

I movimenti per i beni comuni sostengono quindi un'idea di partecipazione radicale ed essenzialmente politica, poiché in grado di affermarsi nella prassi solo attraverso una ridefinizione delle regole su cui si basa la convivenza civile. La partecipazione che fonda il paradigma dei beni

comuni interviene sempre alla radice delle questioni, non ammettendo che alcuna di esse possa essere esclusa dalla discussione, e richiedendo a ciascun interessato un contributo critico utile al raggiungimento di una visione condivisa perché costruita nella cooperazione e nel confronto. È, inoltre, una partecipazione che per realizzarsi a pieno ha bisogno di unire il pensiero all'azione: non solo i membri della comunità sono chiamati a definire un'idea, ma il loro protagonismo deve manifestarsi anche nella realizzazione della stessa, secondo una visione di autodeterminazione totale della vita.

È indubbio che, concretamente, questa "utopia" della partecipazione trova numerosi ostacoli alla sua attuazione anche all'interno degli stessi movimenti che la sostengono. Essa, infatti, per essere esercitata richiede consapevolezza, capacità, impegno di cui non tutti possono disporre. Così, anche nei movimenti per i beni comuni, si fanno i conti con la complessità dei processi da dirigere, con i problemi legati alla gestione dei conflitti, con quelli inerenti le questioni della rappresentanza e della *leadership*, ecc.. Tuttavia, ciò che a conclusione della ricerca interessa soprattutto rilevare non è tanto la reale possibilità di affermazione di questa idea, ma quanto essa effettivamente incida nel motivare i cittadini ad uscire dal privatismo postmoderno. In altre parole, anche ammettendo che la partecipazione che fonda il paradigma dei beni comuni venga nella realtà costantemente tradita, ciò non implica affatto che essa non possa rappresentare il motore di un movimento che al limite si svolgerà come una sorta di mito di Sisifo, in cui le cadute sono tanto inevitabili quanto non determinanti.

Di contro, la crisi di partecipazione delle nostre società pare derivare proprio dalla definitiva messa al bando dell'idea che i cittadini possano decidere autonomamente come organizzare gli aspetti essenziali della propria vita in comunità. La politica, lo si è già osservato, è sempre più percepita come irrimediabilmente ammorzata dalla sindrome *Tina (there is no alternative)* e, nel mentre che escogita espedienti di *governance* – necessariamente destinati a sortire scarso risultato – atti a mitigare il proprio isolamento, è di fatto costretta a legittimarsi mediante un messaggio di resa: esistono dinamiche (quelle di mercato in primis) che procedono ormai indipendentemente dalla volontà degli uomini e che, data la loro rilevanza e complessità, non lasciano altra possibilità che quella di assecondarli. Questa visione, che fa oggi appello alla disillusione e alla rassegnazione, è esattamente la stessa che nella stagione d'oro della società dei consumi salutava il privatismo dei cittadini come una forma di progresso della civiltà.

Per queste suddette ragioni, appare difficile che il confronto fra movimenti per i beni comuni e classe politica possa trovare una sintesi costruttiva. Le posizioni sostenute sono infatti fra loro antitetiche ed entrambe le parti in causa hanno pochissimo margine di manovra per concedere qualcosa all'altra senza con ciò mettere seriamente a repentaglio la propria ragione d'essere.

Diverso è il discorso per quanto riguarda il rapporto fra movimenti per i beni comuni e volontariato. Su questa questione, che in parte ha orientato la ricerca, vorremmo tornare a

conclusione del lavoro.

L'approfondimento sui movimenti di difesa dei beni comuni della Toscana ha mostrato chiaramente come lo spirito che anima queste realtà sia del tutto affine allo spirito su cui si è fondato il movimento del volontariato in Italia. La teoria dei beni comuni, infatti, proponendo per alcuni beni collettivi un tipo di gestione alternativo tanto allo stato quanto al mercato, basato sul protagonismo dei cittadini, riprende ed aggiorna concetti molto familiari al volontariato, soprattutto a quello (si pensi ai settori del sanitario o della protezione civile) che storicamente si è affermato con maggior vigore ed incisività. I gruppi d'acquisto solidale rappresentano un esempio compiuto di organizzazione di un servizio necessario ma inesistente attraverso l'autogestione dei cittadini. L'esempio evidenzia bene un'altra caratteristica, coerente con la teoria dei beni comuni, che questi movimenti hanno in comune con il volontariato: la forte propensione all'azione, ad incidere sulla realtà in maniera concreta per modificarla in forma progressiva partendo dai contesti locali di vita quotidiana.

Date queste premesse, non stupisce osservare come gli intervistati di questa ricerca si siano identificati molto spesso come volontari piuttosto che attivisti, termine che invece sembra essere soprattutto utilizzato dai commentatori. Le testimonianze raccolte evidenziano la consapevolezza con cui si attribuisce valore all'azione volontaria, che permette di agire liberi in vista di un fine collettivo. È questo il collante e la cartina tornasole dei movimenti per i beni comuni, che permette loro di aggregare persone intorno ad un progetto, aggirando e facendo cadere le barriere ideologiche della politica.

Non è azzardato quindi affermare che i movimenti considerati in questa ricerca assomiglino in maniera significativa ad associazioni di volontariato, attive principalmente nel campo dell'*advocacy* (la gestione delle vertenze ambientali è l'attività per loro più impegnativa), ma al contempo dedite alla realizzazione di progetti propositivi di diversa natura. Il dialogo e la collaborazione fra questi movimenti ed il volontariato tradizionale è quindi, come emerge di fatto anche dalla ricerca, un incontro naturale fra attori che parlano la stessa lingua. Tuttavia, a nostro avviso, anche questo incontro si svolge nei termini di una sfida che i movimenti per i beni comuni, forti della loro "freschezza", lanciano al volontariato tradizionale: la sfida a dimostrare di non aver tradito il proprio spirito originario.

Detto diversamente, l'avvento dei movimenti per i beni comuni costringe in un certo senso il volontario ad interrogarsi sulla propria storia, nel momento in cui l'idea di partecipazione, di cui con forza riemerge il bisogno, è la stessa su cui si è basata la forza del volontariato delle origini. Anche il volontariato, infatti, ha sostenuto e sostiene l'affermazione di una partecipazione piena, gratuita e dunque libera, che non si limita "all'esecuzione di ordini", ma che unisce la pratica della solidarietà concreta all'esercizio del pensiero critico anche e soprattutto in merito alle scelte più importanti che riguardano la società. Quanto di questa idea è stato sacrificato per mettere a

sistema le vittorie conquistate dal movimento del volontariato? Ci troviamo di fronte a compromessi accettabili o, come per la politica, prevale anche fra le fila del volontariato un rassegnato “realismo”?

Le storie considerate in questa ricerca, sebbene non pienamente rappresentative, descrivono un volontariato che, anche là dove impegnato a garantire un servizio consolidato, non ha completamente abdicato al proprio ruolo di soggetto critico nella società, sentendo quindi il richiamo di quelle realtà che, svincolate da obblighi istituzionali, possono esporsi e prendere campo più facilmente ed invitano a seguire il loro esempio. Anche gli studi condotti da Salvini, nel registrare la tendenza del volontariato tradizionale ad assumere “le modalità organizzative tipiche dell’azienda o dell’istituzione pubblica” (Salvini 2011, p. 102)<sup>31</sup>, non escludono la possibilità che “il volontariato toscano recuperi il senso di una soggettività collettiva più ampia ed allargata, che trovi il suo denominatore comune in una declinazione moderna di una nuova progettualità sociale, utilizzando in modo consapevole il momento di crisi che attraversa non soltanto la dimensione economica del mercato, ma anche quella politico-istituzionale per farsi portatore di un progetto condiviso fondato non soltanto sull’idea di utilità sociale, ma su quello di una nuova solidarietà allargata che cominci a costruire nuove relazioni sociali.” (Ibidem). L’interazione fra volontariato e movimenti per i beni comuni, sotto forme e attraverso dinamiche distinte che questa ricerca ha in parte registrato nei casi concreti, potrebbe dunque rappresentare, per entrambi, un’opportunità per “‘pensare’- ancora citando Salvini – il volontariato in termini più ampi come universo di soggetti che, ognuno secondo la propria specifica vocazione, concorre all’ampliamento della sfera della cittadinanza sociale, come “luogo” privilegiato di promozione sociale e di animazione della società civile a livello territoriale [...] e, soprattutto, di mantenere i caratteri costitutivi dell’essere volontariato, di conservarne la tensione etico-politica e, nel contempo, di garantire livelli adeguati di sviluppo e auto-promozione. (Salvini 2005 p. 7).

---

<sup>31</sup> [http://www.cesvot.it/repository/cont\\_schedemm/6796\\_documento.pdf](http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/6796_documento.pdf)

## Bibliografia

Adorno S., Neri Sereni S (a cura di), *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale, delle aree industriali in Italia*, Bologna, il Mulino, 2009.

Asor Rosa A., "Il neo-ambientalismo", in *Il Manifesto*, 17 novembre 2010.

Badiale M., Bontempelli M., *Marx e la decrescita. Per un buon uso del pensiero di Marx*, 2010.

Barocci R., *Maremma avvelenata*, Stampa Alternativa, Viterbo, 2002.

Baudrillard J., *All'ombra delle maggioranze silenziose ovvero la morte del sociale*, Bologna, Cappelli, 1978.

Baudrillard J., *Lo specchio della produzione*, Multhipla, 1980.

Bersani M., *Acqua in movimento ripubblicizzare un bene comune*, Alegre, 2007.

Bianciardi L., Cassola C., *I minatori della Maremma*, ExCogita Editore, Milano, 2004.

Biolghini D., *Il popolo dell'Economia Solidale*", EMI, 2007.

Bobbio L., "Il dibattito pubblico sulle grandi opere. Il caso dell'autostrada di Genova", in *Rivista italiana di politiche pubbliche*, n. 1, pp. 119-146, 2010.

Bovone L., Mora E., *La spesa responsabile. Il consumo biologico e solidale*, Donzelli Editore, Roma, 2007.

Brunori G., Cerruti R., Guidi F. Rossi A. (2007), *Indagine conoscitiva sui circuiti brevi/locali di produzione-consumo dei prodotti agricoli in Toscana*, Dipartimento di Agronomia e gestione dell'agroecosistema, Sezione di Economia agraria e ambientale – UNIVERSITA' DI PISA .

Brunori G., Guidi F., Innocenti S., Rossi A. (2008), *Monitoraggio e supporto delle esperienze di filiera corta in Toscana*, ARSIA

Brunori G., Rossi A. (2011), *Le pratiche di consumo alimentare come fattori di cambiamento. Il caso dei Gruppi di Acquisto Solidale*, AgriregioneEuropa, anno 7, Numero 27

Caruso L., *Il territorio della politica. La nuova partecipazione di massa nei movimenti. No Tav e No Dal Molin*, Milano, Fanco Angeli, 2010.

Cavazzani A. (2008), Innovazione sociale e strategie di connessione delle reti alimentari alternative, in *Sociologia urbana e rurale*, n. 87.

Cavoli A., *Addio Maremma bella*, Stampa Alternativa, Viterbo, 2004.

Centro Nuovo Modello di Sviluppo, *Guida al consumo critico. Informazioni sul comportamento delle imprese per un consumo consapevole*, EMI, Bologna, 2003.

Ciervo M., *Geopolitica dell'acqua*, Carocci, 2009.

Citroni G., Giannelli N., Lippi A. (a cura di), *Chi governa l'acqua? Studio sulla governance locale*, Rubettino, 2008.

Connett P., *Rifiuti Zero. Una rivoluzione in corso*, Napoli, Dissensi Editore, 2012.

della Porta D. (a cura di), *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

Della Seta R., *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*, Milano, Franco Angeli, 2000.

Diamanti Ilvo, *Il popolo dei disobbedienti*, La Repubblica, 15 giugno 2011.

Gesualdi F., *Sobrietà. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti*, Feltrinelli, Milano, 2005.

Greppi, C., Jervis, P., *Mappa delle emergenze*, 2008, <http://web.tiscali.it/apri.gliocchi/Mappa%20emergenze%20in%20Toscana.pdf>.

Greppi C., *La vertenza Toscana*, 2010, <http://docenti.lett.unisi.it/files/33/12/4/2/DossierRete.pdf>.

Greppi C., *La questione ambientale*, 2011, <http://docenti.lett.unisi.it/files/33/12/4/3/dossierAmbiente.pdf>.

Guidi R., *Una promessa mantenuta? Volontariato, servizi pubblici, cittadinanza in Toscana*, Firenze, Cesis, 2009.

Habermas J., *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Roma-Bari, Laterza, 1975.

Horkheimer M., Adorno T. W., *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1997.

Italia Nostra Toscana, Coordinamento dei comitati e delle associazioni ambientali della provincia di Grosseto, *Maremma sotto attacco*, atti del convegno, <http://grCOORD.wordpress.com/2013/02/03/atti-del-convegno-maremma-sotto-attacco/>

Jampaglia C., Molinari E., *Salvare l'acqua. Contro la privatizzazione dell'acqua in Italia*, Feltrinelli, 2010.

Latouche S., *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli, 2007.

Leonini L., Sassatelli R., *Il consumo critico. Significati, pratiche, reti*, Editori Laterza, Bari, 2008.

Luhmann N., *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Lyotard J. F., *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli, 1989.

Magnaghi A., *Progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.

Mance E., *La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione*, EMI, Bologna, 2003.

Maraviglia L., "Genesi dell'esclusione sociale entro i processi di costruzione dell'agire collettivo: uno studio di caso (Massa-Carrara 1979-91)", in Messeri A., Ruggeri F. (a cura di), *Quale cittadinanza? Esclusione ed inclusione nella sfera pubblica moderna*, Milano, Franco Angeli, 2000.

Marcuse H., *L'uomo a una dimensione*, Torino, Einaudi, 1967.

Martinelli L., *L'acqua (non) è una merce*, Altreconomia, 2011.

Mattei U., *Beni comuni. Un manifesto*, Bari, Laterza, 2012.

McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Milano, il Saggiatore, 2002.

Nebbia G., "Breve storia della contestazione ecologia", in *Quaderni di storia ecologica*, n. 4, 1994.

Nimby Forum, *In fieri. L'Italia che vuole cambiare. Infrastrutture e ambiente, imprese e comunità*, 2012.

Pensa R., *I Comuni italiani verso rifiuti zero*, Lucca, Fondazione Volontariato e Partecipazione, 2012, <http://www.volontariatoepartecipazione.eu/wp-content/uploads/2012/03/FVPWP06Pensa.pdf>.

Petrella R., *Il manifesto dell'acqua: il diritto alla vita per tutti*, Ega, 2001.

Petrella R., Lembo R. (a cura di), *L'Italia che fa acqua*, Intra Moenia, 2006.

Pubblica Assistenza Querceta (a cura di Roni Roberto), *Cento anni di solidarietà, 1904-2004*, Lucca, 2004.

Razeto L., *Le imprese alternative. Fondamenti e forme dell'economia solidale*, EMI, Bologna, 2004.

Rossi A., Guidi F. e Innocenti S., a cura di, *Guida per l'attivazione di forme collettive di vendita diretta. Esperienze, approcci e strumenti*, ARSIA Regione Toscana, Firenze, 2008.

Salvini A., Cordaz D., *Le trasformazioni del volontariato in Toscana. 2° rapporto di indagine*, Cesvot, Firenze, 2005.

Salvini A., *Le trasformazioni del volontariato in Toscana. 3° rapporto di indagine*, Cesvot, Firenze, 2011.

Saroldi A., *Costruire economie solidali. Un percorso a 4 livelli*, EMI, Bologna, 2003.

Saroldi A., *Gruppi di Acquisto Solidali. Guida al consumo locale*, EMI, Bologna, 2001.

Sereni U. (a cura di), *La città industriosa. Lucca alla fine dell'Ottocento*, Maria Pacini Fazi Editore, Lucca, 1997.

Sivini S., *Intrecciare reti. Agricoltori biologici, gruppi di acquisto solidali, turisti responsabili*, Rubettino, 2008.

Tavolo RES (a cura di), 2010, *Il capitale delle relazioni. Come creare e organizzare gruppi d'acquisto e altre reti di economia solidale, in cinquanta storie esemplari*, Edizioni Altraeconomia, Milano.

## **Appendice 1**

### **Associazioni di volontariato iscritte a Cevot contattate telefonicamente per gli studi di caso**

#### **Associazioni aderenti a Cevot con sede nei comuni di Follonica e Scarlino**

Gruppo Volontariato Follonica, Aido di Follonica, Auser - Centro sociale anziani I Tre Saggi, Filo d'argento Auser Volontariato Follonica, Avis comunale di Follonica, Club Follonica 27 C.B., Gruppo solidarietà' Heos, Centro aiuto alla vita, CIF - Centro Italiano Femminile di Follonica, Istituto per la famiglia – Onlus - Sez. zonale, Ass. Circolo nautico Cala Violina, Ass. Centro studi per la ricerca e l'educazione psicosomatica Kore, Ass. Quartiere Zona Nuova, GMF - Gruppo Micologico Follonichese, Ass. Forum per il volontariato, Guardia Costiera Ausiliaria Onlus, Ass. Rosa Iridis Onlus, Ass. Società Nazionale Salvamento sez. Follonica, Aido intercomunale Scarlino-Gavorrano, Auser filo d'argento di Scarlino, Ass. Volontari Terra, Cielo e Mare, Ass. Scarlino Soccorso.

#### **Associazioni aderenti a Cevot con sede nel comune di Seravezza**

Pubblica Assistenza di Azzano, Radio CB Nuova Azzurra di Querceta, Croce Bianca di Querceta, Centro di accoglienza Gruppo per servire, Ass. delle famiglie versiliesi, Pubblica Assistenza di Pozzi di Seravezza, Ven. Arc. della Misericordia di Seravezza, Avis comunale di Seravezza, Auser solidarietà soccorso argento di Seravezza, Avis di Querceta, Pubblica Assistenza Basati Onlus, Gruppo volontariato vincenziano, Ass. italiana uomini casalinghi e movimento uomini, Pubblica Assistenza Minazzana, Ass. Versilia Meteo, Gruppo intercomunale Aido Seravezza - Stazzema - Forte dei Marmi.

#### **Associazioni aderenti a Cevot con sede nei comuni di Poggibonsi e Colle Val d'Elsa**

Ass. Psicologi per i popoli, Avis comunale Poggibonsi, Pubblica Assistenza di Poggibonsi, Confrat. di Misericordia di Poggibonsi, Frat. di Mis. S.S. Sacramento di Staggia Senese, Centro sociale anziani poggibonsese, Gruppo donatori di sangue Fratres di Poggibonsi, Valdelsadonna, Ass. Amici di Poggibonsi, UNA - Uomo Natura Animali Poggibonsi, ACAT - Club alcolisti in trattamento Valdelsa, Ass. Eventi, Auser solidarietà sociale di Poggibonsi, Circolo Arci Blue Train Club, Scuola Materna Paritaria Umberto I, ANPANA - Ass. Naz. Protezione Animali Natura Ambiente - Sez. territoriale prov. di Siena, Ass. Banda sonora La Ginestra, Ass. La Toscanina, Ass. Avioclub Chiusdino - Sezione Aerea di Protezione Civile, Ass. Donne Insieme Valdelsa, Ass. Proloco, Ass. Cosev, Ass. Seneca.

## Appendice 2

### Tracce delle interviste

#### INTERVISTA RAPPRESENTANTE COMITATO/GAS

---

##### **1. Ruolo T. P. nel movimento**

Breve racconto su esperienza

---

##### **2. Organizzazione del Comitato/Gas**

Storia del movimento

Forma organizzativa

Promotori

Finalità – valori di riferimento – bisogni a cui risponde

Attività e servizi

Caratteristiche degli attivisti

Principali ostacoli/ difficoltà

Rapporti interni

Risultati

Prospettive

---

##### **3. Rapporti con volontariato tradizionale**

Collaborazione

Supporto

Sostegno da un punto di vista strutturale / di partecipazione attiva

Ritiene vicini/affini i valori del volontariato per la vostra esperienza?

Quali differenze denota tra il vostro movimento/esperienza e la tradizione del civismo toscano?

---

##### **4. Rapporti con altri movimenti (comitati, gas, acqua, altri)**

Idee condivise

Finalità

Differenze

PROCESSO Processo con cui si sono attivate le collaborazioni (quali occasioni, impatto, ecc.)

---

##### **5. Rapporti con istituzioni**

Presenza/assenza

Grado

Motivi

Natura dei rapporti

Qualificazione

Azioni da e verso

Impatto sul territorio / effetti di tali collaborazioni

Consolidati o estemporanei?

---

##### **6. Rapporti con la politica**

Partiti

Liste civiche

### **INTERVISTA RAPPRESENTANTE ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO**

Ruolo dell'intervistato nell'associazione

Storia dell'associazione

Principali attività svolte dall'associazione

Come nasce il rapporto col Comitato/gas

Su quali iniziative avete collaborato/collaborate

Queste collaborazioni sono estemporanee, occasionali o il segno di una cooperazione più forte e duratura?

Le tematiche di cui si occupa il gas/comitato rientrano nel settore di intervento dell'associazione? Avete volontari formati sul tema? Investite in formazione per questi temi?

Differenze e similitudini fra volontariato tradizionale e nuove forme di partecipazione sociale

### **FOCUS GROUP GAS/COMITATO**

Quale motivazione ti ha spinto ad entrare nel Gas/Comitato?

Quali motivazioni hanno portato alla creazione del Gas/Comitato?

Oltre all'impegno nel Gas/Comitato, hai altri impegni di cittadinanza attiva?

Quali sono secondo te le similitudini fra volontariato tradizionale e nuove forme di partecipazione?

Quali sono secondo te le differenze fra volontariato tradizionale e nuove forme di partecipazione?

Come vedi il rapporto fra gas/comitati e volontariato? Quali punti di forza? Quali criticità?

### **FOCUS GROUP ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO**

Quale motivazione ti ha spinto ad entrare nell'associazione?

Oltre all'impegno nell'associazione, hai altri impegni di cittadinanza attiva?

Conosci il Gas/Comitato? Perché ne fai/non ne fai parte?

Quali sono secondo te le similitudini fra volontariato tradizionale e nuove forme di partecipazione?

Quali sono secondo te le differenze fra volontariato tradizionale e nuove forme di partecipazione?

Come vedi il rapporto fra volontariato e gas/comitati? Quali punti di forza? Quali criticità?